



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 13 giugno 2025

Il Sannio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1749799912 | 46.232.147.227 | slogia.ilmattino.it

Regole e formazione spingono l'enoturismo ecco la legge regionale

Nuovo quadro normativo per il settore, approvato a maggio
Istituito un registro, controlli annuali sulle attività iscritte



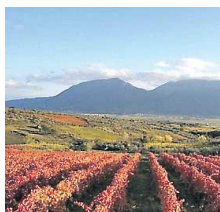
IL PROVVEDIMENTO

Antonio Mastella

L'enoturismo regionale, a cominciare da quello sannita, ha a disposizione un organico quadro normativo di riferimento perché possa diventare un deciso volano di sviluppo. Una meta possibile, grazie alla legge, la 7 del 25 maggio dello scorso anno, diventata pienamente operativa dopo i necessari adempimenti burocratici.

L'ITER

È stata una gestazione lunga quella della normazione del settore. Era in programma fin dal 2019, ai sensi di un decreto emanato dal ministero dell'Agricoltura. Lo spirito della legge è quello di privilegiare una promozione che nasca da una sinergia dei soggetti a vario titolo deputati a svolgere un ruolo di marketing non solo dei Dop e Docg ma anche delle aree in cui si producono, inserita in un quadro più ampio di proposta turistica con itinerari tra vigneti e cantine, che esaltino, allo stesso tempo, ricchezze, bellezze, testimonianze storiche e architettoniche. «La sfida, ambiziosa, è la creazione di un valore aggiunto per i nostri prodotti - puntualizza l'assessore regionale all'Agricoltura, Nicola Caputo - trasformando il vino e l'olio campani in veri e propri testimonial. Un



brand naturale capace di far rivivere, nell'immaginario dei turisti che visitano le province della Campania, l'esperienza del viaggio, le emozioni, i sapori e i

valori delle nostre produzioni». Si vuole creare, insomma, un sistema integrato con il territorio e la sua cultura, le sue tradizioni, la sua storia, affidandosi a competenze e professionalità all'altezza.

LE PROCEDURE

In questa ottica, le regole emanate con la legge per governare questa realtà dell'economia sanitaria come quella delle altre province sono puntuali. Bisogna innanzitutto iscriversi al Registro purché sia stata data segnalazione dell'avvio delle attività (scia) al comune in cui si intende operare o allo sportello suap. Gli en-

ti locali devono effettuare annualmente una specifica attività di controlli da trasmettere ai competenti uffici regionali entro il 31 maggio. Sono previste sanzioni e non di poco conto. Intraprendere il lavoro senza avere presentato la scia, ad esempio, comporta una penale pecuniaria da 1000 a 6 mila euro con chiusura della struttura sprovvista del titolo abilitativo. Tra le misure promozionali previste, anche iniziative di carattere didattico, culturale e ricreativo. Il titolare, che si avvale di dipendenti e collaboratori, deve accertarsi che siano provvisti di un diploma di scuola seconda-

ria di secondo grado o di una laurea ad indirizzo agrario. La Regione, di suo, è pronta ad investire in formazione per aggiornare professionalmente gli addetti. Sosterrà questo segmento rilevante del Pil locale con impegni di ricerca e studio, sperimentazione. A garanzia di così rilevanti novità, è stato costituito l'Osservatorio regionale. Della legge e dei suoi effetti si è discusso ieri in città in un convegno ospitato nel museo Arcos. Tra gli interventi programmati, quelli di Nino Lombardi, presidente della Provincia, Raffaele Del Vecchio, amministratore unico di Sannio Europa, Li-

bero Rillo, presidente del consorzio tutela vini, Marco Razzano del consiglio nazionale Città del vino, Maria Grazia De Luca, delegata Benevento Ais Campania, Margherita Rizzuto, coordinatrice "percorsi alimentari ed enoturistici", Roberto Camuto, scrittore e giornalista di "Wine Spectator", Rosanna Romano, direttore generale regionale per le politiche culturali ed il turismo. Secondo agenda, le conclusioni affidate a Maurizio Petrecca, presidente della commissione agricoltura della Campania e all'assessore Caputo. Ha coordinato i lavori Pasquale Carlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete nazionale per valorizzare siti Unesco siglata intesa tra ordine architetti e Icomos

L'ACCORDO

Michele Palmieri

Benevento si afferma come punto di riferimento nazionale nella valorizzazione dei siti Unesco grazie alla firma del protocollo d'intesa tra l'ordine degli architetti Ppc della provincia e Icomos Italia. Un'intesa che segna l'avvio di una collaborazione strutturata orientata alla divulgazione, alla formazione e alla progettualità condivisa, per lo sviluppo di progetti pilota, azioni formative e percorsi di ricerca sui temi del patrimonio culturale, del paesaggio e della prevenzione dei rischi». L'accordo è stato siglato a conclusione del convegno «La partecipazione degli architetti alla valorizzazione dei siti Unesco, prospettive e proposte», tenutosi a Palazzo

Paolo V, promosso proprio dall'ordine degli architetti in collaborazione con Icomos Italia. Un evento che ha visto la partecipazione di rappresentanti istituzionali, accademici e scientifici, registrando un'ampia presenza di pubblico e «un vivo interesse per i temi trattati». Il convegno si è aperto con la presentazione del nuovo consiglio dell'ordine guidato dal presidente Emilio Franco. Nell'occasione, tutti i componenti del consiglio sono brevemente intervenuti, portando ciascuno «un contributo personale e dimostrando coesione, visione condivisa e volontà di rinnovamento» a testimonianza di «una squadra unita e determinata a segnare un cambio di passo». Sono seguiti i saluti istituzionali del presidente della Provincia Nino Lombardi, e del sindaco, Clemente Mastella, che hanno



evidenziato «l'importanza di sinergie concrete tra enti locali, professionisti e istituzioni culturali per il rilancio dei territori delle aree interne, custodi di un patrimonio straordinario da valorizzare». Particolarmente rilevante il confronto tra tre protagonisti del mondo della tutela e valorizzazione del patrimonio

culturale: Maurizio Di Stefano, presidente nazionale di Icomos Italia, Mariano Nuzzo, soprintendente Abap per Caserta e Benevento e Rossella Del Prete, docente di storia economica all'Università degli Studi del Sannio.

IL CONFRONTO

Hanno offerto «spunti e riflessioni sui temi legati ai siti Unesco, sul ruolo delle istituzioni e dei professionisti nella salvaguardia del patrimonio, e sulla costruzione di visioni condivise per lo sviluppo culturale dei territori». Il dialogo ha toccato argomenti fondamentali per il futuro del patrimonio tra i quali la governance, la gestione dei siti, la partecipazione attiva delle comunità, il turismo culturale sostenibile e il ruolo centrale dell'architetto nei processi di tutela e valorizzazione». Particolare attenzione è stata riservata ai

due beni Unesco del territorio sannita: la Chiesa di Santa Sofia e la Via Appia oggetto di «una nuova stagione di studi, progetti e investimenti culturali». Anche la partecipazione del pubblico è stata attiva, con interventi e domande rivolte ai relatori nella fase conclusiva, a testimonianza del forte interesse per una tematica che tocca da vicino il futuro dei nostri territori. In conclusione, nel quadro dell'intesa siglata, è stato l'ordine ad assumere il ruolo di capofila nazionale, ponendosi come punto di riferimento, e aprendo la partecipazione ad altri ordini territoriali e soggetti istituzionali impegnati nella valorizzazione culturale del territorio interessati ad aderire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA COLLABORAZIONE TRA LE DUE REALTÀ È FINALIZZATA ALLA TUTELA E ALLA PROMOZIONE DEL PATRIMONIO

Export, vola l'agroalimentare record di crescita regionale

IL REPORT

Domenico Zampelli

Il turbo nel motore dell'export è l'agroalimentare. Più forte delle crisi e dei dazi, tocca il primato storico, raggiungendo i 41 miliardi di euro. Primo posto in Campania, sul podio del Mezzogiorno, nella top 20 nazionale. Sono molto positivi per il Sannio i dati Istat relativi al primo trimestre 2025, anzi gli unici positivi in Campania nml raffronto con il trimestre precedente, fra i pochi positivi nel Mezzogiorno continentale, dove fanno meglio solo le province di Brindisi e Reggio Calabria. A livello nazionale vanno aggiunte solo le province di Ravenna, Rimini, Parma, Torino, Venezia, Catania, Frosinone, Pavia, Messina, Brescia, Bergamo, Pistoia, Vercelli, Grosseto e Alessandria. Un ingresso a pieno titolo,

quindi, fra i territori trainanti l'agroalimentare italiano.

NUMERI

Nei primi tre mesi di quest'anno il controvalore dell'export agroalimentare made in Benevento ha toccato quota 41 milioni di euro, contro i 37 dell'ultimo trimestre del 2024. Mai registrato un dato così alto. Nell'ultimo anno il controvalore, pure in risalita, aveva oscillato fra i 35 e i 37 milioni di euro. Non così bene il resto della Campania: Caserta scende da quota 101 a 96 milioni di euro, Napoli da 440 a 417 milioni, Avellino da 138 a 117 milioni, Salerno da 610 a 556 milioni. Anche il dato nazionale fa registrare un lieve decremento, scendendo da 15,5 a 15,1 miliardi di euro nel raffronto con il trimestre precedente.

GLI ALTRI SETTORI

Agroalimentare su tutti, ma anche

gli altri settori contribuiscono al raggiungimento di un risultato totale che supera i 77 milioni di euro. Nello stesso periodo del 2024 il controvalore totale delle esportazioni sannite si era attestato a 73 milioni. In questo caso i numeri positivi si estende anche a gran parte della Campania: confrontando i primi tre mesi del 2025 con lo stesso periodo del 2024 Caserta sale da 425 a 455 milioni di euro, Napoli da 3 miliardi e 413 milioni a 3 miliardi e 450 milioni. Avellino è stabile a quota 427 milioni, l'unico territorio a perdere è Salerno, che scende da un miliardo a 959 milioni di euro.

Il report dell'Istat documenta come a livello nazionale nel primo trimestre 2025, la dinamica tendenziale dell'export è positiva (+3,2%; +3,9% al netto dell'esercito). Nello stesso periodo, l'avanzo commerciale è pari a +7,8 miliardi di euro (era +12,8 miliardi nel primo trimestre 2024).

La diminuzione su base mensile e il rallentamento della crescita su base annua dei prezzi all'import sono dovuti principalmente ai ribassi dei prezzi dei prodotti energetici in entrambe le aree, euro e non euro. A marzo 2025 l'export cresce su base annua del 5,8% in termini monetari e dell'1,9% in volume. La crescita tendenziale dell'export in valore è più sostenuta per i mercati extra UE (+8,2%), rispetto a quelli UE (+3,7%). L'import registra un incremento tendenziale in valore del 7,6%, che riguarda entrambe le aree, UE (+6,8%) ed extra UE (+8,8%); in volume, cresce del 2,9%. Tra i settori che più contribuiscono alla crescita tendenziale dell'export ci sono articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+59,8%), mezzi di trasporto, esclusi



NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO BENEVENTO HA TOCCATO QUOTA 41 MILIARDI CONTRO I 37 DEL 2024

si autoveicoli (+47,5%), metalli di base e prodotti in metallo, escluse macchine e impianti (+8,1%) e prodotti alimentari, bevande e tabacco (+6,6%). Si riducono su base annua le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati (-38,3%), articoli sportivi, giochi, strumenti musicali, preziosi, strumenti medici e altri prodotti non classificati al-

trove (n.c.a.) (-15,7%) e autoveicoli (-8,8%). Su base annua, i paesi che forniscono i contributi maggiori alla crescita dell'export nazionale sono Stati Uniti (+41,2%), paesi OPEC (+25,0%) e Francia (+4,2%). All'opposto, Turchia (-30,1%) e Cina (-8,3%) forniscono i contributi negativi più ampi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Da 21 anni, da quando, cioè, l'Istat ha iniziato le serie storiche trimestrali sul mercato del lavoro in Italia, non si era mai raggiunto un tasso di occupazione così alto, il 62,7%. Il record, certificato ieri dallo stesso Istituto di statistica, si riferisce al primo trimestre dell'anno: rispetto all'ultimo trimestre 2024 l'incremento è dello 0,4%, ovvero il numero di occupati aumenta di 141mila unità (+0,6% sul quarto trimestre dello scorso anno). Ma è significativo che in termini di tasso di occupazione e di disoccupazione sia ancora una volta il Sud a registrare l'andamento migliore, pur restando ancora indietro rispetto alle altre macroaree del Paese (in particolare per il lavoro femminile): «Nel primo trimestre 2025 - scrive l'Istat - l'aumento del tasso di occupazione interessa tutte le ripartizioni territoriali ed è più intenso nel Mezzogiorno (+1,3 punti rispetto a +0,7 nel Nord e +0,5% nel Centro). Anche la diminuzione del tasso di disoccupazione è maggiore nelle regioni meridionali (-1,5 punti in confronto a -0,7 punti nel Centro e nel Nord) dove è anche più forte la riduzione del tasso di inattività (-0,5 punti, rispetto a -0,3 punti nel Nord e alla stabilità nel Centro)». È la conferma di una tendenza che si era già evidenziata negli ultimi tre anni, in particolare nel 2023, e che attualmente permette al Sud di avvicinarsi alla soglia anche psicologica del 50% di tasso di occupazione. Pagano evidentemente la crescita dell'export e del Pil, le misure ad hoc come «Decontribuzione Sud» e da pochi mesi anche gli investimenti della Zes unica che prevede, non a caso, 11mila nuovi occupati in tutte le regioni meridionali.

LA PREMIER

«Io sono molto fiero del fatto che oggi l'Italia si presenti al mondo forte e credibile» e dei «nuovi record positivi in ambito occupazionale», commenta la premier Georgia Meloni intervenendo da remoto alla festa del quotidiano *Libero* svoltasi ieri a Milano e organizzata al teatro Giorgio Gaber in occa-

IL PRIMO TRIMESTRE 2025 CONSOLIDA IL TREND PER TUTTA L'AREA MERIDIONALE GRAZIE ALLA ZES E ALLA DECONTRIBUZIONE

Foti: «Per il Mezzogiorno nessun taglio dei fondi ora accelerare sui cantieri»

LE RISORSE

«I fatti dimostrano che sui fondi Pnrr non c'è alcuna penalizzazione delle aree del Sud ma faccio un appello agli amministratori perché rispettino i tempi dei progetti visto che non vi sarà una proroga oltre il 30 agosto 2026 come ha chiarito la Commissione Ue qualche settimana fa». Rispondendo ad una interrogazione di Forza Italia al question time di ieri al Senato, il ministro Tommaso Foti conferma l'impegno del Governo per il rispetto della quota del 40 per cento di spesa per i progetti «territorializzabili» nel Mezzogiorno. E cita opere e progetti in vari settori già conclusi o in fase di ultimazione: dalle grandi ope-

L'economia, i dati

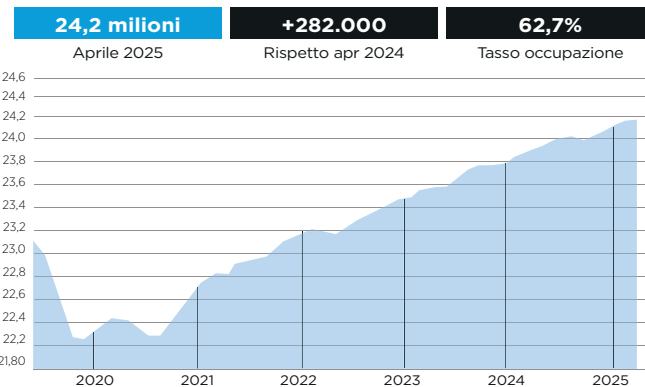
Ced Digital e Servizi | 1749800016 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Balzo del lavoro stabile la crescita maggiore al Sud Meloni: il nostro orgoglio

► L'Istat: in 3 mesi 143mila lavoratori in più. La premier: «Creato un milione di posti» In aumento i contratti a tempo indeterminato (+0,9%), salgono anche le retribuzioni

L'occupazione in Italia

Andamento mensile degli occupati



Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

WITHUS

0,2%, portando per la prima volta questo dato al di sotto della soglia psicologica del 6% (i disoccupati sono diminuiti di 217mila unità, pari al meo 11%). Determinante, nel trimestre, anche la discesa del tasso di inattività al 33,1% (-0,4 punti); dopo due trimestri consecutivi di crescita, il numero di coloro che non cercano lavoro e non studiano tra i 15 e i 64 anni perde 95mila unità, pari a -0,8%. Inoltre, nel primo trimestre 2025, l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dell'1,0% rispetto al trimestre precedente e dell'11% nei confronti del primo trimestre 2024. Nello stesso periodo il Pil è cresciuto dello 0,3% in



SENATO
Il ministro per gli Affari Europei, Tommaso Foti, durante il Question time al Senato

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

con tutta probabilità) la nuova e ultima, grande rimodulazione.

LE CIFRE

«Il Piano è in movimento», dettaglia il ministro. Attualmente i progetti Pnrr finanziati sono oltre 296mila di cui 135mila conclusi (pari al 48%); oltre 25mila sono in fase di conclusione (10%) e oltre 115mila sono in corso. «Rispetto alla relazione semestrale presentata il 31 marzo registriamo un aumento di 26mila progetti con impegni e progetti conclusi «sono una fetta importante numericamente ma un po' meno sotto il profilo della spesa perché prima si portano a termine i progetti di minor spesa e poi quelli che richiedono oneri maggiori». A tre rate dal gong finale (la settimana è ormai in arrivo, con il totale erogato per l'Italia che

toccherà i 140 miliardi di euro), bisogna raggiungere ancora 284 obiettivi: «Una sfida importante», ammette Foti che però ricorda come l'avvenuto pagamento di tutte le rate precedenti conferma che l'Italia ha raggiunto finora tutti gli obiettivi e i target previsti. «È solo così che l'Europa eroga le risorse ai singoli Stati», afferma ancora il ministro.

IL RAFFRONTO

Del resto, basta dare un'occhiata alle medie europee per conferma-

SUI TEMPI DI ATTUAZIONE ITALIA DI GRAN LUNGA AVANTI RISPETTO ALLA MEDIA UE: GIÀ CONCLUSO IL 48% DEI PROGETTI FINANZIATI

termini congiunturali e dello 0,7% in termini tendenziali.

I PROFILI

Ma chi sono i nuovi occupati? Nella ricerca di lavoro continua a prevalere l'uso del canale informale, dice l'Istituto di statistica: «Sebbene in diminuzione, la pratica di rivolgersi a parenti, amici e conoscenti rimane la più diffusa (lo fa il 73,6% dei disoccupati, -2,0 punti rispetto al primo trimestre 2024). Seguono, in crescita, l'invio di domande e curricula (71,4%, +6,0 punti) e la consultazione di offerte di lavoro (56,3%, +7,1 punti). In aumento anche la quota di chi si rivolge al Centro pubblico per l'impiego (34,6%, +7,4 punti) e di chi ha risposto o messo inserzioni (38,6%, +8,0%) o ha sostenuto colloqui o selezioni (31,9%, +4,2 punti), mentre è in calo quella di chi contatta le agenzie private di intermediazione o somministrazione (17,7%, -2,3 punti)». Si accentuano comunque i divari nella partecipazione al mercato del lavoro per livello di istruzione: sempre nel primo trimestre dell'anno, il tasso di occupazione cresce più per i laureati (+1,9 punti rispetto al primo trimestre 2024, all'83,6%), segna +0,7 punti per i diplomati (67,7%) e solo +0,3 punti per coloro che hanno al massimo la licenza media (44,3%). Aumentano infine le ore lavorate, quasi un punto percentuale in più rispetto all'ultimo trimestre 2024 e l'11% sul primo trimestre 2024, con i settori delle costruzioni e soprattutto dei servizi in evidenza. Quanto al costo del lavoro per Unità di lavoro equivalente a tempo pieno (Ula), nel primo trimestre dell'anno rispetto al quarto trimestre 2024, sale dell'1,5%, con un aumento sia delle retribuzioni (+1,3%) sia soprattutto dei contributi sociali (+2,2%); su base annua la crescita del costo del lavoro si attesta al 4,6%, come effetto del forte aumento di entrambe le componenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia, le scelte



(C) Ced Digital e Servizi | 1749800016 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Mezzogiorno, Sbarra nominato sottosegretario

LA NOMINA

Nando Santonastaso

Aveva lasciato la Cisl da segretario generale nel febbraio scorso, appena compiuti i 65 anni, rispettoso del limite anagrafico imposto dal sindacato ai suoi dirigenti. E solo tre giorni fa è diventata legge quella che molti gli attribuiscono come principale ispiratore e che riconosce la partecipazione dei lavoratori agli utili delle imprese. Da ieri Luigi Sbarra, calabrese della Locride (i natali a Pazzano, casa e famiglia a Roccella Jonica dove è sempre tornato in questi anni ogni fine settimana) è il nuovo sottosegretario del Governo Meloni con delega al Sud (delega che la premier aveva tenuto per sé all'indomani della designazione di Raffaele Fitto alla Commissione Ue per l'Italia).

TRADIZIONE CISL

Entra come "indipendente" ma chi ha memoria non può fare a meno di ricordare che prima di lui al governo, e con la responsabilità di ministro per il Mezzogiorno assegnatagli da Fanfani nel 1958, c'era stato anche uno dei padri fondatori della Cisl, Giulio Pastore, democristiano, torinese, tra i protagonisti della nascita della Cassa per il Mezzogiorno nell'indimenticabile stagione dei Menichella e dei Saraceno. Era ancora segretario generale quando fu chiamato nell'esecutivo mentre un altro grande leader della Confederazione, Franco Marini, si dimise da quella stessa carica nel 1991 per succedere allo scomparso Donat Cattin come ministro del Lavoro (delega, ma come viceministro, che ebbe anni dopo anche Sergio D'Antoni, sempre leader Cisl, successore di Marini). Insomma, precedenti illustri che per la Cisl hanno il sapore della continuità dello storico impegno per il Sud, portato avanti anche in piena autonomia (e non solo in questi ultimi anni) nei confronti di Uil e Cgil, con ripetute dissociazioni da proposte di scioperi e iniziative di piazza. Una strada che Sbarra, l'uomo del dialogo, come si è fatto conoscere e apprezzare, ha avuto come bussola sin dall'inizio della sua attività sindacale. Prima con i braccianti della Locride, poi da segretario regionale della Calabria, convinto sostenitore dei Patti territoriali (ispirati da Romano Prodi).

IL MEZZOGIORNO

«Abbiamo nominato Luigi Sbarra sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud perché vogliamo continuare a rafforzare l'occupazione nel Mezzogiorno, perché il Mezzogiorno in questo periodo è stato, da questo punto di vista, la locomotiva d'Italia, è cresciuto più della media nazionale», dice senza mezzi termini la premier Giorgia Meloni in videocollegamento con le celebrazioni per il 25esimo anniversario di *Liberò* quotidiano. E Sbarra non esita a definire questa opportunità come un onore al servizio delle istituzioni: «Il mio impegno - scrive in una nota diffusa in serata da Palazzo Chigi dopo il giuramento - sarà massimo per contribuire al rafforzamento dei processi di crescita, sviluppo, coesione e occupazione nel Mezzogiorno». L'ex segretario Cisl, che alla fine del mandato era diventato presiden-

LA PREMIER RIASSEGNA LA DELEGA CHE AVEVA TENUTO PER SÉ DOPO LA DESIGNAZIONE A BRUXELLES DELL'EX MINISTRO FITTO



SOTTOSEGRETARIO AL SUD - Luigi Sbarra, fino allo scorso febbraio segretario generale nazionale della Cisl, da ieri è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Sud. Sempre ieri il giuramento. La delega in precedenza era detenuta dalla premier Meloni

te della Fondazione intitolata a Marini, non ha alcun dubbio nel riconoscere che «negli ultimi anni, grazie all'azione del Governo Meloni, il Sud ha conosciuto significativi segnali di ripresa economica, sociale e occupazionale. È ora fondamentale consolidare questa traiettoria, colmando i divari storici e valorizzando le opportunità disponibili, a partire dalle risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), dagli Accordi di Coesione sottoscritti con tutte le regioni meridionali e dall'attuazione della ZES Unica». Idee chiare anche sulle priorità del suo impegno, peraltro più volte sottolineate nelle interviste al *Mattino* da leader Cisl: «Il rilancio degli investimenti pubblici e privati, il potenziamento delle infrastrutture, della sanità, delle Piccole e medie imprese, della legalità, della formazione e dell'istruzione. Su questi fronti - dice Sbarra - il Governo ha dimostrato un impegno concreto, con l'obiettivo di fare del Mezzogiorno un'area strategica a livello industriale, energetico e commerciale, proiettata nel contesto euro-mediterraneo».

LE REAZIONI

Numerosi i commenti e le reazioni dopo la nomina. Parlano anche esponenti del Pd che solo poche ore prima erano al fianco della Cgil nel sostenere i quesiti referendari che - come si sa - non hanno raggiunto il quorum. «Auguri al neosottosegretario al Sud, Luigi Sbarra - scrive ad esempio

LA CABINA DI REGIA RESTA A PALAZZO CHIGI ZES E ACCORDI DI COESIONE LE LEVE PER ACCELERARE SUGLI INVESTIMENTI

►La decisione della presidente del Consiglio Meloni: «Così consolidiamo la ripresa»

L'ex leader Cisl: «Sud area di valore strategico proiettata nel bacino euromediterraneo»

il deputato Piero De Luca - Speriamo riesca a fare meglio dei suoi predecessori». Puntualmente critico verso il Governo in chiara Mezzogiorno, De Luca annuncia che il Pd continuerà a difendere con forza, in Parlamento e nel Paese, le ragioni dell'unità e della coesione nazionale». Anche da Marco Saracino, vicino alla segreteria Schlein, auguri di buon lavoro a Sbarra ma con un'ampia bocciatura delle misure per il Sud adottate dall'esecutivo «che ha detto no al salario minimo in un Mezzogiorno dove un lavoratore su quattro guadagna meno di 9 euro l'ora. Il Partito Democratico continuerà a battersi per il Sud, per la sua dignità, per i suoi diritti, contro una destra che ha scelto di abbandonarlo», ha sottolineato. Dello stesso tenore anche i commenti di altri esponenti delle opposizioni. Di tutt'altro tono invece quelli della maggioranza, a partire dai deputati della Calabria. «Competenza e impegno civile, passione e amore per il Sud: sono solo alcune delle doti che Luigi Sbarra, calabrese doc e amico di antica data, raggruppa in sé», dice Pino Galati, vicepresidente vicario di Noi

Moderati e coordinatore del partito in Calabria. Per la sottosegretaria all'Interno, Wanda Ferro, di Fratelli d'Italia, «da calabrese ho sempre apprezzato la capacità di Sbarra di portare con sé i valori profondi della nostra terra, fatta di dignità, lavoro e riscatto sociale». Per Daniela Fumarola, leader nazionale della Cisl (che è subentrata a Sbarra alla guida del sindacato), «è un incarico che riconosce lo spessore politico e il radicamento sociale di una persona che ha dedicato l'intera vita alla difesa e alla promozione del lavoro, alla coesione e allo sviluppo, in particolare nel Sud del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL CENTRODESTRA AUGURI DI BUON LAVORO CRITICHE DAI DEM DE LUCA E SARRACINO: «DOVRÀ FARE MEGLIO DI CHI LO HA PRECEDUTO»

Prolife®
FERMENTI LATTICI VIVI

a soli 8,90 €
anziché 13,60 €
solo nelle farmacie e parafarmacie aderenti

PANCIA GONFIA DOPO I PASTI?

Chiedi al tuo farmacista

12 ENZIMI DIGESTIVI

4 MILIARDI DI PROBIOTICI

Prolife® ENZIMI
INTEGRATORE DI FERMENTI LATTICI VIVI
ENZIMI DIGESTIVI
VITAMINE B₆, B₂, B₁, B₁₂
GLUCOLIGOSACCARIDE
Senza glutine | 30 capsule da 490 mg | Zeta Farmaceutici

Facebook Instagram Zeta Farmaceutici

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL PROVVEDIMENTO

Adolfo Pappalardo

Un braccio di ferro andato avanti per mesi. Da un lato le regioni gelose dei poteri in materia di sanità, dall'altro il governo deciso ad andare avanti a carrarmato per ridurre le liste d'attesa della sanità pubblica. Un obiettivo, tra l'altro, deciso dalla premier Giorgia Meloni. Poi ieri arriva la fumata bianca in conferenza Stato-Regioni sul decreto che regola i poteri sostitutivi riguardo alla lista d'attesa: il ministero della Salute, attraverso l'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria, potrà assumere i poteri sostitutivi (ma con confini ben marcati) se le Regioni dovessero risultare inadempienti ma solo entro un certo perimetro.

IL MINISTRO

«Bene l'intesa Stato-Regioni sul decreto che disciplina i poteri sostitutivi. Ringrazio il presidente Fedriga e ora andiamo avanti, insieme alle Regioni, con la piena attuazione della legge per abbattere le liste d'attesa e garantire ai cittadini servizi sempre più efficienti», commenta il ministro della Salute Orazio Schillaci. Poi aggiunge: «Il decreto, di cinque articoli, è ispirato ai principi di trasparenza dell'azione amministrativa e leale collaborazione tra Stato e Regioni». «L'intesa raggiunta è l'esito di una collaborazione proficua, caratterizzata da una fase di confronti continui con il ministero della Salute che hanno reso possibile condi-

LA CAMPANIA RESTA SORVEGLIATA SPECIALE
LA REPLICA:

«NOI SIAMO VIRTUOSI
SPESO OGNI EURO
PER TAGLIARE I TEMPI»

Sanità, liste di attesa intesa governo-Regioni ok ai poteri sostitutivi

► Una struttura paritetica tra ministero della Salute e enti locali verificherà i ritardi ed eventualmente subentrerà nella gestione



vedere le procedure e le modalità funzionali all'obiettivo di tutti: abbattere le liste di attesa e garantire ai cittadini l'accesso alle cure», dichiara il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga. «Un provvedimento che mette d'accordo tutti: non vengono lesi i poteri

delle Regioni e il governo ha fatto qualche passo indietro. Non a caso c'è stato pieno accordo a prescindere dal colore politico», dicono da palazzo Santa Lucia, sottolineando come sul tema la Campania «è tra le regioni più virtuose in Italia nonostante i camici bianchi e le risorse in meno

SANITÀ Il ministro della Salute Schillaci all'evento "Health innovation show" della Fondazione Mesit presso Palazzo Brancaccio a Roma

ANSA/GIULIA PALMIERIANI/NPK

rispetto alle altre regioni». «Ricordo anche che la Campania ha usato fino all'ultimo euro i fondi per ridurre le liste di attesa, mentre altre Regioni non lo hanno fatto. Ricordo poi che il Nas ha approfondito le cosiddette liste di galleggiamento: Napoli e la Campania venivano presentate come terra di cialtroni e imbrogli, invece non è così e le altre Regioni presentavano cifre false», attaccava non a caso De Luca, appena un mese fa, presentando uno studio proprio sull'attesa dei cittadini campani per le prestazioni sanitarie. Ma già nei mesi scorsi proprio dal ministero erano stati inviati segnali di attenzione in merito alle liste d'attesa sui ritardi della Regione Campania. Che, dunque, resta «sorvegliata speciale».

IL PROVVEDIMENTO

Ieri l'ok ufficiale della Conferenza Stato-Regioni, riunita in seduta straordinaria, sul testo riformulato rispetto alla proposta ministeriale che disciplina l'esercizio del potere sostitutivo in caso di inadempienze sulla ge-

stione delle liste d'attesa, previsto dal dl 73/2024 (su cui erano sorti diversi malumori). E infatti il pronunciamento di ieri arriva dopo un primo stop, registrato nella seduta del 17 aprile, motivato dalla mancanza di elementi fondamentali e di bilanciamento per l'esercizio del potere sostitutivo. Ma cosa viene previsto? In pratica ora viene chiarito con precisione il perimetro dell'esercizio del potere sostitutivo che può attuare su singoli atti o provvedimenti e definisce una tempistica chiara per la fase di contraddittorio tra ministero della Salute e Regioni sia per quella di esecuzione. In caso di ritardi o mancanze, l'Organismo ad hoc segnalerà formalmente la criticità alla Regione interessata e al ministro della Salute, dando un primo termine di 30 giorni per le controdeduzioni. Se le risposte saranno assenti o insufficienti, scatterà un secondo termine (60 o 90 giorni) per sanare le criticità. Passato anche l'ultimo periodo senza alcun esito, l'Organismo potrà adottare direttamente i provvedimenti necessari, anche con un commissario ad acta, oppure indicare alla Regione le linee operative da seguire, verificandone l'attuazione.

Nel caso il Ruas (Registro unico delle associazioni della salute) non venga nominato, sarà l'Organismo a procedere direttamente, individuando nel Direttore regionale della sanità il soggetto idoneo. Tutte le attività svolte con i poteri sostitutivi dovranno infine essere dettagliatamente documentate in una relazione (con l'elenco degli atti adottati, le eventuali verifiche svolte sul campo e il dettaglio delle spese sostenute) da inviare sia alla Regione inadempiente che al ministero della Salute. In ultimo, entro il 10 gennaio di ogni anno l'Organismo dovrà produrre una relazione generale sulle attività svolte nel corso dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

hai Molto da scoprire

Ora c'è Molto di più.

MoltoSalute, MoltoDonna, MoltoFuturo e MoltoEconomia. Quattro nuovi magazine gratuiti che trovi ogni giovedì in edicola, allegati al tuo quotidiano.

Uno per ogni settimana, per approfondire, capire, scoprire, condividere.

Mi piace sapere Molto.



Il Messaggero

IL MATTINO

IL GAZZETTINO

Corriere Adriatico

Nuovo Quotidiano di Puglia

L'INCONTRO

ROMA «Fino a sei mesi fa ero nei vostri panni, figuriamoci se non comprendo...». È in questa frase, rivolta dal segretario generale della Nato Mark Rutte a Giorgia Meloni, che si sintetizza l'apertura dell'ex premier olandese verso chi, come l'Italia, punta ad aumentare vertiginosamente la spesa in difesa ma è preoccupato per la tenuta dei conti pubblici. «Flessibilità» è la richiesta che la premier ha avanzato nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi, un incontro «andato ben oltre ogni ottimismo aspettativa», è quanto filtra dal governo italiano a stretto giro dal faccia a faccia. Cinque per cento del Pil per la difesa è il numero che Rutte si appresta a portare in dote agli Usa di Donald Trump nel vertice dell'Aia del 24 e 25 giugno. Nessuna sforbiata: il tycoon chiede agli alleati il 5, e 5 sarà il numero sul tavolo del summit di fine mese. Su questo, nell'incontro di ieri, Rutte è tornato ad essere chiaro: al di sotto non si può scendere. E non è solo questione di accontentare Trump. «Abbiamo sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa tedesco un paio di giorni fa dire che entro il 2029-2030 la Russia potrebbe essere pronta a tentare qualcosa contro il territorio Nato. Quindi ora siamo al sicuro. Non lo saremo tra tre o cinque anni, quindi dobbiamo spendere di più», le parole del segretario generale dell'Alleanza nella conferenza stampa al termine della riunione dei ministri degli Esteri di Weimar+. Per renderlo un obiettivo perseguibile, il numero uno della Nato, come noto, ha proposto che il 5% venga ripartito in due tipi di spesa: il 3,5% entro il 2032 per la spesa militare in senso stretto e l'1,5% per tutte le spese legate alla sicurezza (protezione delle frontiere, sicurezza informatica,

La Nato apre al piano Meloni: 3,5% in 10 anni e cifre variabili

► Il vertice tra la premier e il segretario generale Rutte: l'ok alle richieste italiane (e di altri Paesi)
La battuta dell'olandese: «Ero a capo di un governo anche io, capisco». Si ad investimenti flessibili



Giorgia Meloni ieri a Palazzo Chigi insieme al segretario generale della Nato, Mark Rutte

ecc.). La partita di Giorgia Meloni si gioca tutta qui. La premier ha formalizzato a Rutte la richiesta di spalmare il 3,5% in 10 anni anziché in 7 e di allargare le maglie della spesa per il restante 1,5%, includendo più voci possibili nel computo. Non

solo. La presidente del Consiglio ha chiesto anche una certa elasticità nella progressione della spesa, vale a dire non quote fisse da destinare ogni anno alla difesa ma risorse variabili, in base alle possibilità di ciascuno. «Se un anno un paese si

troverà a spendere lo 0,3%, l'anno successivo potrà anche non investire nulla. L'importante è che, arrivati a 10 anni, l'obiettivo 3,5% sia stato centrato». Una proposta che avrebbe trovato piena apertura in Rutte, come la richiesta di allungare il ti-

ming di spesa di 3 anni, un pressing che non vede Roma sola ma in buona compagnia di Parigi, Londra, Madrid, solo per citare alcune cancellerie impegnate a spostare la deadline al 2035. «Serve più flessibilità e mi pare che andiamo nella giusta direzione e si possa trovare un accordo prima del vertice dell'Aja», si mostra fiducioso Antonio Tajani. Ma la vera incognita, anche stavolta, ha il solito nome e cognome: Donald Trump.

CAUTO OTTIMISMO

Dopo l'incontro di ieri Meloni-Rutte, a Palazzo Chigi si respira comunque un cauto ottimismo. Dieci anni al posto di 7 e elasticità nella progressione della spesa sono due variabili che fanno ben sperare. Incassata l'apertura del segretario generale della Nato, la presidente del Consiglio punterà anche nel rapporto privilegiato con il tycoon per portare a casa il risultato. Di sponda con gli altri leader, forte anche della ritrovata sintonia con Parigi: dopo l'incontro di dieci giorni fa con Emmanuel Macron, oggi a Roma arriverà il ministro del Commercio francese Laurent Saint-Martin «nell'ottica di rafforzare le relazioni bilaterali con l'Italia», rimarkano dall'Eliseo puntellando la pace siglata. Ma il problema di fondo resta sempre lo stesso: far quadrare i conti e far digerire la spesa aggiuntiva - si passa dagli attuali

45 miliardi a 113 fissando l'asticella al 5% - a un elettorato stanco di guerra e a un'opposizione pronta a picchiare duro. «Giorgetti è convinto che la situazione non sia così drammatica - riferisce chi ha avuto modo di parlarne col ministro - e che le risorse si trovino nelle pieghe di bilancio». Come? «Rispetto agli impegni che l'Italia ha preso con la Commissione europea, l'andamento della spesa pubblica si sta rivelando migliore delle attese. Questo apre uno spazio di bilancio, come certificato da Palazzo Berlaymont, pari allo 0,2% del Pil». In soldoni, il fatto che la spesa sia cresciuta meno migliora i conti pubblici e crea una disponibilità di circa 4-4,2 miliardi. Questo almeno per il 2025, poi per il futuro si vedrà. Step by step, confidando anche sul fat-

LA RISPOSTA FINALE SPETTA A TRUMP IL PRESSING DI ROMA IN COMPAGNIA DI PARIGI, MADRID E LONDRA

to che l'Europa possa tirare fuori qualche soluzione nuova dal cilindro. «Ogni anno la sua pena», la battuta che si rincorre al Mef rivisitando un antico adagio.

Ileana Sciarra
© RIPRODUZIONE RISERVATA

été

Anniversario

dal 13 al 23 giugno 2025

FAGE
FRUYO 0%
YOGURT
VARI GUSTI

€ 0,79

FERRERO
NUTELLA
750G

€ 4,99

SAMMONTANA
BARATTOLINO
CLASSICO
VARI GUSTI
500G

€ 2,49

COCA COLA
REGULAR
ZERO
2X1,5L

€ 2,49

il mondo **été**
noi insieme a te

Gran **été** **été** **été** **été** **été**

etesupermercati.it

[f](#) [@](#)

Premiati con **myCardété**

Riparte la raccolta punti Eté!
DAL 3 GIUGNO 2025 AL 3 MAGGIO 2026



L'economia del mare

(C) Ced Digital e Servizi | 1749800016 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

FGFGI

Antonino Pane

«Le comunità energetiche rinnovabili possono diventare il vero motore della transizione energetica nei porti. Nel frattempo, ci fidiamo dei dati dell'Arpac che misura l'inquinamento dell'aria, e pensiamo a completare le infrastrutture che miglioreranno anche dal punto di vista ambientale il porto di Napoli». Andrea Annunziata, presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Tirreno centrale, guarda avanti e trova sostegno anche nelle parole del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Con il presidente Annunziata stiamo lavorando benissimo e, insieme, siamo impegnati a integrare sempre di più la città e il porto».

LA SOSTENIBILITÀ

Ma quale aiuto può arrivare dalle Comunità energetiche rinnovabili? «È molto semplice - spiega Annunziata - dobbiamo arrivare ad essere produttori di energia pulita. A luglio partiranno a Napoli come a Salerno i cantieri del cold ironing. Grazie al Pnrr, con una spesa complessiva di circa 50 milioni di euro costruiremo le reti per trasportare energia alle banchine. Le navi, così, potranno essere alimentate da terra e potranno spegnere i motori quando sono ferme in porto. Ma tutto questo non basterà. Per la vera transizione energetica bisognerà immettere nella rete energia pulita, prodotta da pannelli solari o da altre fonti che non inquinano. Solo così daremo un contributo vero all'ambiente. Oggi con il cold ironing spostiamo solo il problema dal porto a dove si produce energia in modo tradizionale». Annunziata è un fiume in piena. «Neanche a me piace vedere il fumo prodotto dalle navi - prosegue - Siamo consapevoli però che il

A LUGLIO PARTIRANNO A NAPOLI E SALERNO I CANTIERI COLD IRONING PER TRASPORTARE ENERGIA ALLE BANCHINE REALIZZATI CON IL PNRR

«Integrare sempre più la città con il porto» Arriva la svolta green

► Il sindaco Manfredi: «Con il presidente Annunziata stiamo lavorando benissimo»
I porti campani con le opere del Pnrr saranno pronti a ospitare le navi del futuro

IL PORTO La veduta dall'alto della Stazione Marittima di Napoli
NEAPHOTO/A. GAROFALO

porto deve fare il porto e se c'è qualche raro sfioramento, dovuto anche alle condizioni climatiche, come avviene in tante grandi città, l'importante è lavorare per arrivare al più presto a navi con motori sempre spenti».

Ed è proprio la transizione energetica pulita, la meta a cui devono tendere non solo i porti di Napoli e Salerno ma l'intera comunità portuale nazionale. «La transizione energetica del sistema portuale - ha detto il sottosegretario ai Trasporti, Tullio Ferrante - non è solo una sfida ambientale, ma un'opportunità strategica per il rilancio industriale e occupazionale del Paese, a partire dal Mezzogiorno. I porti non sono più soltanto infrastrutture logistiche: devono diventare hub di innovazione, generatori di sviluppo sostenibile e lavoro qualificato e, come Mit e come Governo, stiamo investendo con determinazione». Ferrante ha poi aggiunto che «il nostro impegno concreto è testimoniato dagli 1,1 miliardi di euro per l'elettrificazione delle banchine, dagli oltre 250 milioni per l'efficiamento energetico delle infrastrutture e dai 270 milioni destinati al Progetto Green Ports, senza dimenticare - ha aggiunto



le grandi opportunità derivanti dalla Zes e dalle Zls in chiave di sostegno allo sviluppo di comunità energetiche portuali».

Nel segmento della transizione ecologica di inserisce anche il progetto dei raccordi ferroviari nel porto di Napoli, anche questo finanziato con il Pnrr. Arrivare al trasporto su ferro significa ridurre il trasporto su gomma dei contenitori e quindi togliere dal-

le strade centinaia di tir al giorno.

«E non a caso - ha sottolineato Ferrante - stiamo puntando sull'intermodalità, anche in chiave di risposta all'impatto delle ipertassazioni europee. Investire nella transizione energetica portuale significa rafforzare il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, rendere più forti le nostre imprese, più attrattivi i nostri territori, più

sostenibile la nostra crescita. È uno storico cambio di paradigma che può e deve trasformarsi in valore per tutti. Il Mit - ha concluso il sottosegretario - è e sarà al fianco di chi, come Wee Italia, crede nel futuro dei nostri porti come catalizzatori di innovazione e sostenibilità».

IL FUTURO

Insomma, l'Adsp del mare Tirre-

no centrale marcia nella direzione giusta. E marcia decisa se, dopo quattro anni, la governance guidata da Andrea Annunziata può dire che i tre porti campani hanno un piano regolatore generale; se è una realtà il piano di programmazione strategica delle attività portuali; se i cantieri del Pnrr per complessivi 361 milioni di euro sono tutti attivi.

Un cambio di paradigma vero quello dei porti campani. Basta andare con il pensiero a qualche anno fa, quando bastava dire che si voleva programmare qualcosa per alimentare veleni e contrapposizioni. Per anni, decenni, nei porti campani ci sono state guerre per gli spazi. Non per investire e produrre; ma per sottrarlo al concorrente diretto. Oggi tutto questo è dimenticato. I cantieri del Pnrr hanno traghettato obiettivi comuni e pur interessando varie aziende, si è andati avanti.

Il prospetto degli interventi è lì a ricordarlo: nel porto di Napoli si stanno spendendo 92,7 milioni per il rafforzamento della diga foranea danneggiata in più punti dalle mareggiate e per averla finalmente illuminata; 57,3 milioni per il prolungamento di 270 metri della stessa diga verso levante; 26 milioni per il parcheggio interrato nell'area dei magazzini generali (area delimitata ma ancora manca il via della Soprintendenza); 25 milioni per il cold ironing (cantieri aperti da luglio); 20 milioni per la messa in sicurezza della colmata di Vigliena; 20 milioni per i raccordi ferroviari e stradali.

E poi Salerno. 40 milioni per il completamento molo tre Gennaio (intervento praticamente finito); 40 milioni per i dragaggi dei fondali; 15 milioni per il prolungamento del molo Manfredi; 15 milioni per il Cold Ironing e 10 milioni per completamento del raccordo Salerno-Porta Ovest.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSGREGARIO FERRANTE: «LA TRANSIZIONE ENERGETICA PORTUALE RAFFORZERÀ L'ITALIA NEL MEDITERRANEO»

Dopo 40 anni si costruisce una singolarità posseduta solo dal sistema logistico campano

L'ANALISI

Erocle Incalza

Pochi giorni fa ho letto con piacere un articolo di Antonino Pane sul collegamento ferroviario tra il porto di Napoli e gli interporti di Nola e di Maritanise e non ho potuto fare a meno di andare indietro con la memoria a quaranta anni fa quando, in occasione della redazione del primo Piano Generale dei Trasporti del Paese, identificammo una vera singolarità per il sistema logistico campano. Una singolarità formata dai seguenti tre nodi chiave della offerta trasportistica: l'impianto portuale di Napoli, l'impianto interportuale di Maritanise (quaranta anni fa solo un nodo ferroviario intermodale), l'impianto

SIAMO ORMAI PRONTI PER LA RIFORMA DELLA OFFERTA PORTUALE NAZIONALE CIOÈ DOPO 30 ANNI DALLA LEGGE 84/94



GLI SNODI La veduta dell'area industriale dell'Interporto di Maritanise

interportuale di Nola (allora ancora da avviare a realizzazione).

Ritengo utile precisare che nel 1984 (insisto quaranta anni fa) in Europa non esisteva nessun hub logistico così ricco ed articolato come quello che il Piano Generale dei Trasporti programava per il sistema campano.

Se si leggono gli atti ed i provvedimenti che portarono alla assegnazione delle risorse sia per il porto di Napoli che per i due interporti si scopre che queste tre realtà, una volta collegate in modo organico attraverso la rete ferroviaria, sarebbero diventate «il riferimento chiave per la movimentazione delle merci nell'intero bacino del Mediterraneo».

Senza dubbio abbiamo perso quaranta anni ma oggi queste tre realtà, una volta collegate attraverso la ferrovia, rappresentano ancora una singolarità nel sistema logistico europeo: infatti né Rotterdam, né Fos, né Valencia, né Amburgo, né Algeiras, né il Pireo, possiedono una retroportualità così forte ed inoltre la realtà campana dispone, non solo di aree per lo stoccaggio e la manipolazione delle merci, ma, a tutti gli effetti, anche di vere

aree mercato.

LA CAMPANIA

Questa rendita di posizione, che finalmente prende corpo oggi, rafforza contestualmente anche gli altri nodi logistici della Campania come quello ancora in fase programmatica di Benevento o quello già esistente di Battipaglia e, come riportato in una mia nota di pochi mesi fa, questo dominante impianto logistico trova fra circa due anni due assi ferroviari nuovi come il Napoli - Bari ed il Trapano - Potenza - Battipaglia che trasformano non solo la Campania ma l'intera area meridionale dell'intero Paese in una delle realtà logistiche più avanzate e più forti dell'intero bacino del Mediterraneo.

Siamo ormai pronti per la riforma della offerta portuale nazionale: cioè dopo oltre trenta anni dalla Legge 84/94 nei prossimi mesi avrà consistenza operativa una riforma organica dell'intero settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TRE NODI CHIAVE DEI TRASPORTI SONO PORTO DI NAPOLI, INTERPORTO DI MARITANISE E INTERPORTO DI NOLA

Primo Piano

Le decisioni del Governo

4 milioni

ITALIANI SENZA CURE PER LE CODE

Secondo l'Istat nel 2024 quasi 6 milioni di italiani hanno rinunciato a curarsi, di questi circa 4 milioni lo hanno fatto a causa delle liste d'attesa



«AVANTI INSIEME ALLE REGIONI»

«Andiamo avanti, insieme alle Regioni, con la piena attuazione della legge per abbattere le liste d'attesa». Così il ministro della Salute Orazio Schillaci.

Liste d'attesa, ecco quando scattano i poteri sostitutivi

Il decreto. Trovata l'intesa con le Regioni: Roma potrà intervenire in caso di inadempienze e ritardi. Prima dell'intervento sarà possibile sanare la criticità tra 60 e 90 giorni dall'alert del ministero

Marzio Bartoloni

Liste d'attesa troppo lunghe, Cup che non rispondono o non rendono disponibile tutta l'offerta di visite ed esami che hanno a disposizione (dagli ospedali pubblici e quelli privati convenzionati con il Ssn) o che addirittura chiudono le agende delle prenotazioni invitando il cittadino a richiamare un'altra volta per prenotare una prestazione di cui ha bisogno. Di fronte a queste e altre gravi inadempienze a livello locale, denunciate in passato dai Nas nelle loro ispezioni in Asl e ospedali, potranno scattare i poteri sostitutivi di Roma che di fatto potrà "commissariare" per quell'adempimento la Regione sostituendola fino all'adozione della misura necessaria per poi restituire subito dopo la competenza alle Regioni. Prima di intervenire però degli alert temporali consentiranno alle Regioni di mettersi in regola.

Dopo mesi di scontri e trattative è arrivata - come anticipato ieri dal Sole 24 ore - la fumata bianca in Conferenza Stato-Regioni sul decreto che regola i poteri sostitutivi sulle liste d'attesa. Il Dpcm è uno dei tasselli più importanti del piano varato ormai quasi un anno fa dal Governo alla vigilia delle elezioni europee. E che potrebbe rappresentare - se applicato - un importante strumento di deterrenza per intervenire ed evitare rimpalli di responsabilità tra Roma e il livello regionale o locale. Sperando così di ridurre almeno di un po' la platea dei 4 milioni di italiani che secondo l'Istat hanno rinunciato a curarsi a causa



Liste d'attesa.

Di fronte alle inadempienze di Asl e ospedali potranno scattare i poteri sostitutivi del governo

delle liste d'attesa troppo lunghe.

Il ministro della Salute Orazio Schillaci che si era scontrato duramente con il presidente delle Regioni Massimiliano Fedriga proprio sul ritardo nell'adozione di questo Dpcm ieri lo ha ringraziato invitando le Regioni ad andare «avanti insieme con la piena attuazione della legge per abbattere le liste d'attesa e garantire ai cittadini servizi sempre più efficienti». Sulla stessa scia Fedriga che parla di «proficua collaborazione», necessaria anche nei prossimi mesi visto che restano ancora alcune misure da attuare oltre che far partire l'Attesa Piattaforma sulle liste d'attesa che

dovrebbe mettere in rete i primi dati a breve.

Ma cosa prevede il decreto? Che l'Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria possa assumere i poteri se le Regioni dovessero risultare inadempienti. In caso di ritardi o mancanze anche parziali l'Organismo segnalerà formalmente la criticità alla Regione interessata e al ministro della Salute, dando un primo termine di 30 giorni per le controdeduzioni. Se le risposte saranno assenti o insufficienti, scatterà un secondo termine (60 o 90 giorni) per sanare le criticità. Trascorso anche questo periodo senza alcun esito, l'Organismo potrà adottare direttamente i provvedimenti necessari oppure indicare alla Regione le linee operative da seguire, verificandone l'attuazione.

Nel caso il Ruas (Responsabile unico regionale dell'assistenza Sanitaria) non venga nominato, sarà l'Organismo a procedere direttamente, individuando nel Direttore regionale della sanità. Tutte le attività svolte con i poteri sostitutivi dovranno essere dettagliatamente documentate in una relazione da inviare sia alla Regione inadempiente che al ministro della Salute. La relazione conterrà l'elenco degli atti adottati, le eventuali verifiche svolte sul campo, l'assistenza fornita dai carabinieri del Nas e il dettaglio delle spese sostenute. Infine, entro il 10 gennaio di ogni anno l'Organismo dovrà produrre una relazione generale sulle attività svolte nel corso dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dpcm è una delle misure attuative del piano anti liste d'attesa varato dal Governo quasi un anno fa

Agli italiani piace l'intelligenza artificiale in corsia: «Migliora cure e taglia burocrazia»

Negli ospedali

Per il 61% l'ia inciderà positivamente nelle cure. Nasce l'Osservatorio di Fiaso

Se gli italiani temono l'intelligenza artificiale sul luogo di lavoro perché hanno paura che gli rubi il posto, sono invece pronti a darle il benvenuto in ospedale o negli studi dei medici perché in maggioranza - sei su dieci - sono convinti che nei prossimi dieci anni inciderà positivamente migliorando sia le cure che tagliando la burocrazia. «Non possiamo più affrontare i problemi della sanità italiana con strumenti del passato. L'intelligenza artificiale non è una bacchetta magica, ma un supporto per chi si prende cura delle persone. Ad esempio può dare un aiuto ad affrontare problemi annosi come le liste d'attesa», avverte Giovanni Migliore presidente di Fiaso - la Federazione che riunisce i manager che guidano Asl e ospedali - che in occasione del lancio ufficiale ieri dell'Osservatorio sull'ia in sanità, che ha già mappato una quarantina di progetti in corso nelle corsie ospedaliere italiane, ha diffuso anche i dati di un'ampia indagine di Demopolis, condotta su un campione di 3.400 persone: il sondaggio mostra come per il 61% degli italiani l'intelligenza artificiale possa cambiare in positivo - a dispetto del solo 38% nel mondo del lavoro - la gestione della salute e la cura delle malattie.

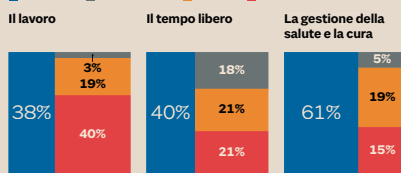
Del resto l'intelligenza artificiale è già ben presente nella medicina e nella Sanità: dagli strumenti di dia-

L'indagine

LA PERCEZIONE DELL'OPINIONE PUBBLICA

Nei prossimi 10 anni, l'uso dell'intelligenza artificiale cambierà:

■ IN MEGLIO ■ NON INCIDERÀ ■ NON SA ■ IN PEGGIO



LA PERCEZIONE DEGLI ITALIANI

Quali sarebbero i vantaggi dell'introduzione dell'intelligenza artificiale nella sanità? (Più scelte consentite - Indicazioni superiori al 40%)



Fonte: indagine dell'Istituto Demopolis

gnostica che la impiegano sempre di più alla ricerca di nuovi farmaci. Ma ora, con il suo utilizzo nella gestione della Sanità, grazie anche alla possibilità di abbeverarsi all'oceano di dati sanitari che transiteranno sui fascicoli sanitari degli italiani (accuratamente anonimizzati) oltre che in tutto il Servizio sanita-

rio nazionale, si spera che sarà finalmente possibile rendere più efficiente la macchina sanitaria che continua a fare acqua da tutte parti tra sprechi e ostacoli burocratici che complicano la vita a medici e pazienti. Su questo concordano gli italiani: tra i vantaggi dell'ia ci sono l'analisi rapida dei dati clinici

(73%), la riduzione della burocrazia (61%) e una migliore organizzazione dei servizi (54%). Non a caso tra i progetti già mappati da Fiaso si va dal triage intelligente al pronto soccorso agli algoritmi per prevedere il rischio di infarto fino al supporto nella scelta degli esami medici da prescrivere in modo da ridurre le liste d'attesa. In sostanza, più rapidità e meno sprechi. «L'Osservatorio è uno strumento strategico per guidare il cambiamento già in atto - ha spiegato il presidente di Fiaso - e si propone come una vetrina dell'innovazione, in grado di censire e accelerare quanto sta già avvenendo sul territorio». I progetti già raccolti, provenienti da ospedali e Asl da Nord a Sud Italia, offrono soluzioni utilizzabili per l'automazione della cartella clinica, la diagnosi precoce, il monitoraggio remoto dei pazienti con malattie croniche andando incontro a quello che chiedono i cittadini.

Il cambiamento, però, secondo Fiaso, deve essere anche condiviso. Per questo, al Forum Logos & Tech di Siracusa, in programma dal 26 al 28 giugno, Fiaso presenterà anche Next Health, la piattaforma di innovazione collaborativa che connette aziende sanitarie pubbliche, università, startup e imprese. «L'obiettivo è passare - ha concluso Migliore - da una logica di sperimentazione isolata a un processo strutturato». Il forum, ospitato nella città di Archimede, sarà anche il palcoscenico dell'«Hackathon AI for Health», in cui team multidisciplinari composti da ricercatori e addetti ai lavori svilupperanno idee innovative per migliorare prevenzione, diagnosi e cura.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biomedicale. il settore è composto da 4600 aziende per un valore di 18 miliardi

Caccia alle coperture su sconto al payback e rinvio della sugar tax

Le misure slittate

A inizio della prossima settimana il nuovo decreto per imprese e contribuenti

Per le norme di spesa il Governo si prende ancora qualche giorno per trovare le necessarie coperture e varare un nuovo decreto targato ministero dell'Economia. Dopo aver approvato ieri in Consiglio dei ministri il decreto fiscale l'Esecutivo ha infatti rinviato all'inizio della prossima settimana - forse già lunedì - l'approvazione di altre misure particolarmente attese da contribuenti e associazioni di categorie. Una di queste è quella fortemente voluta dalle imprese del settore biomedicale e dei dispositivi medici che dopo una lunga trattativa con il governo e le regioni avrebbero ottenuto uno sconto sul miliardo che devono ancora pagare per lo sfioramento dei tetti di spesa sugli acquisti per le annualità tra il 2015 e il 2018.

La soluzione (parziale) a questa tagliola invisibile alle aziende del biomedicale dovrebbe prevedere una riduzione di circa la metà del miliardo ancora in sospeso. I giorni in più servirebbero a capire nel dettaglio le coperture visto che si prevede appunto che per abbattere l'importo a carico delle imprese - come già avvenuto in passato portando da 2 miliardi a un miliardo il totale da pagare - ci sarà un intervento diretto del Governo che metterà sul piatto attraverso il ministero dell'Economia 350 milioni, mentre le Regioni dovrebbero rinunciare a 120 milioni (sono loro a incassare il payback sui dispositivi medici dalle imprese). C'è anche l'ipotesi di un mini intervento del ministero della Salute con una dote di circa 10 milioni. Resterebbero a carico così delle industrie poco più di 500 milioni con la possibile esenzione per le aziende più piccole che hanno un fatturato inferiore ai 5 milioni l'anno, visto che con la mazzetta del payback rischierebbero di chiudere subito i battenti. Per ora nulla sarebbe stato deciso per gli anni successivi e in particolare per gli anni 2019-2023 che vedrebbe il conto per le imprese salire a circa 3 miliardi.

Tra le altre misure di spesa attese per la prossima settimana c'è il differimento dell'entrata in vigore della sugar tax dal 1° luglio al prossimo 1° gennaio, anche se il vicepremier Tajani continua a chiedere il rinvio di un anno, così da accorpare la tassa sulle bevande edulcorate alla scadenza dell'altra tassa green, la Plastic tax, posticipata col il decreto Superbonus al primo luglio 2026. Per le imprese del settore la tassa sulle bevande zuccherate rischia di produrre soltanto un freno agli investimenti

per oltre 46 milioni, un calo degli acquisti di materia prima di oltre 400 milioni e un taglio del 10% del fatturato.

Stessa sorte anche per la norma fortemente voluta dal ministro della Cultura, Alessandro Giuli, con cui il governo punta ad allineare l'Italia agli altri Paesi europei sull'Iva applicata all'arte. L'idea di fondo e più volte rilanciata è quella di poter applicare l'aliquota agevolata del 5% anche alle cessioni di opere d'arte, oggi tassate con l'Iva

Si punta anche ad allineare l'Italia agli altri Paesi europei sull'Iva agevolata nella cessione di opere d'arte

ordinaria del 22 per cento. Una misura che renderebbe più competitivi galleristi, collezionisti e mercanti d'arte italiani nei confronti, ad esempio, di Francia e Germania che hanno già ridotto il prelievo Iva, rispettivamente, al 5,5% e al 7 per cento. Il via libera all'agevolazione sembra ormai scontato anche perché le risorse necessarie per coprire la perdita di gettito sarebbero state recuperate da una revisione delle agevolazioni già oggi esistenti per il settore delle opere d'arte.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LUTTO

Farmindustria: addio ad Antonio Morelli

«Farmindustria comunica con profondo dolore e cordoglio - avverte una nota dell'Associazione dell'industria del farmaco - la scomparsa del suo Capo Ufficio Stampa, Antonio Morelli, che ha affrontato e combattuto con coraggio straordinario e fede una grave malattia che lo ha colpito pochi mesi fa. Un giornalista generoso e dal tratto umano sempre aperto e sorridente, che ha saputo costruire con grande professionalità e generosità nei suoi 26 anni in Associazione un rapporto leale e rispettoso tra il settore farmaceutico e i media».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTONIO MORELLI
Capo Ufficio Stampa
Farmindustria

Primo Piano

Lo scontro sulle tariffe

Dazi, spiragli per l'Europa nei negoziati con gli Usa

La guerra del commercio. Lettera di Trump ai Paesi partner, per chi non si allinea nuove minacce di tariffe unilaterali e per colpire l'auto

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Donald Trump getta benzina sul fuoco della sua guerra commerciale globale, minacciando impennate dei dazi sull'auto e imminenti ultimatum a base di tariffe unilaterali contro decine di nazioni al mondo. Anche se lascia aperti spiragli per accordi con una serie di grandi partner, forse una quindicina, dal Giappone alla Corea del Sud. «Stiamo andando benissimo quando si tratta di deal», ha assicurato. Tra le intese possibili in extremis, hanno aggiunto i suoi stretti collaboratori, quella con l'Unione Europea.

Sull'import di auto, già soggetto a barriere del 25%, il presidente ha citato i suoi piani di reindustrializzazione degli Usa: «Potrei alzare i dazi in un futuro non troppo distante», perché «più li alziamo più è probabile che qui vengano costruiti impianti».

Trump ha poi incalzato sulle tariffe contro le singole nazioni: «Manderemo lettere nel giro di una settimana e mezza o due ai Paesi dicendo quali sono i nostri termini». Una missiva che stabilirà tariffe senza appello nei confronti di alleati e avversari: «Questo è il deal, prendere o lasciare». Ha aggiunto, riflettendo uno stile negoziale aggressivo: «Come abbiamo fatto con l'Unione Europea».

Proprio con la Ue il segretario al

Commercio e falco del protezionismo Howard Lutnick ha aggiunto una dose di ottimismo al cardiopalma: «L'Europa sarà probabilmente tra gli ultimissimi» accordi, viste trattative «più che spinose» e però resta il fatto che Bruxelles «si è un po' convertito al nostro credo e ha fatto una sensata offerta». Lutnick ha citato «più di 15 mila righe di codici per ogni prodotto e ogni tariffa» con l'obiettivo di migliorare la posizione commerciale di Washington.

Il ministro, nei rapporti transatlantici, ha anche sbandierato quale esempio di successo il primo e finora unico accordo raggiunto, con la Gran Bretagna: ha detto che comincerà a entrare davvero in vigore a giorni, con l'applicazione di quote a favore degli Usa in settori quali auto, carne di manzo, etanolo.

L'Unione è oggi a rischio di dazi del 50% stando alle minacce di Trump - a partire dal 9 luglio, se non ci saranno accordi o estensioni della scadenza - che per dar tempo alla diplomazia ha sospeso la crociata globale Usa armata di cosiddette tariffe reciproche. La Ue ha indicato di sperare in flessibilità nel calendario e il segretario al Tesoro Scott Bessent, considerato l'ambasciatore economico più pragmatico della Casa Bianca, ha suggerito che proroghe sono «molto probabili» per partner impegnati in colloqui seri.

Ma il doppio messaggio americano, trattative sotto la spada di Damocle di tariffe brandite alla stregua di sanzioni, ha tenuto alto l'allarme tra investitori e aziende preoccupate per traumi alle supply chain internazionali. Bessent stesso, testimoniando al Senato, ha difeso a spada tratta la strategia commerciale minimizzando i rischi per l'economia Usa: ha vantato ad oggi «niente inflazione e recessione» e «accusato l'opposizione democratica d'essere afflitta da malattia mentale da dazi».

Numerosi analisti e la Federal Reserve - non solo i critici - temono che simili rassicurazioni siano premature, con ripercussioni ancora in arrivo. Le nazioni nel mirino del nuovo ultimatum epistolare di Trump, già ipotizzato il mese scorso, sono fino a 150. E l'appena rinnovata tregua con un grande rivale strategico oltre che partner economico, la Cina, è diventato un simbolo dei nodi da sciogliere. Trump l'ha celebrata ancora ieri: «Sono molto contento». In realtà l'armistizio provvisorio, che mantiene fino ad agosto uno stop a drastiche barriere commerciali bilaterali, appare fragile quanto la stretta di mano tra delegazioni che l'ha sancito a Londra: i dettagli sono tuttora vaghi e Pechino si è premunita da nuove escalation concedendo licenze solo di sei mesi per l'export di terre rare e magneti necessari agli Stati Uniti.

Non basta. Pechino sta richiedendo, stando al Financial Times, informazioni più approfondite sui business esteri che cercano approvvigionamenti di minerali critici, sollevando interrogativi su sicurezza e segreti industriali. La potenza asiatica domina l'estrazione e la produzione delle terre rare, fatto che ha cercato di trasformare in uno dei suoi punti di forza nelle incerte trattative con Washington.

G7 IN CANADA: NESSUNA DICHIARAZIONE FINALE CONGIUNTA

I partner del G7 vogliono rinunciare a una dichiarazione finale congiunta in occasione del loro primo vertice con il

presidente Usa Donald Trump. Lo si apprende da fonti tedesche. I canadesi, padroni di casa nel summit da lunedì a martedì, si stanno orientando su «dichiarazioni selezionate»



«Liberation Day». Il presidente Usa Donald Trump e il segretario al Commercio Howard Lutnick lo scorso 2 aprile all'annuncio dei dazi

I mercati azionari

LE BORSE

Performance di ieri e da inizio anno. In percentuale



(*) Alle 20 ore italiana

Cripto: stablecoin al centro del debito Usa

Terzo compratore globale dei bond a breve

Nuovi finanziamenti

La legge sui token digitali è al vaglio del Congresso
Acquisiti 40 miliardi di bond

Vittorio Carlini

Da una parte le stablecoin riferite al dollaro che assumono sempre di più un ruolo centrale nella partita dei titoli di Stato Usa, in particolare quelli a breve scadenza. Dall'altra, la legge quadro sulle medesime criptovalute che prosegue l'iter nel Congresso statunitense. Si tratta di due facce della stessa medaglia. Vale a dire: piaccia o non piaccia, dell'avanzata del crypto mondo nella finanza. Soprattutto, in scia al ritorno di quel Donald Trump alla Casa Bianca che vede nelle stablecoin anche un canale di finanziamento del debito pubblico. La tipologia di crypto asset in oggetto è, insomma, diventata centrale sul fronte dei cosiddetti T-Bill. Cioè, delle obbligazioni governative con scadenza fino ad un anno. Soprattutto, di quelle a tre mesi. La riprova? La fornisce un working paper pubblicato dalla Bank of International Settlement (Bis). Lo studio - esaminando l'impatto sui T-Bill ad opera delle stablecoin legate al dollaro tra il 2021 e il 2025 - ha scoperto come lo scorso anno i medesimi asset digitali abbiano acquistato titoli a breve per un controvalore di circa 40 miliardi di dollari. La cifra "consente" ai crypto asset (essenzialmente Usdt di Tether e UsdC di Circle) di posizionarsi al terzo posto tra i maggiori acquirenti della parte a breve della curva del debito "made in Usa". Prima di loro ci sono il fondo monetario sulle

emissioni statunitensi di Jp Morgan e la Cina. Non solo. Le stablecoin - sempre a detta degli esperti della Bis - sono ad oggi il decimo maggiore detentore di titoli a breve americani. Dunque, i dati parlano chiaro: le crypto legate al dollaro sono giocatori primari al tavolo del debito pubblico Usa a breve scadenza.

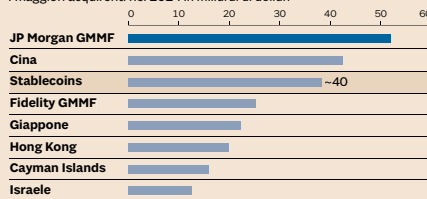
Già, giocatori primari. Ma per quale motivo? La risposta risiede nel funzionamento degli stessi crypto asset. Il mantenimento della parità con la valuta statunitense avviene attraverso riserve garantite. Ogni unità di stablecoin emessa è (o dovrebbe essere) coperta uno a uno da attività nel biglietto verde: da conti depositati su strumenti monetari fino al T-Bill. A fronte di ciò, ben si capisce perché l'emittente è impegnato nella prevenzione del debito a stelle e strisce. Un'attività la quale, per l'appunto, aumenta sempre più rilevante e che - giocoforza - impatta gli stessi rendimenti. In tal senso, è stato calcolato che un flusso in entrata nel mondo delle stablecoin comporta la compressione dei tassi a 3 mesi di 2-2,5 punti base. La dinamica all'incirca (cioè la fuoriuscita di dollari dai token digitali) ha un'incidenza maggiore. Gli esperti hanno rilevato che l'incremento dei tassi - sempre tre mesi - è intorno ai 6-8 punti base. L'asimmetria stupisce? Evidentemente no. Quando l'emittente della stablecoin acquista dei titoli, normalmente mette in atto una strategia progressiva e studiata. Al contrario, nel momento in cui deve vendere, non è raro che debba concretizzare i "sell" in fretta. Il che, ovviamente, produce un maggiore impatto sulle quotazioni dei titoli di Stato.

Rischi ed opportunità

A fronte di ciò, il working paper della Bis mette in guardia rispetto ad alcu-

Chi compra i T-Bill

I maggiori acquirenti nel 2024 in miliardi di dollari



Fonte: Bis

ne problematiche. In primis sussiste il rischio di interferenza sul canale di trasmissione della politica monetaria. Lo shopping sistematico di T-bill da parte degli emittenti di stablecoin, ad esempio, abbassano artificialmente i rendimenti a breve. Questo può indebolire l'effetto dei rialzi dei tassi da parte della Fed, rendendo le sue mosse meno efficaci. In realtà, dice Rony Hamaui, professore di Economia monetaria alla Cattolica di Milano - il pericolo non pare così attuale. Bisogna ricordare che il tasso rilevante, nell'ambito delle politiche monetarie, è quello cui le banche commerciali depositano i loro danari presso l'Istituto centrale. Ebbene: ad oggi le banche statunitensi, similmente a quelle europee, hanno un eccesso di riserve il quale - per l'appunto - viene depositato presso la Fed. «È un'eccedenza di offerta che, inevitabilmente, rende di fatto ininfluenti le eventuali montagne russe dei tassi a breve in scia all'attività delle stable coin».

Ma non è solo questione di politica monetaria. La capitalizzazione attuale delle stesse stable coin è in-

torno a 251 miliardi di dollari. Diversi analisti, e lo stesso segretario al Tesoro Usa Bessent, stimano che la market cap andrà oltre 2.000 miliardi. Un balzo il quale renderà sempre più rilevanti questi asset digitali rispetto al reddito fisso Usa. Sennonché, la mancanza di regolamentazione del settore e l'opacità di molti token possono portare a rischi sistemici. Un esempio? Nell'ipotesi della "corsa" alla vendita di una stablecoin, questa sarebbe costretta a cedere forzatamente i titoli di Stato. Il che creerebbe il rischio sistemico. Anche a fronte di ciò, avanza nel Congresso Usa un progetto di legge sui token in oggetto. Si tratta di un documento che prevede diversi elementi: dalla copertura degli asset digitali attraverso riserve liquide (T-Bill) ad obblighi di trasparenza fino all'individuazione dei soggetti autorizzati ad operare nel comparto. «Si tratta - conclude Hamaui - di un passo necessario e indispensabile. Diversamente, il rischio sistemico non è dietro l'angolo ma addirittura prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANAMA E GROENLANDIA

Invadere? «Piani Usa per ogni emergenza»

«Credo che i cittadini americani vogliano che il Pentagono abbia piani per qualsiasi cosa». Così il segretario alla Difesa, Pete Hegseth, rispondendo ad una domanda di un deputato durante un'audizione alla Camera, non ha escluso un'azione militare per invadere Panama e Groenlandia, verso le quali Donald Trump più volte ha espresso mire espansionistiche.

Di fronte alla richiesta di chiarimenti sull'esistenza di piani per possibili invasioni, Hegseth si è limitato a ripetere che «il Pentagono ha piani per ogni tipo di emergenza». Ed ha affermato che i suoi vertici «sono ansiosi di lavorare con la Groenlandia per garantire che sia al sicuro da qualsiasi potenziale minaccia».

«Non credo - ha replicato il capogruppo democratico della commissione Forze Armate, Adam Smith - che gli americani abbiano votato per il presidente Trump sperando di invadere la Groenlandia, il messaggio che in questo modo si invia al resto del mondo è che gli Usa pensano esclusivamente a se stessi e non si curano della alleanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCHNABEL (BCE): POSSIBILE FINE DEL CICLO DI POLITICA MONETARIA
«Il ciclo di politica monetaria sta giungendo al termine poiché l'inflazione a medio termine si stabilizza sul target».

Lo ha affermata Isabel Schnabel, membro dell'esecutivo della Bce, secondo cui «le prospettive di crescita rimangono complessivamente stabili nonostante il conflitto commerciale, con un'inflazio-

ne di medio termine vicina all'obiettivo». Allo stesso tempo, «l'allentamento monetario si trasmette alle condizioni di finanziamento, che non sono più restrittive».



REUTERS

Inflazione, dazi, Fed: dollaro ai minimi da novembre 2021

Mercati

Il biglietto verde perde ancora quota e arriva a 1,16 rispetto alla moneta unica

Morya Longo

Borse deboli in Europa e un po' più sostenute negli Stati Uniti. Dollaro ai minimi da ottobre-novembre 2021 sull'euro (ieri ha toccato 1,16) e da aprile 2022 sulle principali valute mondiali. Rendimenti dei titoli di Stato in calo: quelli dei Treasury Usa al 4,36%. Proviamo a unire i puntini: cosa ha determinato nello stesso giorno l'apatia sui mercati azionari, l'ottimismo su quelli obbligazionari e la sfiducia sul dollaro? La risposta arriva, appunto, unendo i puntini. Cioè il mix di fattori che ieri si sono presentati sui mercati: da un lato la nuova minaccia di Trump, a cui il mercato tende a credere sempre meno (presto imporrà dazi unilaterali come parte di accordi «prendere o lasciare» ai principali partner commerciali), dall'altro le nuove notizie dall'economia statunitense, che mostrano quanto fino ad ora i dazi stiano avendo più impatto sulla crescita economica che sull'inflazione. Unendo i puntini, dunque, emerge proprio questo scenario: un contesto economico negli Stati Uniti che aumenta le probabilità di tagli dei tassi da parte della Fed (notizia positiva soprattutto per i titoli di Stato) e uno scenario sempre incerto sul fronte dei dazi (notizia particolarmente negativa sulle Borse). Ecco perché, per cercare di capire la giornata di ieri, bisogna «spacchettare» i vari puntini.

fazione Usa. Morale: la Fed ha più margini di manovra per tagliare i tassi. Così il mercato è tornato a scontare due tagli da qui a fine anno, al 100 per cento.

Dazi o Taco?

L'altro "puntino" della giornata riguarda le nuove minacce di Trump sui dazi. Notizia negativa per i mercati. Molto negativa. Eppure non ha avuto grande impatto sulle Borse. Perché? Per gli stessi motivi per cui gli annunci di Trump da tempo non stanno più muovendo particolarmente i mercati. Innanzitutto perché ormai tutti hanno capito che ad ogni "sparata" segue un passo indietro del presidente Usa, strategia che gli è valsa il nomignolo Taco (Trump fa sempre un passo indietro). Inoltre perché a Wall Street hanno un grande peso i piccoli investitori, cioè i risparmiatori. E loro ragionano più col cuore che con le strategie: «Il retail agisce sull'onda dell'effetto Taco» - osserva Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte -. Più Trump minaccia e più paradossalmente si avvicina il momento della buona notizia, per cui il retail non molla e tiene gli indici vicini ai record storici». Ieri un

IL FRONTE MACRO
I prezzi alla produzione Usa sorprendono al ribasso (+0,1%): il mercato ora sconta in pieno due tagli Fed

IL FRONTE DAZI
Le nuove minacce di Trump pesano, ma poco: gli investitori ormai sanno che poi torna sui suoi passi

sostegno a Wall Street è arrivato anche da Oracle. E, ovviamente, se la Borsa Usa sta a galla, anche i listini europei vengono risucchiati verso l'alto. Infatti ieri erano negativi (con ribassi anche dello 0,7-0,8%) ma dopo l'apertura delle Borse Usa si sono ripresi, per chiudere solo in lieve ribasso: Milano -0,58%, Francoforte -0,74%, Parigi -0,14%.

I diversi campi da gioco

Ecco allora che si può chiedere il cerchio e capire i vari movimenti dei listini. Mentre le Borse tenevano (meglio in Usa che in Europa), sui bond ci sono stati buoni acquisti che hanno spinto al ribasso i rendimenti. Questo perché sul mercato dei bond operano in prevalenza investitori istituzionali, che di fronte allo scenario macroeconomico e alle prospettive di maggiori tagli dei tassi Usa hanno comprato titoli di Stato. Così i prezzi sono saliti e i rendimenti scesi: Treasury decennali Usa al 4,36% (-6 punti base), aiutati anche dalla buona domanda all'asta di titoli trentennali, Bund tedeschi al 2,47% (-6) e Btp al 3,40% (-4). E sui mercati valutari? Qui si gioca una terza partita ancora: quella di capitali sempre più in uscita dagli Usa. Il cambio euro-dollaro, chiosa Cesarano, «prezza il differenziale di credibilità del dollaro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galoppata dell'euro sul dollaro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

I titoli peggiori ieri sul Ftse Mib. In percentuale

	Unipol Ass. Spa	Generali	Telecom Italia	Buzzi	Iveco Group	Prysmian	Interpump Group	Stm	Moncler	Ferrari	Stellantis	Brunello Cucinelli
0	-0,82	-0,92	-1,18	-1,58	-1,71	-1,85	-2,24	-2,44	-2,47	-2,73	-2,74	-2,96
-1												
-2												
-3												

Fonte: Ufficio Studi Il Sole 24 Ore

L'oro non corre più da solo: argento record insieme al platino (che batte tutti in velocità)

Materie prime

I metalli preziosi minori si risvegliano e salgono a record pluriennali di prezzo

Sissi Bellomo

Tra acquisti record e prezzi ai massimi storici, l'oro ha scalato l'euro nei forzieri delle banche centrali, piazzandosi nel 2024 al secondo posto (dopo il dollaro) tra gli asset che costituiscono le riserve. Ma proprio mentre uno studio della Banca centrale europea certifica il sorpasso - e le potenzialità ancora inesprese della nostra valuta comune - ecco che sui mercati l'oro viene a sua volta superato, in termini di performance, da un altro metallo prezioso. Le quotazioni del platino adesso segnano un rialzo di quasi il 40% da inizio anno, contro il -29% (comunque eccezionale) del metallo giallo. Una volata, quella del platino, che si è accompagnata alla riscossa dell'argento: in entrambi i casi il risveglio, dopo un lungo torpore, è iniziato ad aprile, mese in cui l'oro ha aggiornato per l'ennesima - e finora ultima - volta il massimo storico a quota 3.500 dollari l'oncia.

La corsa dei metalli preziosi minori, cui si è unito anche il palladio, ha progressivamente guadagnato fiato, con uno sprint a giugno che ha permesso al platino di battere - come si diceva - la performance dell'oro, superando solide resistenze tecniche e spingendosi al record da oltre quattro anni: 1.286,74 dollari l'oncia, toccati mercoledì 11.

Qualcosa di simile è accaduto in parallelo all'argento, ora in rialzo del 25% da inizio anno (e di circa il 10% solo in giugno): una volta sfondata la soglia dei 35 dollari l'oncia, l'ascesa è proseguita,

a livelli che non si vedevano da ben 13 anni. Il picco più recente è 36,88 dollari, raggiunti lunedì 9.

Anche il palladio, altro metallo della famiglia dei platinoidi, ha beneficiato - forse soprattutto per una sorta di "contagio" - di forti acquisti, che l'hanno spinto ai massimi da novembre 2024 mercoledì (1.094,37 dollari l'oncia), salvo poi ritracciare nella giornata di ieri, in cui è arrivato a perdere più del 3% in alcune fasi, a fronte della sostanziale stabilità di argento e platino e di un rialzo di oltre l'1% per l'oro, sopra 3.400 dollari dopo l'ulteriore conferma che l'inflazione negli Usa non si sta (ancora) surriscaldando, neanche sul fronte dei prezzi all'origine: dati che fanno sperare in una riduzione più rapida dei tassi d'interesse da parte della Fed.

L'oro, beninteso, non ha perso del tutto interesse agli occhi degli investitori. E anche le banche centrali negli ultimi anni fonte poderosa di una domanda di cui gli altri metalli preziosi non godono - stanno continuando ad accumulare lingotti, sia pure ad un ritmo ridotto da qualche mese a questa parte.

A fine 2024 - secondo un nuovo studio della Bce, di cui Christine Lagarde aveva in parte già anticipato le conclusioni - l'oro costituiva circa il 20% delle riserve delle banche centrali, mentre l'euro si è fermato al 16% (il dollaro era al 46%). La quota del lingotto potrebbe continuare a crescere, sulla spinta della dedollarizzazione e della volontà di diversificare in reazione ai rischi geopolitici. Ma anche il cosiddetto settore istituzionale negli ultimi tempi ha rallentato gli acquisti, in linea con una generale perdita di "appetito" per l'oro, che oggi è diventato davvero costoso: il ultimo record ha bruciato i precedenti non solo in termini nominali, ma anche reali, ossia depurati dall'inflazione.

Anche gli speculatori hanno ridotto l'esposizione rialzista, tagliando addirittura di un terzo le posizioni nette lun-



REUTERS

Corsa record. Lingotti d'argento

ghe su futures e opzioni al Comex rispetto all'inizio dell'anno, fa notare Adrian Ash, direttore ricerca di BullionVault, richiamando inoltre l'attenzione sul rallentamento degli acquisti di Etr a partire da maggio. Per non parlare dei consumi in gioielleria, crollati già da tempo a doppia cifra percentuale a favore di alternative meno care, come l'argento e ancora di più il platino, di cui la Cina ad aprile ha aumentato le importazioni del 47% rispetto al mese precedente (a 11,5 tonnellate): un balzo che non è passato inosservato e che ha probabilmente convinto qualche speculatore a cambiare cavallo, spostando almeno

una parte delle "scommesse" rialziste dall'oro ad altri metalli preziosi, lasciati indietro nel rally e ormai fortemente sottovalutati sotto ogni punto di vista.

Sia l'argento che il platino - che a differenza dell'oro hanno impieghi rilevanti in ambito industriale, il primo soprattutto negli impianti fotovoltaici e il secondo nell'automotive - soffrono peraltro da tempo di pesanti deficit d'offerta, che nel caso del platino iniziano a sollevare allarme.

Una spia rossa è stata accesa dal World Platinum Investment Council (Wpic), che nell'ultimo rapporto trimestrale, diffuso il 19 maggio, ha previsto che nel 2025 la domanda sarà di nuovo molto superiore all'offerta, per il terzo anno consecutivo: un deficit di 966mila once (pari al 12% della domanda attesa), che potrebbe a questo punto ridurre le scorte a livelli critici, sufficienti a soddisfare appena tre mesi di consumi, se non meno. Secondo Bank of America il deficit potrebbe quasi raddoppiare, a 1,6 milioni di once, se in gioielleria ci fosse un ulteriore spostamento dall'oro al platino anche solo dell'1% della domanda.

La speculazione si sposta: platino in rialzo di quasi il 40% da inizio anno su timori di deficit, contro il +29% dell'oro

Primo Piano

Il ruolo dell'Italia e dell'Europa



ARMANI (EF): È IMPORTANTE SPINGERE SUI CONTRATTI PPA
«È importante spingere sulla diffusione dei contratti per l'acquisto di energia a medio-lungo termine, i cosiddetti Ppa

(Purchasing Power Agreements)». È quanto ha sottolineato ieri il presidente di Elettricità Futura, Gianni Armani, intervenendo a Roma a un convegno dell'Anev. Armani ha poi ricordato che EF

ha proposto di semplificare il processo di repowering dell'eolico «e stiamo lavorando anche per quello del fotovoltaico. Il repowering è un grande fattore di accelerazione di crescita per le rinnovabili».



Il convegno. Il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, alla conferenza su "Competitività e innovazione" organizzata dalla Banca d'Italia con la Banca europea degli investimenti

Panetta: spinta all'innovazione per rilanciare la competitività

Sviluppo. Alla conferenza Bankitalia-Bei il governatore è tornato a sottolineare il ruolo della Ue e degli Stati Giorgetti: «Il Pnrr leva per il cambiamento strutturale, i risultati saranno più evidenti negli anni»

Laura Serafini

La possibilità dell'Unione europea di sopravvivere rispetto ai nuovi sconvolgimenti geopolitici internazionali passa attraverso l'innovazione. È questa componente, d'altro canto, che negli ultimi anni ha consentito agli Stati Uniti (e anche alla Cina) di mantenere elevata la produttività e di restare un paese competitivo cavalcando l'onda della digitalizzazione. Ora tocca alla capacità della spesa pubblica europea e a quella dei suoi paesi membri, e quindi anche all'Italia, creare una domanda di innovazione tecnologica per dare la spinta a nuove idee che si trasformino in progetti di successo. Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è tornato su temi a lui cari, innovazione e produttività, in occasione della conferenza su "Competitività e innovazione" organizzata dalla Banca d'Italia con la Banca europea degli investimenti, per sottolineare il fatto che le riforme di cui si dovrà fare carico la nuova Commissione Ue non possono prescindere da una forte spinta innovativa.

«Il governo - ha sottolineato nel suo intervento il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti - sta

agendo su diversi fronti, rendendo le opportunità di riforma e investimento del Pnrr leve per l'innovazione e il cambiamento strutturale del Paese. I primi risultati sono già visibili e diventeranno via via più evidenti nei prossimi anni».

L'innovazione tecnologica, secondo Panetta, deve essere il contenuto sul quale il nuovo mercato dei capitali europeo (quando ci sarà) dovrà muovere finanziamenti e produrre ricchezza. «L'innovazione è il pilastro su cui costruire un nuovo modello di crescita per l'Europa. Ne ho parlato di recente nelle mie Considerazioni finali, evidenziando come la produttività stagnante e il ritardo tecnologico rappresentino le principali fragilità dell'economia europea rispetto a quella degli Stati Uniti - ha detto -. È urgente completare la costruzione di un mercato europeo dei capitali pienamente integrato, in grado di canalizzare il risparmio verso progetti imprenditoriali ad alto potenziale».

Secondo il governatore «il contesto globale impone un cambio di passo deciso. Occorre riportare l'innovazione al centro del sistema economico europeo». Per mettere in moto questo processo la spinta iniziale non potrà non arrivare dal settore pubbli-

co, il quale «è essenziale per finanziare la ricerca di base, stimolare la domanda di tecnologie avanzate e orientare gli investimenti in settori strategici», ha affermato, mettendo in evidenza come la spesa pubblica europea in ricerca e sviluppo sia comparabile a quella americana, «ma spesso meno efficace. Deve essere rafforzata e soprattutto meglio indirizzata». Il compito per il nostro paese è ancora una volta titanico. «In questo quadro, l'Italia deve colmare il divario con il resto d'Europa - ha affermato -. Spendiamo per l'università solo l'1% del Pil, circa un terzo in meno della media Ue, e con infrastrutture di trasferimento tecnologico limitate rispetto ai principali poli europei. Occorre investire meglio: rafforzando i centri di eccellenza e valorizzando quelli minori attraverso reti di collaborazione».

Panetta ha spiegato come l'innovazione non nasca per caso, né basta mettere in campo risorse. È necessa-

rio, invece, creare le condizioni perché il potenziale innovativo si sviluppi attraverso un mix di ingredienti quali «la disponibilità di capitale di rischio e di forza lavoro qualificata, ma anche un ecosistema che stimoli la concorrenza, faciliti la diffusione delle idee e riduca le asimmetrie informative tra finanziatori e imprenditori». Come accaduto negli Stati Uniti, dove l'innovazione ha trovato terreno fertile nella «Silicon Valley e nel corridoio che collega Boston, New York e Washington». Un'elevata concentrazione, ha spiegato il governatore «si osserva anche a livello aziendale: nel 2024, una domanda di brevetto su dieci è stata presentata dalle prime cinque imprese più attive». Per Panetta «il settore pubblico può sostenere l'innovazione lungo almeno tre direttrici: finanziando la ricerca di base e il trasferimento tecnologico (sostenendo l'aumento dei brevetti, ndr), orientando la propria domanda verso tecnologie avanzate e facilitando la mobilitazione di capitali privati. Sempre più spesso, le innovazioni più significative nascono dall'incontro tra ricerca di base - generalmente pubblica - e ricerca applicata, svolta dalle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore: servono capitale di rischio, forza lavoro qualificata, un ecosistema che stimoli concorrenza e idee

Vigliotti: per innovare serve terreno fertile

Le leve necessarie

La vicepresidente Bei: «Accesso ai capitali limitato per le imprese innovative»

Celestina Dominelli

ROMA

Uno: la finanza è essenziale per promuovere e rafforzare l'innovazione, ma serve un contesto complessivo in grado di assicurare la giusta spinta. Due: il settore pubblico ha un ruolo cruciale e può contribuire a garantire la necessaria sterzata purché siano messi in campo «strumenti mirati e coordinati a livello europeo». Tre: anche il risparmio privato può giocare un ruolo importante, ma va mobilitato con le leve corrette. Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti (Bei), ha il dono della chiarezza e, ieri, intervenendo alla conferenza sul tema competitività e innovazione organizzata dal «braccio» finanziario dell'Unione

Euroarea con la Banca d'Italia (si veda anche altro servizio in pagina), ha messo sì in fila le opportunità per le imprese - che, in questi anni, dentro e fuori i confini nazionali, hanno trovato nella Bei un alleato di non poco conto -, ma non ha nascosto nemmeno le difficoltà e i limiti ai quali occorre mettere mano per fare in modo che la finanza dispieghi tutto il suo apporto nel far marciare, al giusto passo, questo binomio.

In un contesto complesso come quello attuale, ha spiegato la vicepresidente della Bei, in cui le sfide da fronteggiare sono tante e complesse - dalla doppia transizione (digitale ed ecologica) all'erosione della produttività, senza trascurare le crescenti tensioni geopolitiche - la capacità di innovare «non è più una opzione, ma una condizione imprescindibile per assicurare competitività, autonomia strategica e resilienza economica», ha avvertito Vigliotti.

Le sole, buone, idee, però, non sono sufficienti, come pure le sole risorse. Occorrono, come detto, condizioni molto precise. «L'innovazione - ha chiarito Vigliotti - ha bisogno di un ecosistema solido fatto di capitale

umano qualificato, infrastrutture di eccellenza, governance efficiente e, soprattutto, di strumenti finanziari adeguati e capitali pazienti». Come quelli che la Bei punta a mettere in campo anche nell'immediato futuro con il lancio, a stretto giro, del programma «TechEu»: un pacchetto sostanzioso a supporto dell'innovazione in Europa, con oltre 70 miliardi di investimenti nei prossimi tre anni per arrivare a mobilitare - grazie al consueto e significativo effetto leva assicurato sempre dallo sforzo targato Bei - fino a 250 miliardi di investimenti nell'economia reale.



GELSOMINA VIGLIOTTI
Vicepresidente Banca europea per gli investimenti (Bei)

Il braccio finanziario della Ue ha pronto un piano da 70 miliardi di investimenti nel prossimo triennio

Insomma, serve un ulteriore scatto per superare le attuali problematiche. «In Europa, e in particolare in Italia, l'accesso al capitale per le imprese innovative, soprattutto nelle fasi di crescita, rimane limitato», ha evidenziato ancora Vigliotti. Molte start up e Pmi ad alto potenziale tecnologico si trovano, ha proseguito, «in una sorta di «terra di nessuno»: troppo grandi per il venture capital tradizionale, troppo giovani e rischiose per il credito bancario, troppo piccole per attrarre grandi fondi internazionali». E i dati, illustrati poco dopo da Debora Revoltella, capo economista della Bei, confermano tutte le difficoltà e, soprattutto, il divario che resta con gli Stati Uniti nell'adozione del digitale.

Questo gap, ovviamente, superato, è il messaggio che arriva dalla conferenza. Ma, per allinearsi ai competitor decisamente più avanti, l'Europa deve creare condizioni adeguate: «Serve un terreno fertile - ha concluso Vigliotti - fatto da regole chiare e coerenti, una politica industriale di lungo periodo e un contesto culturale che riconosca il valore del rischio e premi il talento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Laurent Saint-Martin. Ministro del commercio estero e dei francesi all'estero

«Per il sostegno all'export della Francia utile guardare ai risultati dell'Italia»

Carlo Marroni

Ministro Saint-Martin, lei si trova in Italia per una serie di incontri con altri ministri: quali sono i principali dossier sul tavolo?

Sono qui per parlare in particolare, insieme ai miei omologhi italiani, delle misure di sostegno al commercio estero della Francia, che il governo di cui faccio parte intende attuare. Dopo la visita di lavoro a Roma del Presidente della Repubblica francese la scorsa settimana, egli ha proposto nuove misure per sostenere le nostre esportazioni e ridurre il deficit commerciale. Possiamo prendere spunto da ciò che funziona in Italia, che riscontra ottimi risultati per l'export ed è uno dei paesi europei leader in termini di avanzo commerciale.

Incontra anche il viceministro Leo: il tema fiscale è centrale? Sì, vorremmo conoscere meglio le misure di sostegno che potrebbe mettere in campo il governo italiano in ambito fiscale a sostegno delle imprese esportatrici nel contesto commerciale internazionale che sappiamo con gli Stati Uniti. Lavoriamo inoltre regolarmente con i nostri partner italiani per l'attuazione della convenzione fiscale che vige tra i nostri due paesi.

La questione dei dazi è imminente, dal 9 luglio potrebbero esserci novità: Italia e Francia, in Europa, fanno "squadra"?

Italia e Francia fanno certamente "squadra", mano nella mano con la Commissione Europea, su questo tema che ci preoccupa tutti. Giorgia Meloni e Emmanuel Macron ne hanno parlato la scorsa settimana. Ci confrontiamo in ogni fase per affrontare al meglio i negoziati con gli Stati Uniti.

Gli investimenti diretti italiani in Francia sono in aumento. Quali sono le prospettive per i francesi in Italia?

In effetti, gli investimenti italiani in Francia sono in costante crescita, e di questo ci rallegriamo. Nel 2024, abbiamo registrato non meno di 117 progetti, che hanno permesso di salvare o salvaguardare 2.725 posti di lavoro. Gli investimenti francesi in Italia sono numerosi e generano oltre 300.000 posti di lavoro. Questi investimenti reciproci creano ricchezza e sono vantaggiosi per entrambi i nostri paesi.

L'economia dell'UE è in stallo: in questo contesto, quali sono le prospettive per gli scambi tra Italia e Francia?

Gli scambi commerciali non dovrebbero essere troppo impattati dalle attuali difficoltà, poiché le nostre economie sono talmente integrate che non possono esistere l'una senza l'altra. Sono assolutamente fiducioso nella resilienza delle nostre imprese e aggiungo che i nostri investimenti in settori strategici come il nucleare o l'intelligenza artificiale ci rendono più competitivi.

Gli scambi non sono solo commerciali: gli scambi universitari sono anche molto importanti, come si possono incrementare? Gli scambi universitari franco-italiani sono particolarmente ricchi e folti, come testimoniano ad esempio i dati della mobilità studentesca tra i nostri due paesi, in costante aumento: l'Italia si



Laurent Saint-Martin. Ministro delegato responsabile del commercio estero e dei francesi all'estero

posiziona al 4° posto tra i paesi di origine degli studenti stranieri in Francia (21.000 studenti italiani in Francia, +43% in 5 anni). Nel programma Erasmus+, l'Italia è il secondo paese di origine della mobilità verso la Francia (5800 mobilità annuali) e il terzo paese di destinazione per i francesi (5900 mobilità annuali). Oltre a questa forte dinamica di mobilità, stiamo lavorando per rafforzare diversi assi chiave per aumentare gli scambi accademici, ma anche scientifici, in modo sistemico e a tutti i livelli, nel quadro del Trattato del Quirinale. Ad esempio, incoraggiamo lo sviluppo dei doppi titoli, che sono un asset portante della cooperazione universitaria tra Italia e Francia. Incoraggiamo anche le partecipazioni congiunte delle università italiane e francesi alle alleanze europee, per creare un vero e proprio spazio europeo dell'istruzione superiore e della ricerca. Stiamo anche lavorando per rafforzare l'università franco-italiana, che mira a

Gli investimenti francesi in Italia sono numerosi e generano oltre 300mila posti di lavoro

favorire la cooperazione universitaria tra Francia e Italia, creata nel 1998 e con sede sia presso l'Università di Torino che presso l'Università di Grenoble. Infine, i legami e gli scambi tra le istituzioni di istruzione superiore saranno al centro del secondo Forum bilaterale franco-italiano sulla ricerca che sarà organizzato il prossimo anno e specificamente dedicato alle sfide in ambito universitario. Sarà un'occasione preziosa per rafforzare scambi già ricchi, e dare loro un orientamento strategico ambizioso per i prossimi anni.

Alcune alleanze storiche, come Stm, hanno bisogno di una "revisione"? STM/microelectronics è un simbolo di successo della cooperazione franco-italiana in un settore tecnologico strategico e che guarda al futuro: la microelettronica. Questo è ciò che ha permesso a Italia e Francia di entrare nella partita insieme ai big di questo settore di punta. Non credo che una "revisione" sia all'ordine del giorno, questo dossier è seguito da vicino dai miei colleghi all'Economia e all'Industria, Eric Lombard e Marc Ferracci. La visita in Italia del Presidente della Repubblica, Emmanuel Macron, la scorsa settimana ha dimostrato la necessità di rafforzare le cooperazioni franco-italiane e non il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Multinazionali

Rentokil Initial compie 100 anni e investe al Sud —p.20

Energia

Italgas: «Un miliardo l'anno per la rete di distribuzione» —p.21



ARMANI SCEGLIE L'OCEANO

Si chiama Acqua di Giò Profondo l'inedita fragranza Giorgio Armani: racchiude l'emozione di immergersi nella freschezza dell'oceano, grazie a un contrasto di spezie frizzanti e pompelmo vivace



«L'energia sia meno cara, la Ue riveda il Green deal»

L'Assemblea

Streparava neo presidente di Confindustria Brescia: «Slegare elettricità e gas»

«Bruxelles passi dalle parole ai fatti, la strada maestra è la neutralità tecnologica»

Luca Orlando

Dal nostro inviato
BRESCIA

Energia, i cui costi vanno ridotti. E poi Europa, dove le regole del Green Deal vanno cambiate.

Per Paolo Streparava, neo presidente di Confindustria Brescia, sono queste le urgenze principali da affrontare per salvaguardare la competitività delle imprese, messa a rischio da un contesto incerto e pieno di complessità, «un mondo che cambia ad una velocità mai vista prima». Davanti agli imprenditori riuniti per l'assemblea annuale che sancisce a Brescia il passaggio del testimone con il numero uno uscente Franco Gussalli Beretta, Streparava indica le priorità del proprio mandato, partendo dall'auspicio che la spinta alla sostenibilità possa essere fiorita, «con la Commissione Ue che deve rappresentare un motore di innovazione, crescita ed unione, non un regolamento fittizio». Nel mirino i tempi e modi del Green Deal, per «una transizione verso l'elettrico che in assenza di un approccio di neutralità tecnologica rischia di compromettere la competitività dell'automotive». Se apprezzabili — spiega — sono le nuove linee guida poste dalla presidente von der Leyen, «ora servono i fatti, poche



Polo manifatturiero bresciano. Conta 153mila addetti e 13mila aziende

così fatte bene e subito», come la totale revisione del Fit per 55, i meccanismi Ets e Cham, il rinvio della scadenza del 2035 per i motori endotermici. «Scadenza che va nella direzione opposta a quella da noi auspicata della neutralità: non esiste sviluppo tecnologico vero se si impone per legge una sola via, è la competizione che porta l'industria a performare al meglio».

Altro nodo è quello dell'energia, di fronte ad un gap di prezzo con altri paesi ormai ritenuto insostenibile, legato non solo alle tensioni geopolitiche ma anche ad un impianto strutturale nella determinazione dei prezzi che si basa sull'assenza di un effettivo disaccoppiamento tra le fonti.

«Dopo le dichiarazioni della nostra Premier in assemblea pubblica — spiega Streparava — il Governo non ha più alibi: serve il disaccoppiamento tra elettricità e gas. Siamo stupefatti di pagare l'energia elettrica il 38 per cento dei nostri colleghi tedeschi, il 73 per cento la Spagna, l'88 per cento i francesi».

Temi, quelli dei percorsi verso la

sostenibilità e dell'energia, che mettono in difficoltà il sistema-Brescia, tra i maggiori poli manifatturieri d'Europa, 153mila addetti in 13mila aziende chiamate ad adeguarsi alle nuove disposizioni ambientali Ue del Green Deal, «una delle strategie più ambiziose ma anche complesse e fallimentari della Commissione Europea». Sistema industriale che affronta al contempo il crescente gap di competenze, «carezza di manodopera che frena lo sviluppo indu-

striale», così come un inverno demografico, «che senza un apporto migratorio e correttivi strutturali potrebbe portare in meno di 20 anni la popolazione attiva a 642mila unità, dalle attuali 814mila».

Visione condivisa dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che considera l'energia anche un tema di responsabilità sociale. «Per la nostra competitività questi livelli sono insostenibili. E ai produttori che incontro dico: se non ci sono più clienti, poi a chi vendete?». Orsini guarda ad un mix di soluzioni, offrendo una quota di rinnovabili a fine incentivo così come una parte dell'idroelettrico a prezzi calmierati e lavorando anche sull'energia acquistata dal Gse con contratti a lungo termine. «Questa mattina spiega — abbiamo avuto un incontro con alcuni produttori di energia e anche con la premier stiamo lavorando per abbassare il prezzo dell'energia. Stiamo lavorando su questo e spero nei prossimi giorni di arrivare a una soluzione».



PAOLO STREPARAVA
Presidente
Confindustria
Brescia



EMANUELE ORSINI
Presidente
di Confindustria

Biomedicale, la multinazionale LivaNova potenzia il polo ossigenatori di Mirandola

Distretto

Inaugurato il nuovo sito produttivo per ossigenatori cardiopolmonari

Ilaria Vesentini

Il nuovo sito produttivo di fibre per ossigenatori cardiopolmonari inaugurato ieri a Mirandola segna una tappa decisiva nella strategia industriale di LivaNova per rafforzare l'integrazione tecnologica del polo biomedicale emiliano. La multinazionale angloamericana — 700 milioni di dollari di fatturato nel 2024, 1.200 dipendenti nel distretto modenese sui 3mila globali — ha avviato la produzione in-house di un componente strategico per le macchine cuore-pompolone finora importato dagli Stati Uniti. «Ci sono solo cinque produttori al mondo di questa fibra, è un prodotto estremamente complesso. Dopo cinque anni di sviluppo interno e tre di cantieri, ora siamo in grado di inter-

nalizzare anche questa produzione critica. E Mirandola è l'unico sito in Europa a disporre di questo know-how», spiega Franco Poletti, presidente della Cardiopulmonary Business Unit di LivaNova.

La nuova struttura, battezzata Griffon (Grow Innovation for fiber on site), è stata autorizzata a operare dallo scorso aprile e occupa 1.630 mq nel campus di LivaNova a Mirandola, con una camera bianca da 450 mq certificata ISO 14644-1 e venti postazioni di lavoro. È il primo tassello del piano industriale strategico al 2030 focalizzato su innovazione, capacità produttiva e integrazione della filiera che porterà a un aumento della capacità produttiva stimato tra il 30 e il 35 per cento in due anni.

Dodici le persone già state assunte per l'avvio dell'impianto di fibre e ulteriori ingressi sono previsti entro l'estate, anche grazie all'assorbimento di 30 addetti provenienti dalla vicina Mozarc Medical, che ha cessato le attività nel settore acuto. LivaNova, ha preso anche in affitto 1.600 mq di camera bianca Mozarc per sei anni (rinnovabili), dove trasferirà temporaneamente

alcune linee, in attesa sia pronto — entro l'estate 2026 — un altro investimento presentato ieri: una nuova unità produttiva interna per dispositivi monouso cardiopolmonari. In parallelo è in costruzione una seconda struttura da 2mila mq, adiacente al campus, che sarà operativa tra fine 2026 e inizio 2027. «Per ora si vede solo lo scheletro — precisa Poletti — ma sarà il luogo dove prenderanno forma i nuovi prodotti che stiamo sviluppando con le nostre attività di ricerca. Un altro segnale concreto dell'impegno del gruppo per il futuro del distretto».

Nel campus di Mirandola — 88mila mq, il più grande stabilimento nel polo biomedicale — LivaNova produce ogni anno 450mila dispositivi per la circolazione extracorporea, il 95 per cento è destinato all'export, con Cina, India e Au-

stria che assorbono da sole il 40 per cento dei volumi. «Il mercato globale cresce, ma noi cresciamo più in fretta — sottolinea Poletti —. Stiamo guadagnando quote e rafforzando la nostra leadership». L'azienda ha da poco raggiunto il traguardo dei 4 milioni di pazienti trattati nel mondo. Alla ricerca e sviluppo LivaNova dedica il 9 per cento del fatturato globale (oltre 60 milioni di dollari nel solo 2024) e il sito emiliano — il principale impianto produttivo del gruppo quotato a Londra e al Nasdaq — concentra una quota crescente delle attività innovative e industriali. «Abbiamo scelto di far crescere qui le nostre tecnologie — conclude Poletti — perché crediamo nel valore del distretto e nelle sue competenze e perché in Italia riusciamo a produrre con costi più bassi rispetto a molti Paesi europei e nordamericani, con standard di qualità ed efficienza altissimi. È un impegno che sento anche mio personale: ho iniziato a lavorare nel gruppo 40 anni fa, quando l'azienda si chiamava ancora Dideco (una delle tante newco biomedicali create da Mario Veronesi, il padre del distretto, ndr)».

700

MILIONI DI DOLLARI

La multinazionale angloamericana ha fatturato 700 milioni di dollari nel 2024 ha 3mila dipendenti



MARIO DELPINI
Arcivescovo
di Milano

IL PROGRAMMA

Giubileo imprenditori, oggi l'evento a Milano

Il Giubileo come «motore di speranza» e «punto di rinascita». Questa la cornice del Giubileo diocesano degli imprenditori, in programma oggi a Milano. L'evento si rivolge a «datori di lavoro, imprenditori e ogni persona che con il suo ingegno e le sue energie si prodiga per costruire il futuro degli individui e della città», come spiega monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale, nella lettera d'invito.

Il programma prevede il ritrovo questa mattina alle 8 in piazza San Babila per un momento introduttivo di preghiera e riflessione con l'Arcivescovo. Seguirà poi il breve pellegrinaggio comunitario fino in Duomo e alle 10 monsignor Mario Delpini presiederà la solenne celebrazione eucaristica (in diretta su www.chiesadimilano.it e youtube.com/chiesadimilano).

L'auspicio dell'Arcivescovo è che in questa giornata si concretizzi la sua benedizione alla Città: «Benedico voi che con serietà, onestà, intelligenza ogni mattina vi alzate e dite: Ecco una giornata per servire il bene comune! ... Ecco una giornata per dare sollievo alla stanchezza di vivere. Ecco una giornata per seminare il futuro! Benedico voi che con sincerità offrite e accogliete proposte di alleanze che uniscano le forze per contrastare il declino della società, l'esaurimento delle risorse, il dilagare dell'individualismo, per offrire riparo alla terra». Il presidente di Concommercio Carlo Sangalli alla fine della celebrazione ringrazierà a nome di tutti l'Arcivescovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Basilea 3, la Ue propone il rinvio dal 2026 al 2027 di un pacchetto di regole

Banche/1

Il provvedimento riguarda il portafoglio di negoziazione, il cosiddetto trading book

Un primo rinvio dal 2025 al 2026 era stato deciso nel luglio dell'anno scorso

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Prosegue il processo di allentamento delle regole finanziarie introdotte dopo il drammatico scontro del 2008-2009. La Commissione europea ha proposto ieri di rinviare di un (altro) anno, dal 2026 al 2027, l'applicazione di alcune norme inserite nel pacchetto Basilea 3, negoziato negli anni scorsi a livello internazionale. Le regole oggetto del rinvio da parte dell'esecutivo comunitario fanno riferimento alla misurazione dei rischi di mercato.

«Sosteniamo pienamente l'attuazione degli standard di Basilea 3 per salvaguardare la stabilità finanziaria - ha detto la commissaria per gli Affari finanziari Maria Luis Albuquerque -. Allo stesso tempo dovremmo rimanere vigili per garantire che le banche dell'Unione europea rimangano competitive. Alla luce del ritardo nell'attuazione degli standard in altre importanti giurisdizioni (...) è necessario proporre un ulteriore rinvio di un anno del quadro normativo sul rischio di mercato».

Nel fatti l'esecutivo comunitario ha pubblicato un atto delegato che rinvia di un ulteriore anno l'applicazione delle regole (un primo rinvio dal 2025 al 2026 era stato deciso nel luglio dell'anno scorso). «La decisione sarà ora soggetta all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio per un periodo di tre mesi», spiegava ieri la Commissione europea. Concretamente, il provvedimento riguarda il portafoglio di negoziazione (il cosiddetto trading book, in inglese).



Bruxelles. La commissaria per gli affari finanziari Maria Luis Albuquerque

«Le nuove regole - nota l'esecutivo comunitario - integrano tecniche di misurazione del rischio più sofisticate, volte ad allineare i requisiti patrimoniali ai rischi effettivi che le banche affrontano nelle loro attività sui mercati del capitale». Il rinvio, secondo Bruxelles, ha a che fare con la possibilità che alcune giurisdizioni chiave, tra cui gli Stati Uniti ma forse anche il Regno Unito, rivedano l'implementazione di regole che fu introdotta sulla scia del fallimento di Lehman Brothers, nel 2008.

In buona sostanza, gli standard di Basilea 3 sono già applicati nei confronti di tutte le banche europee dal 1° gennaio scorso, ad eccezione del quadro sui rischi di mercato, che a questo punto entrerà in vigore nel 2027. La scelta del rinvio di quest'ultimo capitolo era una delle possibilità sul tavolo.

Altre opzioni erano la conferma dell'applicazione fin dal 2026 o un annacquamento delle regole per un periodo transitorio, in attesa delle scelte in altre giurisdizioni. Quest'ultima possibilità avrebbe creato un terreno fertile per un allentamento dei requisiti patrimoniali.

La decisione di Bruxelles giunge mentre l'amministrazione Trump vuole deregolamentare il settore finanziario. Già durante il suo primo mandato (2016-2020) il presidente Donald Trump aveva introdotto una riduzione dei requisiti patrimoniali per le banche di media dimensione. A seguito delle crisi del 2023, quando fallirono alcuni istituti di credito regionali (tra i quali la Silicon Valley Bank) la Riserva Federale tentò di stringere i requisiti, ma fu ostacolata da una opposizione bipartisan in Congresso.

Durante l'attuale mandato il presidente Trump ha detto di volere liberalizzare il ruolo delle criptovalute (in particolare le stablecoins), allentare l'impianto di vigilanza bancaria, ridurre i requisiti sulla leva finanziaria delle banche più grandi, forse anche esentando gli investimenti in titoli di Stato (si veda Il Sole 24 Ore del 3 febbraio). La tendenza fa paura agli osservatori più lucidi, che ricordano come la deregolamentazione per favorire campioni nazionali sui mercati globali sia foriera di crisi.

La decisione di Bruxelles giunge mentre l'amministrazione Trump punta a deregolamentare il settore finanziario

Signorini: «Rimuovere gli ostacoli per il mercato unico bancario»

Banche/2

Il dg Bankitalia: «Togliere le barriere alle operazioni transfrontaliere»

Non bastano regole comuni e vigilanza concentrata per fare davvero un mercato unico bancario in Europa. Serve rimuovere gli ostacoli che ancora bloccano l'integrazione vera. A rilanciare il tema è Luigi Federico Signorini, direttore generale della Banca d'Italia, che nel corso di un convegno a Palermo ha chiarito: «Il compimento dell'unione bancaria presuppone la rimozione effettiva di ogni barriera in materia di fusioni e acquisizioni transfrontaliere. È una condizione necessaria per realizzare l'integrazione e il rafforzamento dei mercati».

Il quadro, oggi, è tutt'altro che compiuto. «Le operazioni di M&A mostrano un trend discendente. Quelle domestiche sono sempre più numerose di quelle transfrontaliere, e la tendenza si è accentuata», ha sottolineato Signorini, osservando che

«benché non vi siano restrizioni legali, poche banche operano stabilmente nel mercato al dettaglio di altri Stati membri».

L'unione bancaria, ha spiegato, è anche uno strumento per costruire quella il mercato unico dei capitali, un progetto che mira a trattenere i capitali all'interno dell'area euro e canalizzarli verso la crescita. «L'Europa ha un grande bisogno di attrarre investimenti per recuperare i ritardi accumulati sul piano della tecnologia e della produttività. E i risparmi, che non mancano, finiscono in parte non piccola all'estero».

La frammentazione del mercato resta, di fatto, uno dei principali ostacoli. «Il nostro mercato unico funziona in parte solo sulla carta», ha detto. E i benefici dell'integrazione sono concreti: più concorrenza, migliore allocazione delle risorse, prestiti più efficienti e maggiore capacità di assorbire gli shock.



LUIGI FEDERICO SIGNORINI
Direttore generale della Banca d'Italia

Per raggiungere questi obiettivi, servono alcune riforme cruciali. In primo luogo, la semplificazione normativa: «La regolamentazione bancaria europea è diventata estremamente complessa per mole e per stratificazione di fonti. Occorre puntare su un "testo unico" europeo, che raccolga e ordini le norme in modo coerente e accessibile», ha suggerito, rilanciando un tema già evidenziato anche dal governatore Panetta.

Altro nodo, quello della garanzia unica dei depositi, rimasto politicamente divisivo. Secondo Signorini, un sistema europeo integrato «semplificherebbe il quadro normativo e rafforzerebbe la stabilità del sistema bancario, rimuovendo uno degli ultimi ostacoli alla concorrenza effettiva tra le banche dei diversi Paesi».

In parallelo, invoca un rafforzamento della supervisione nel settore assicurativo e nel risparmio gestito, dove «è necessario un single rulebook e una vigilanza più concentrata a livello europeo, soprattutto per gli operatori di maggiore dimensione». Insomma, nonostante i progressi compiuti, «c'è ancora un bel po' di strada da fare» per completare l'unione bancaria.

-R. Ff.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,5%

MAIRE COLLOCA AZIONI

Maire ha concluso il collocamento di 4,98 milioni di azioni provenienti da piani di incentivazione annunciati nella vigilia. L'operazione, avvenuta

tramite accelerated bookbuilding, riguarda l'1,5% del capitale e si è chiusa a un prezzo unitario di 10,25 euro, per un controvalore complessivo lordo di circa 51,1 milioni

BREVI

ORACLE

Risultati in crescita per il big Usa

Oracle cresce «trainata dal fatturato del cloud infrastrutturale e applicativo e dalla richiesta di infrastrutture cloud performanti e sicure per l'intelligenza artificiale, oltre che dalla gestione dati in multicloud». È quanto comunica la società in una nota nella quale annuncia i risultati finanziari del quarto trimestre e dell'intero anno fiscale chiuso il 31 maggio 2025. In particolare si evidenziano un utile per azione Gaap del quarto trimestre a 1,19 dollari, ricavi totali del quarto trimestre a 15,9 miliardi di dollari, in crescita del +11%, ricavi totali per l'anno fiscale 2025 a 57,4 miliardi di dollari, in crescita del +8%.



ALMAWAVE

Velvet è l'IA default su Oracle Cloud

Almawave comunica che Velvet, famiglia di modelli di IA generativa sviluppata dalla società, è ora supportata come «Default LLM» all'interno delle Oracle Cloud Infrastructure Data Science AI Quick Actions, «piattaforma che consente ai clienti Oracle di testare e implementare con facilità modelli fondazionali di Intelligenza Artificiale commerciale».

ASSET MANAGEMENT

Hipoges completa integrazione di Axis

Hipoges completa l'integrazione di Axis S.p.A., azienda controllata dal 2021, che assume ufficialmente il nome di Hipoges S.p.A. Contestualmente, viene avviato un nuovo piano di sviluppo, con l'obiettivo di generare una crescita organica a doppia cifra nei prossimi anni.

IL SOLE 24 ORE

Floccari lascia l'incarico di cfo

Il Sole 24 Ore comunica che la dott.ssa Elisabetta Floccari, Chief Financial Officer e Dirigente

preposto alla redazione dei documenti contabili societari ai sensi dell'art. 154-bis del D.Lgs. 24 febbraio 1998, n. 58, concluderà la sua esperienza lavorativa nel Gruppo 24 Ore con effetto dal 30 giugno 2025, per intraprendere nuove opportunità professionali. Il Sole 24 Ore S.p.A. - afferma un comunicato - «selezionerà tempestivamente un successore di elevato profilo e ne darà comunicazione nei termini di legge». Nel comunicato «si informa, inoltre, che non è prevista l'attribuzione alla dott.ssa Floccari di indennità o altri benefici ulteriori rispetto a quelli previsti dal contratto collettivo nazionale applicabile e coerentemente alla Politica in materia di Remunerazione della Società. Sulla base delle comunicazioni effettuate alla Società, la dott.ssa Floccari non risulta detenere, alla data odierna, direttamente e/o indirettamente azioni ordinarie e/o di categoria speciale della Società. La dott.ssa Floccari non è destinataria di piani di incentivazione su base azionaria».



Acri. Il presidente Giovanni Azzone

Freni: «Fondazioni, giusto dare più flessibilità» Pronto l'accordo con Acri

Il XXVI Congresso

Il sottosegretario del Mef conferma l'avallò politico alla revisione del protocollo

Laura Serafini

Dal nostro inviato
GORIZIA

Il ministero dell'Economia concorda con la necessità di riconoscere «flessibilità» al mondo delle fondazioni di origine bancaria «nella composizione degli asset di investimento» per rafforzare il loro di questi enti quali «investitori pazienti di lungo periodo» e «asset strategico del paese». È stato il sottosegretario del ministero di via XX Settembre, Federico Freni, a portare al mondo delle fondazioni bancarie, riunito a Gorizia per il XXVI Congresso dell'Acridal titolo «Comunità: insieme, plurali», la notizia dell'avallò politico del ministro al nuovo impianto del protocollo Acridal-Mef.

Un documento datato 2015 per la revisione del quale è stato avviato un tavolo di confronto a livello tecnico dalla scorsa primavera. Il lavoro dei tecnici è praticamente ultimato e una soluzione di compromesso è stata delineata, come anticipato ieri da IlSole24Ore. Adesso la palla passa alla politica che comunque non mette in discussione l'impianto costruito.

Il presidente dell'Acri, Giovanni Azzone, ha accolto con favore le parole del sottosegretario. «La possibilità di avere maggiore flessibilità è una notizia positiva, le parole del sottosegretario mi hanno fatto molto piacere», ha commentato. Parlando con i giornalisti il presidente dell'Acri ha spiegato la necessità di andare oltre le previsioni del protocollo, che oggi prevede la possibilità per il presidente di fare due mandati da 4 anni il quale, poi, a fronte di una assenza da cariche per 3 anni, si può ricandidare. Al contempo, però, rende possibile che nel calcolo dei mandati del presidente siano cumulate anche gli anni di presenza come semplice consigliere.

«Ci sono diversi temi sul tavolo: quello della durata dei mandati, c'è il problema di evitare i mezzi mandati, perché ci sono stati casi in cui mandati di due anni e un giorno sono stati equiparati a quattro anni. C'è una questione di mandati in organi diversi, per cui un conto è fare il mandato come consigliere nel consiglio di indirizzo, altro è farlo da presidente. L'obiettivo generale è vedere se si possono evitare le distorsioni del sistema attuale. L'obiettivo è condiviso, non siamo ancora al punto di poter dire nel dettaglio quale è la soluzione. Ogni alternativa ha pro e contro: le ipotesi sono togliere i mezzi man-

dati, allungare la durata dei mandati e tenere conto solo dei mandati come presidente», ha detto Azzone ai giornalisti.

Le soluzioni di compromesso individuate, e sulle quali a questo punto si attende il via libera definitivo del ministero, introducono diverse possibilità per la governance che potranno essere scelte dalle 86 fondazioni bancarie e inserite nel proprio statuto. Verrebbe quindi stabilito che il mandato del presidente non si cumula con quello da consigliere. I mandati possono avere durata variabile: una di 4 anni, seguita da un secondo mandato di 4 anni e la possibilità di ricandidarsi dopo uno stop di 3 anni. Oppure due mandati di 6 anni, dopo i quali chi è stato presidente non può più essere eletto in nessuna carica della fondazione.

Per quanto riguarda la necessità, prevista dall'attuale protocollo, di cedere la partecipazione in una banca se il suo valore supera un terzo dell'attivo dello stato patrimoniale, calcolando tutte queste componenti al fair value, c'è la volontà politica di non portare a dimissioni frettolose delle quote bancarie e di consentire la permanenza delle fondazioni co-

Sulla governance mandati da 6 anni per il presidente. Non sarà necessario cedere le quote negli istituti di credito

me azionisti delle banche. La via di uscita sarebbe quella di ponderare il rischio della società bancaria nella quale è presente l'investimento: se la banca è grande e solida la necessità di dimettere non si porrebbe. In alternativa, potrebbe non essere considerato il fair value ma la media del valore in un arco temporale lungo. «Le fondazioni bancarie non sono interessate al controllo degli istituti di credito, sono azionisti pazienti ma non indifferenti. L'azione del sistema bancario deve essere funzionale all'attività sui territori e alla competitività dell'Italia», ha affermato il presidente dell'Acri nella sua relazione, il quale ha al contempo richiamato l'attenzione del governo sul fenomeno di erogazione dato da un'interpretazione rigida dell'Agenzia delle entrate sulla detrazione Ires del 50% sui dividendi, riconosciuta solo a chi fornisce assistenza diretta e non se si delega a terzi.

E sul Dpcm sul credito d'imposta delle fondazioni, che secondo Freni dovrebbe arrivare la prossima settimana. Tema toccato anche dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, il quale ha ricordato il ruolo delle fondazioni nel «ridurre gli scarti tra territori e la disegualianza tra i cittadini», azione che «è funzionale all'unità del Paese, ed è, dunque, un'azione preziosa di cui, sono certo, l'azione legislativa e il sistema fiscale sapranno tenere conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Cooperative compliance

Allo studio un credito d'imposta per alleviare i costi per le Pmi —p.33

Le parole del non profit

Cinque per mille, il tetto brucia 79 milioni per il sociale —p.36



I DATI DELLE ENTRATE

Il cinque per mille 2024 vale 603 milioni, 79 milioni in più del tetto fissato ex lege. Quasi 18 milioni di italiani hanno destinato una quota dell'Irpef a Ets, enti di ricerca scientifica, associazioni sportive.



Il conferimento di denaro non blocca il concordato

Decreto correttivo

Esclusione o cessazione solo per passaggi di azienda o ramo

Norma di interpretazione applicabile anche al biennio 2024-2025

Gianluca Dan
Gian Paolo Ranocchi

Non costituisce più causa di esclusione né di cessazione o, meglio, non ha mai costituito fattispecie con conseguenze impattanti ai fini del concordato preventivo biennale (Cpb), il conferimento in denaro effettuato a favore di società che hanno aderito al concordato preventivo biennale.

È questo l'effetto della norma di interpretazione autentica approvata dal Consiglio dei ministri dello scorso 4 giugno, contenuta nel decreto correttivo di cui si attende la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, con la quale si precisa che ai fini dell'applicazione della causa di esclusione e di cessazione dal concordato previste, rispettivamente dagli articoli 11 e 21 del Dlgs 13/2024, per operazioni di conferimento si intendono esclusivamente quelle che hanno ad oggetto un'azienda o un ramo d'azienda.

Il chiarimento normativo è stato reso necessario per correggere l'interpretazione letterale fornita dall'agenzia delle Entrate in occasione di Telefisco 2025 ove a specifica domanda sull'effetto degli aumenti di capitale tramite conferimenti in denaro era giunta alla conclusione che nel caso di conferimento in denaro si determina la cessazione degli effetti del concordato in capo alla società conferitaria.

La risposta aveva subito solle-

vato dubbi tra gli operatori che, molto probabilmente, hanno consigliato i loro clienti di non aderire al Cpb 2024/2025 in presenza di un aumento di capitale in denaro perfezionato nel corso del 2024 e di apportare risorse mediante altre forme, quali quelle del finanziamento soci che in caso di necessità poteva essere rinunciato apportando, per altra strada, il denaro a patrimonio senza incappare nella causa di esclusione/cessazione del conferimento.

La norma di interpretazione autentica rimette ora in carreggiata, anche per il 2024, i soggetti Isa che hanno aderito al Cpb 2024/2025 confidando sulla valenza limitata di una risposta dell'Agenzia delle Entrate non riportata in una circolare. Sicuramente l'interpretazione consente a coloro che non avevano aderito alla prima tornata del Cpb di aderire entro il prossimo 30 settembre al Cpb per le annualità 2025 e 2026.

Resta comunque l'impossibilità di una remissione in bonis per coloro che non avevano aderito per il 2024 stante il meccanismo del Cpb che, essendo opzionale, va comunicato preventivamente entro i termini perentori stabiliti dal decreto Cpb.

Sdoganato il conferimento in denaro che, oltre a non comportare modifiche sostanziali nell'attività della società che lo riceve, a volte è necessario per il proseguimento dell'attività, si elimina anche alla radice la possibilità di sfruttare l'interpretazione dell'Agenzia a favore di coloro che non riuscendo a raggiungere l'importo concordato potevano fare un conferimento in denaro, anche per importi minimi e sul finire del periodo d'imposta una volta appurato l'andamento dell'annualità, in modo da far cessare il Cpb e calcolare le imposte per lo stesso esercizio sulla base del reddito effettivo e non su quello concordato.

Rimangono invece in vigore le altre cause di esclusione e di cessazione del Cpb derivanti dall'effettuazione di operazioni straordinarie che possono modificare sostanzialmente la soggettività di coloro che hanno aderito al Cpb in quanto la proposta è stata riferita ad una realtà economica diversa da quella risultante in esito alle operazioni straordinarie.

Le fattispecie tassativamente elencate dal decreto Cpb sono rappresentate dalle operazioni di fusione, scissione, conferimento che ha ad oggetto un'azienda o un ra-

mo d'azienda, ovvero, il caso in cui la società o l'associazione di cui all'articolo 5 del Tuir, è interessata da modifiche della compagine sociale che ne comportino comunque l'aumento del numero dei soci.

Non rileva, invece, l'eventuale modifica della ripartizione delle quote di partecipazione all'interno della medesima compagine sociale così come il subentro di due o più eredi in caso di decesso del socio o associato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TEMA DI STUDIO

Concordato e avvisi bonari



Il decreto correttivo sul concordato preventivo offre un salvagente ai contribuenti che pagano dopo aver ricevuto un avviso bonario. Non scatta più la causa di decadenza a condizione che il versamento del dovuto avvenga entro 60 giorni dalla ricezione. Il video con l'approfondimento con l'esperto del Sole 24 Ore Lorenzo Pegorin sulla portata della modifica con le ricadute e le limitazioni. Con la possibilità di scaricare le slide.



Gli oneri detraibili o deducibili seguono il criterio di cassa. Riferimento alla data della spesa e non del documento fiscale

LE ALTRE NOVITÀ

Invio annuale dei dati per le spese sanitarie pagate nel 2025

Il termine per l'invio delle spese sanitarie alla precompilata diventa annuale: a partire dai dati del 2025 i professionisti e le strutture sanitarie avranno una sola scadenza finale di invio, che sarà fissata con decreto del Mef. È quanto prevede l'articolo 5 del decreto correttivo che modifica i termini di invio al sistema Tessera sanitaria (Ts) dei dati relativi alle spese sanitarie.

L'articolo 12 del Dlgs 1/2024 (decreto adempimenti) aveva previsto che, a decorrere dal 2024, l'invio avesse cadenza semestrale. In tal modo veniva superato il decreto Mef 19 ottobre 2020, il quale prevedeva che dal 2024 l'invio diventasse mensile. Un successivo decreto dell'8 febbraio 2024 aveva poi stabilito (come per gli anni precedenti) due scadenze: il 30 settembre per le spese del primo semestre; il 31 gennaio dell'anno successivo per quelle del secondo. Le spese del 2024, che si trovano già nella precompilata di quest'anno, sono state trasmesse secondo queste scadenze.

Con questa modifica cade l'adempimento infrannuale e vi sarà un unico termine per le spese dell'intero anno. Non è ancora noto quale sarà la deadline: la commissione Finanze della Camera aveva proposto di stabilirla per legge, ma il Governo ha preferito mantenere l'attuale sistema, che prevede il più flessibile strumento del decreto attuativo. Sarà così più semplice coordinare anno per anno la scadenza con il calendario della precompilata, ma soprattutto con la finestra temporale tra il momento dell'invio e quello della messa a disposizione dei dati all'Agenzia, durante il quale il contribuente può revisionare i dati sul sistema Ts e scegliere quali secretare.

È ragionevole ipotizzare che, se non vengono modificate le scadenze della precompilata, data di invio sarà il 31 gennaio 2026. Si tratta, peraltro, di un termine finale, ma nulla vieta di trasmettere con scadenze più ravvicinate: per chi ha molti documenti (ospedali, poliambulatori, grandi studi) è addirittura consigliabile e molti software provvedono in autonomia.

La nuova norma si applica «a partire dai dati relativi all'anno 2025»: gli oneri detraibili o deducibili seguono il criterio di cassa, per cui si fa riferimento al pagamento della spesa e non alla data del documento fiscale (articolo 7, comma 2-bis, del Dm 19 ottobre 2020): ad esempio una fattura emessa in dicembre 2024, saldata a gennaio 2025, ricadrà nel nuovo regime di invio annuale.

Le spese del 2024, andavano spedite entro il 31 gennaio 2025, ma eventuali errori od omissioni possono essere ancora sanati con ravvedimento (Risoluzione 22/E/2022): la sanzione è di 100 euro per ogni documento di spesa errato (omesso, senza cumulo giuridico e con massimale di cinquantamila euro; ma correggendo entro l'anno si può pagare, con codice tributo «912», la sanzione ridotta a un ottavo (articolo 13 del Dlgs 472/97), ossia 12,5 euro a documento, con un massimale di 6.250. Per i dati 2024, essendo già trascorsi i sessanta giorni dalla scadenza, non è invece più possibile sfruttare l'ulteriore riduzione ad un terzo prevista per tale lieve ritardo.

La modifica dei termini riguarda tutte le spese sanitarie, ma non quelle veterinarie, che pure vengono inviate al sistema Ts: la scadenza, per queste ultime, è la medesima che vale per l'invio degli altri oneri detraibili e deducibili non sanitari, ed è fissata al 16 marzo (articolo 16-bis, comma 4, del Dl 124/2019).

—Marcello Tarabusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autotutela parziale abbassa le sanzioni

Controlli

Riduzione anche se l'atto non è stato impugnato ed è divenuto definitivo

Giuseppe Morina
Tonino Morina

L'autotutela parziale può alleggerire il peso delle sanzioni. È una novità del decreto correttivo. L'articolo 19 prevede disposizioni in tema di definizione agevolata delle sanzioni tributarie, che, in caso di autotutela parziale, saranno ridotte le penalità, di norma, a un terzo della misura applicata. La riduzione delle sanzioni sarà possibile anche se l'atto non è stato impugnato ed è divenuto definitivo prima dell'emissione del provvedimento di autotutela da parte dell'ufficio. Sarà quindi reso possibile l'accesso alla definizione agevolata delle sanzioni nei casi di autotutela parziale, al pari di

quanto già previsto nei casi di annullamento parziale in autotutela di un atto di imposizione, con rinuncia al ricorso proposto, o per mancata decorrenza del termine di impugnazione.

Nella relazione al decreto, si legge che a fronte di una situazione analoga, con l'adozione di un provvedimento di autotutela parziale dopo il termine per presentare il ricorso, di norma, entro 60 giorni dalla notifica dell'atto di contestazione del Fisco, per evitare possibili contenziosi strumentali alla semplice applicabilità delle sanzioni ridotte, il decreto ne garantisce l'applicabilità nonostante l'atto non sia stato impugnato e sia divenuto definitivo prima dell'emissione del provvedimento di autotutela da parte dell'Amministrazione finanziaria. In questa ipotesi, tuttavia, la nor-

ma richiede che il contribuente osservi un comportamento propositivo, presentando l'istanza di autotutela prima della scadenza del termine per proporre ricorso.

La proposta si inserisce nella linea tracciata dalla delega fiscale (legge 117/2023), in un'ottica di miglioramento nei rapporti di compliance tra fisco e contribuente, che ha inteso favorire l'adempimento spontaneo della pretesa tributaria da parte di quest'ultimo.

Per questo, il contribuente viene incentivato dalla possibilità di beneficiare del meccanismo della riduzione delle sanzioni previsto dagli istituti di definizione agevolata, di cui si intende ampliare il campo di applicazione, e rivedere l'istituto dell'autotutela, prevedendo, in alcuni casi, l'obbligatorietà del riesame, anche d'ufficio, entro un anno dalla definitività dell'atto viziato per mancata impugnazione. Al riguardo, si ricorda che l'annullamento in autotutela di un atto illegittimo o infondato ha un solo limite: che esista una sentenza passata in giudicato

favorevole all'ufficio; deve però trattarsi di una sentenza che abbia pronunziato sul «merito» del rapporto tributario e non nella forma o nel tempo.

Con il decreto legislativo 219/2023, in vigore dal 18 gennaio 2024, sono state introdotte nuove regole in tema di autotutela, apportando modifiche allo Statuto dei diritti del contribuente (legge 212/2000).

Le novità più rilevanti sono costituite dall'inserimento di due articoli nella legge sui diritti del contribuente, articolo 10-quater («Esercizio del potere di autotutela obbligatoria») e 10-quinquies («Esercizio del potere di autotutela facoltativa»).

I primi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate sono stati forniti con la circolare 21/E/2024, nella quale sono dettate le regole per l'istanza, le differenze tra le due discipline, la sospensione, le difese in caso di diniego e la responsabilità limitata dei funzionari. Insomma, l'invito è chiaro: basta con le liti inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+ FISCO
L'articolo integrale di Benedetto Santacroce sugli effetti dello stop allo split payment per le quote dal 1° luglio 2025
ntplusfisco.isole24ore.com

SPLIT PAYMENT

Stop per le quote

Dal 1° luglio 2025 fuori dallo split payment le società quotate al Ftse Mib della Borsa italiana. Questo è uno degli effetti del decreto fiscale approvato dal Consiglio dei ministri. La modifica, già evidenziata su «Il Sole 24 ore» del 26 maggio 2025, che era contenuta nella decisione Ue 2023/1552 e ora recepita ufficialmente con il decreto fiscale comporta per le imprese un immediato adeguamento dei sistemi di fatturazione.

—Benedetto Santacroce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI VARA I PROVVEDIMENTI. L'EX LEADER DELLA CISL: «MASSIMO IMPEGNO PER LA CRESCITA DEL MEZZOGIORNO»

Via libera ai decreti Fisco ed ex Ilva, Sbarra sottosegretario per il Sud

ROMA. «Il decreto fiscale fa chiarezza sulla tracciabilità dei pagamenti per viaggi, vitto e alloggio». A dirlo il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, nel corso della conferenza dopo il Consiglio dei ministri in cui è stato approvato il dl Fisco. «Sui redditi di lavoro autonomo per fugare dubbi, prevediamo che se il lavoratore autonomo ha una partecipazione in una società semplice o in una associazione tra professionisti e dismette questa partecipazione realizzando una plusvalenza, la plusvalenza viene tassata con l'aliquota proporzionale del 26%» sottolinea. Via

libera anche al dl ex Ilva. «Per quanto riguarda la siderurgia, il provvedimento prevede lo stanziamento di 200 milioni di euro in favore di Adi in amministrazione straordinaria per garantire la continuità produttiva e mettere in sicurezza gli impianti» dice il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Via libera alla nomina di nuovi ambasciatori in Consiglio dei ministri. Marco Peronaci, attuale ambasciatore alla Nato, sarà il nuovo ambasciatore italiano negli Usa. Al suo posto, Alessandro Azzoni. Mario Vattani sarà ambasciatore in Giappone. Intan-

to, la premier Giorgia Meloni, ha sentito il Consiglio dei ministri in merito all'intenzione di proporre al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, la nomina dell'ex leader Cisl Luigi Sbarra a sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con la delega al Sud. «È per me un onore servire le istituzioni; il mio impegno sarà massimo per contribuire al rafforzamento dei processi di crescita, sviluppo, coesione e occupazione nel Mezzogiorno» le prime parole del neo-sottosegretario.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO La premier: «Il referendum? La reazione della sinistra non mi ha sorpreso. Trump leader coraggioso»

Meloni: «Il nostro Paese credibile»

«Ottimi risultati sull'occupazione, adesso avanti con la riduzione delle tasse»

DI MARCO CARBONI

ROMA. «Quando questo Governo si è insediato molti erano convinti che non saremmo neanche riusciti a fare una legge di bilancio e che sarebbe stato questo di fatto a portare a una repentina caduta del Governo. Credo che alcuni ci abbiano sperato sul serio e quindi mi pare sotto gli occhi di tutti il fatto che abbiamo smentito i pronostici». A dirlo la premier **Giorgia Meloni**, in videocollegamento con la celebrazione del 25esimo anniversario di Libero quotidiano. «Io sono molto fiera del fatto che oggi l'Italia si presenti al mondo forte e credibile di fronte a un quadro economico e finanziario che è ovviamente molto complesso», sottolinea la presidente del Consiglio. «I nuovi dati Istat ci dicono che abbiamo raggiunto nuovi record positivi in ambito occupazionale. L'ambito occupazionale è forse la cosa che mi rende più fiera. La strategia adottata dal Governo sul fronte economico è giusta e bisogna continuare nella stessa direzione, bisogna consolidare la tendenza economica positiva che stiamo registrando, rafforzare la domanda interna, proseguire nel percorso di riduzione delle tasse» aggiunge. «Abbiamo nominato Luigi Sbarra sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega



Il segretario generale della Nato, Mark Rutte

al Sud. Vogliamo continuare a rafforzare l'occupazione nel Mezzogiorno, perché in questo periodo è stato da questo punto di vista la locomotiva d'Italia, è cresciuto più della media nazionale». Un passaggio anche sul referendum: «Devo confessare che la reazione della sinistra al risultato non mi ha sorpreso. Perché la sinistra ragiona sempre nello stesso modo. Se vince le elezioni di qualunque genere, allora è un trionfo della democrazia. Se perde le elezioni di qualunque genere, allora c'è un problema di democrazia». E sulla cittadinanza agli stranieri: «Penso che chiedere di ridurre gli anni di residenza dagli attuali 10 a 5 per ottenere

la cittadinanza italiana sia una sciocchezza. Abbiamo già un'ottima legge sulla cittadinanza». Capitolo dazi: «Penso debba continuare a fare la sua parte per avvicinare sempre di più le due sponde dell'Atlantico. Sono molto orgogliosa che anche grazie all'azione diplomatica italiana si sia aperto un dialogo sui dazi». E sul rapporto con il presidente Usa **Donald Trump**: «È un leader coraggioso, schietto e determinato che difende i suoi interessi nazionali. Io mi considero una persona schietta, coraggiosa e determinata che difende i suoi interessi nazionali. Ci capiamo bene anche quando non siamo d'accordo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DELLA NATO RIBADISCE: LA CIFRA DEL 2 PER CENTO DEL PIL PER LA DIFESA NON È PIÙ SUFFICIENTE»

Rutte a Roma incontra la presidente del Consiglio: «Italia alleata importante»

ROMA. «L'Italia è un'alleata importante ed è attiva in tutto il territorio Nato. E, ovviamente, vanta una base industriale per la difesa di cui essere fieri, ha la Leonardo, ma anche tante altre aziende industriali per la difesa, grandi e piccole». A dirlo il segretario generale della Nato, Mark Rutte, arrivando a Villa Madama, dopo aver incontrato la premier Giorgia Meloni a Chigi. L'incontro, si legge in una nota di Palazzo Chigi, ha permesso «uno

scambio approfondito» in preparazione del prossimo Vertice Nato, «con particolare riferimento alle spese per la sicurezza collettiva e alla costruzione di un'industria per la difesa sempre più innovativa e competitiva, in complementarità con l'Ue». Nel corso del colloquio «è stato riaffermato il sostegno all'Ucraina e il ruolo dell'Alleanza atlantica quale pilastro imprescindibile per la difesa collettiva, nonché l'importanza di un approccio a

360 gradi alla sicurezza euroatlantica», viene inoltre spiegato. Al vertice Weimar Plus, presieduto dal ministro degli Esteri Antonio Tajani, Rutte ha ribadito con forza che la cifra del 2 per cento del Pil dedicata alla Difesa non è più sufficiente. Ha rilanciato l'obiettivo di una spesa pari al 3,5% per capacità militari, più un 1,5% aggiuntivo per infrastrutture e cyber-difesa: un percorso da completare nei prossimi 5-10 anni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRUMP: «NON VOGLIO DIRE CHE SIA IMMINENTE, MA QUALCOSA POTREBBE SUCCEDERE. VICINO ACCORDO SUL NUCLEARE»

Allarme dagli Usa: «Israele pronto ad attaccare l'Iran»

TEL AVIV. Funzionari americani sono stati informati del fatto che Israele è pronto a lanciare un'operazione contro l'Iran. Lo riporta CbsNews citando diverse fonti. Secondo l'emittente inoltre, gli Stati Uniti temono che l'Iran potrebbe effettuare ritorsioni su alcuni siti americani nel vicino Iraq, e questo è uno dei motivi per cui ad un certo numero di cittadini americani è stato consigliato ieri di lasciare la regione: il Dipartimento di Stato ha ordinato ai funzionari governativi non in situazioni di emergenza di lasciare l'Iraq a causa delle «accresciute tensioni regionali», e il Pentagono ha autorizzato i familiari dei militari ad abbandonare volontariamente le proprie sedi in tutto il Medio Oriente, ha dichiarato un funzionario della Difesa a CbsNews. «Non voglio dire che sia im-

minente, ma sembra che qualcosa potrebbe succedere» ha detto il presidente Usa **Donald Trump** risponde a chi gli chiedeva delle rivelazioni riguardo ad un possibile attacco di Israele contro l'Iran. «Io vorrei evitare un conflitto, devono essere disposti a darci alcune cose che al momento non sono disposti a concederci. Ma Israele non deve attaccare l'Iran, l'accordo sul nucleare è vicino». E il ministro degli Esteri, **Antonio Tajani**, ha spiegato che «in Israele sanno bene che siamo contrari ad un attacco militare contro l'Iran, ma non mi pare che sia così imminente. Noi stiamo sostenendo con forza il dialogo che c'è tra l'Iran e gli Stati Uniti attraverso la mediazione dell'Oman per raggiungere gli obiettivi più importanti in materia nucleare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSA AD ARCORE E ANNUNCIO DELL'ACCADEMIA DELLA LIBERTÀ A DUE ANNI DALLA MORTE

La famiglia e il centrodestra ricordano Berlusconi

MILANO. La famiglia e i partiti del centrodestra ricordano **Silvio Berlusconi** a due anni dalla morte. L'ex presidente del Consiglio è stato ricordato a Villa San Martino ad Arcore in una messa con la presenza - oltre ai figli **Marina, Pier Silvio, Barbara, Eleonora e Luigi** - anche di **Fedele Confalonieri, Gianni Letta, Danilo Pellegrino**, amministratore delegato di Fininvest, **Paolo Berlusconi** e **Marta Fascina**. Intanto, **Antonio Tajani**, nel corso di una conferenza stampa presso la sede di Forza Italia, ha annunciato «l'attività di formazione di Forza Italia: la prima iniziativa è quella di aprire l'Accademia della libertà per i giovani, dedicata a Silvio Berlusconi che due anni fa veniva a mancare. Lui voleva fondare una università per difendere il pensiero liberale, cristiano e riformista». A ricordare Berlusconi tutti i leader del centrodestra, con la premier **Giorgia Meloni** che lo ricorda come «imprenditore visionario e leader politico che ha creduto in un centrodestra unito e in una Nazione forte e autorevole». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli cronaca

LE COMPETIZIONI SPORTIVE Manfredi avrà più poteri per Bagnoli e stadio: si attende l'intervento del Governo

America's cup e Maradona, attesa decreto

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. «So che stanno lavorando intensamente a Palazzo Chigi, è un decreto che ha una sua complessità perché contiene tante cose: dalla Coppa America agli stadi e altro. Non credo che ci siano problemi, è solamente che si stanno limando dei dettagli». Così il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, rispetto allo slittamento del decreto che contiene misure per la realizzazione della Coppa America a Napoli nel 2027, tra cui probabilmente la sua nomina a commissario, alla prossima settimana. «Credo non ci sia alcun motivo di preoccupazione - ha aggiunto - è solo un tema di complessità del testo». Il decreto in questione è quello che dovrebbe dare ancora maggiori poteri a Manfredi, che è già commissario straordinario di governo per Bagnoli, in merito a tutto ciò che sarà necessario per far trovare pron-



ta Napoli alla Coppa America. A partire, quindi, dall'accelerazione sugli interventi per Bagnoli che sarà il campo di allenamento e la base dei team che parteciperanno alla competizione velica. Ma nel decreto ci sarà anche la nomina di una struttura commissariale per i lavori negli stadi per



scegliere, poi, i cinque impianti che ospiteranno le gare italiane dell'europeo di calcio 2032 che l'Italia ospiterà insieme alla Turchia. I sindaci, in questo senso, saranno subcommissari. E anche in questo caso il primo cittadino avrà risorse e poteri per poter accelerare sui lavori al Maradona.

I NODI IN MAGGIORANZA. Tornando all'America's Cup, non manca qualche polemica. Rispetto alle critiche espresse da alcuni gruppi e movimenti alla realizzazione della Coppa America a Napoli fra due anni, Manfredi ha affermato: «Penso che in una democrazia c'è libertà di critica,

l'importante è che noi cerchiamo di fare bene le cose». A un'assemblea in cui si faceva riferimento alle possibili conseguenze anche negative sull'area di Bagnoli per l'America's Cup ha partecipato anche il consigliere comunale di maggioranza Sergio D'Angelo scatenando un po' di polemica. Ieri è arrivata la risposta del gruppo: «Ribadiamo con chiarezza che se il consigliere D'Angelo dovesse essere considerato "fuori dalla maggioranza", allora ne sarebbe fuori l'intero gruppo consiliare a cui apparteniamo. In una coalizione larga e plurale, il contributo critico e propositivo di ogni consigliere rappresenta un valore aggiunto, non una minaccia», dichiarano i consiglieri comunali Rosario Andreozzi, Luigi Carbone, Fiorella Sagesse e Flavia Sorrentino (gruppo "Napoli Solidale Europa Verde Difendi la Città")

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONSIGLIO COMUNALE APPROVA IL DOCUMENTO: ORA LA COMMISSIONE LAVORERÀ AL NUOVO REGOLAMENTO

Riforma municipalità, ok alla mozione

DI **MARCO IMBRIANI**

NAPOLI. Qualcosa si muove per la tanto attesa riforma delle Municipalità. Il consiglio comunale ha approvato una mozione per intervenire sul decentramento amministrativo. A presentare la mozione è stato il presidente della Commissione Statuto e Regolamento, Sergio D'Angelo, finalizzata a definire il percorso per la riforma del sistema di governo delle Municipalità. D'Angelo ha spiegato che «la mozione fornisce le linee guida che la Commissione competente e, successivamente, il Consiglio dovranno seguire per portare avanti una riforma tanto complessa quanto necessaria». Il testo impegna infatti il Consiglio, tramite la Commissione Statuto e Regolamento e in accordo con l'Assessore al Decentramento, a valutare interventi specifici sui regolamenti esistenti, fino alla possibile adozione di un regolamento unico. Vengono inoltre proposti interventi sulla definizione di ruoli e competenze all'interno delle Municipalità, dalla presidenza alle giunte, fino alla partecipazione dei consiglieri. Nel dibattito, Iris Savastano (Forza Italia) ha espresso dubbi sulla mozione, definendola «generica e deludente», pur confermando il voto favorevole del suo gruppo. Ha quindi presentato una proposta alternativa elaborata dal suo gruppo, da discutere nella prossima commissione. Pasquale Esposito (Pd), presidente della Commissione Regolamenti, ha sottolineato i progressi compiuti, ribadendo tuttavia la necessità di «chiarire quale dovrà essere il

ruolo delle Municipalità e, di conseguenza, del Consiglio comunale». Ha definito la mozione «un utile strumento per avviare la riforma dell'infrastruttura istituzionale». Fulvio Fucito (Manfredi Sindaco) ha sottolineato «l'importanza del ruolo dei consiglieri municipali come intermediari tra territorio e istituzioni, invitando ad affrontare il tema in tutte le sedi competenti, senza stravolgimenti nei sistemi elettorali, ma puntando su maggiori poteri e risorse per le Municipalità». Pasquale Sannino (Insieme per Napoli Mediterranea) ha messo in evidenza due segnali positivi: «l'istituzione della commissione paritetica e l'assegnazione di maggiori risorse alle Municipalità». Ha annunciato il voto favorevole del suo gruppo e la presentazione di emendamenti per arricchire il confronto. Gennaro Rispoli (Na-

poli Libera) ha auspicato che «la riforma restituisca pieno valore alle Municipalità e ha proposto un maggiore coordinamento con i distretti sanitari territoriali, per garantire ai cittadini il diritto alla salute». Ciro Borriello (Movimento 5 Stelle) ha ricordato le vecchie circoscrizioni come esperienza innovativa, rilevando però che «la riforma delle Municipalità non ha prodotto gli effetti sperati». Ha criticato l'opportunità di portare la mozione in Aula durante i lavori della Commissione, considerandola una forzatura. L'aula è passata quindi all'analisi e all'approvazione dei 10 emendamenti presentati dal Pd e dal gruppo Insieme per Napoli Mediterranea. Prima della votazione della mozione, l'assessora Armato ha espresso soddisfazione «per il lavoro svolto su un tema così importante come quello del decen-



tramento e delle Municipalità, che devono essere messe in condizione di funzionare e di essere, in maniera moderna e snella, il primo organismo di prossimità con i cittadini. Il documento

espresso oggi - ha concluso - dà indicazioni chiare al Consiglio comunale e alla Giunta». La mozione è stata approvata all'unanimità.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DI LONGOBARDI (FDI) A SINDACO, PREFETTO E QUESTORE: «INTERVENIRE SUBITO»

«Superare degrado al Ponte della Maddalena»

NAPOLI. Il consigliere comunale di Fratelli d'Italia, Giorgio Longobardi ha inviato una formale nota al sindaco di Napoli, Manfredi, all'assessore all'Ambiente Santagada, all'assessore alla Legalità De Jesu, al prefetto e al questore di Napoli segnalando «il grave contesto ambientale e di ordine pubblico presente in Via Ponte della Maddalena, area adiacente all'isola ecologica dell'Asia». «Su segnalazione del Coordinatore municipale di Fratelli d'Italia, Vincenzo Morra, ho sottoposto al Sindaco di Napoli e agli assessori al Sindaco di Napoli, Manfredi, all'Assessore al-

l'Ambiente Santagada, all'Assessore alla Legalità De Jesu e al Prefetto e al Questore di Napoli, il peggioramento della situazione, già da me rappresentata in precedenza, legata alla presenza di numerosi senza fissa dimora nell'area adiacente all'isola ecologica dell'Asia. dove c'è anche una scuola in via Ponte della Maddalena. Molti residenti mi hanno anche segnalato condotte oscure da parte di tali soggetti, peraltro detentori anche di armi bianche, all'esterno di un plesso scolastico», ha affermato Longobardi. «Ho chiesto - ha aggiunto - immediate contromisure rispetto

a tale gravissima problematica, per quanto di competenza, ai destinatari della mia missiva e attendo risposte puntuali perché la situazione può degenerare in qualsiasi momento, com'è intuibile. Inoltre ho proposto al sindaco e agli assessori competenti che, una volta bonificata l'area in questione, essa potrebbe essere utilizzata quale area di sosta per i mezzi Asia utilizzati nell'isola ecologica per i quali, attualmente, la partecipata è costretta ad utilizzare parcheggi privati con nocumento economico», ha concluso Longobardi.

ECCO LA NOMINA DI CITTÀ METROPOLITANA, ORA SI ATTENDONO I NOMI DEL MINISTERO

San Carlo, Falciatore nel Consiglio di indirizzo

NAPOLI. Con apposito decreto il sindaco della Città Metropolitana, Gaetano Manfredi, «ha nominato la dottoressa Maria Grazia Falciatore - si legge in una nota - quale consigliere del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Teatro di San Carlo». La prima mossa, quindi, la fa il Comune. Da mesi, ormai, il Massimo napoletano è

senza sovrintendente che dovrà essere nominato dal prossimo consiglio d'indirizzo. Ministero e Città Metropolitana hanno rispettivamente atteso che fosse l'altra Istituzione a fare la prima mossa nominando il nuovo membro del Consiglio d'indirizzo. La Regione aveva già confermato Riccardo Realfonso come proprio

esponente all'interno del Consiglio. Ora con la nomina da parte dell'ex Provincia, si attendono soltanto i due nominativi da parte del ministero affinché il nuovo Consiglio di indirizzo sia operativo e a cui spetterà poi la nomina del prossimo Sovrintendente.

ANDELU



LA NOVITÀ A prescindere dalla scadenza del documento, quelle non elettroniche dovranno essere cambiate

Carte d'identità cartacee, addio ad agosto 2026

DI **LIVIA RACHELE GAMBRADILLA**

NAPOLI. Il Comune di Napoli avvisa la cittadinanza che a partire dal 3 agosto 2026 tutte le carte d'identità cartacee, indipendentemente dalla data di scadenza riportata sul documento, cesseranno di essere valide, in quanto non più rispondenti ai requisiti di sicurezza dei documenti d'identità e di viaggio previsti dalle norme dell'Unione Europea.

In base al Regolamento Ue 1157/2019, a partire da tale data, questi documenti cesseranno definitivamente di essere validi, anche se riportano una scadenza successiva. La norma europea stabilisce infatti che le carte d'identità prive delle moderne caratteristiche di sicurezza come la zona a lettura ottica (MRZ) prevista dallo standard ICAO 9303 non potranno più essere accettate come documenti di riconoscimento. Per questo



motivo, il comune di Napoli invita i cittadini che possiedono ancora il vec-

chio documento a richiedere per tempo la Carta d'Identità Elettronica (CIE), che andrà progressivamente a sostituire le versioni cartacee. La nuova CIE garantisce standard di sicurezza elevati e integra, oltre ai dati anagrafici, anche elementi biometrici e dispositivi anti-contraffazione. Pertanto, coloro che siano in possesso unicamente della carta d'identità cartacea, sono invitati a prenotare un appuntamento presso gli uffici comunali, per richiedere la nuova carta di identità elettronica. Infatti, è possibile richiedere la nuova carta già da ora, senza attendere la scadenza del documento attuale. Per farlo, è sufficiente prenotare un appuntamento sul portale ufficiale prenotazioni.interno.gov.it, selezionando il proprio comune di residenza.

La nuova carta, infatti, sarà spedita all'indirizzo dell'intestatario entro 6 giorni lavorativi a partire dal giorno

successivo alla richiesta. Proprio per questo è importante che i cittadini verifichino la scadenza della propria carta in modo da provvedere tempestivamente al rinnovo secondo le nuove modalità. Questo vale in particolare per chi deve compiere viaggi all'estero, effettuare concorsi o gare pubbliche o per chi debba presentare istanze alle pubbliche amministrazioni; per tutto quanto detto è importante che queste persone si presentino almeno una decina di giorni prima degli adempimenti incombenti. Infatti, non c'è bisogno di aspettare l'ultimo momento perché la carta di identità può essere rinnovata già 180 giorni prima della data di scadenza. Dunque, si raccomanda ai cittadini di non attendere l'ultimo momento, così da evitare sovraccarichi degli uffici nei mesi immediatamente precedenti alla scadenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

A PARTIRE DA DOMANI PROCESSIONI, CONCERTI E SPETTACOLI IN PIAZZA IN TUTTI I QUARTIERI DELLA CITTÀ

Feste patronali, eventi per tutta l'estate

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. Dopo l'anteprima della Festa di Sant'Erasmo, parte ufficialmente il calendario delle Feste Patronali che, dal 14 giugno al 19 ottobre, animeranno tutte le Municipalità con processioni, eventi nelle parrocchie e nelle chiese, concerti e spettacoli in piazza. Il progetto è promosso e sostenuto dall'Assessorato al Turismo e alle Attività produttive del Comune di Napoli. Tutti gli eventi sono a ingresso gratuito.

«Questa è la terza edizione delle Feste Patronali, diventate centrali, insieme al progetto "Vedi Napoli e poi Torni", declinato in diversi format durante l'anno, nella programmazione del nostro Assessorato. Accompagniamo turisti e cittadini alla scoperta delle feste patronali come elemento centrale della cultura e della tradizione del nostro popolo, che, da sempre, le ha vissute come momenti in cui esprime liberamente la propria identità - dichiara l'assessora comunale al Turismo e alle Attività produttive Teresa Armato -. Le feste patronali coinvolgono, nella loro organizzazione, associazioni, comitati, operatori culturali, abitanti dei quartieri e sono diffuse, in un ampio raggio temporale, in tutte le Municipalità e in tanti luoghi: chiese, par-

rocchie, piazze. Danno l'opportunità di vivere un'esperienza unica immergendosi nell'antica tradizione di celebrare il Santo Patrono del quartiere anche con momenti conviviali e di spettacolo. La promozione delle feste patronali rientra nel progetto di tutela dell'unicità e dell'autenticità di Napoli come attrattore turistico a livello internazionale».

Il calendario delle Feste Patronali inizia domani (ore 21:00) nel Chiostro di San Lorenzo Maggiore dove si celebra Sant'Antonio Abate con gli artisti Mariano Bruno in "Lasciatemi sfogare", Rico Femiano in concerto, PumarolaSound Peppe Di Franco presentati da Diego Di Flora. Sabato 21 giugno (ore 21:00) in Piazza San Giovanni Battista ci saranno Mr. Hyde in concerto e Simone Schettino in "Il fondamentalista napoletano" per la Festa di San Giovanni Battista. Mercoledì 25 giugno (ore 21:00), Marco Calone in concerto a Ponticelli, in via Maria Malibran per la Festa dei SS. Pietro e Paolo. Si prosegue a luglio con Paolo Caiazzo in "Non mi chiamo Tonino" (5 luglio - ore 21:00 - via Provinciale delle Brece) per Santa Grazia. Doppio appuntamento per celebrare San Vincenzo Ferreri in Piazza Sanità: giovedì 10 luglio alle 21:00 Ars Nova in con-



certo e venerdì 11 luglio ci sarà Tommaso Primo. Martedì 15 luglio alle 21:00, in Piazza del Carmine, per la celebrazione della Madonna del Carmine, il pubblico assisterà al concerto di Raffaelo Converso sextet e al tradizionale Incendio del Campanile. Sabato 19 luglio alle 21:00 a Chiaiano si celebra San Nicola con Susy Graziano in concerto e lo spettacolo di Cabaret di Mariano Bruno. Domenica 20 luglio alle 21:00 in Largo Miracoli, Gianni Fiorellino in concerto per Santa Maria dei Miracoli. Domenica 27 luglio alle 21:00, per Sant'Anna, doppio appuntamento: in via Bosco di Capodimonte (frente Porta Piccola) ci sono Enzo & Sal in "Sketch life" e in via Strettole Sant'Anna c'è Nicola Gal-

letta in concerto. Sarà Ciro Giustiniani ad aprire il mese di agosto con lo spettacolo "stress", in programma venerdì 1 agosto (ore 21:00) in Corso Ponticelli per Santa Maria della Neve. Mercoledì 6 agosto (ore 19:00) a Piscinola si celebra San Salvatore con processione e banda musicale in filodiffusione nel quartiere. La Festa di Santa Maria della Neve si terrà in viale Margherita con Mr. Hyde in concerto (11 agosto alle 21:00). Per la Madonna Assunta nella Basilica di San Giacomo agli Spagnoli ci sarà Mario Maglione in concerto (15 agosto alle 20:00). Ad aprire il calendario di settembre saranno i 14 giorni dedicati a Santa Maria di Piedigrotta, dall'1 al 14 settembre (ore 19:00) con concerti e spettacoli

nelle chiese del quartiere, la sfilata dei vestitini di carta pesta e la processione della statua della Madonna via mare. Dall'11 al 14 settembre (ore 21:00) in viale Campi Flegrei a Bagnoli per la Festa di Maria SS. Desolata è in programma un Festival di musica e cabaret. Dal 13 al 27 settembre alle 18:00 nel Centro Storico di Secondigliano si celebrano i SS. Cosma e Damiano. Venerdì 19 settembre alle 18:00 al Duomo di Napoli sarà celebrata la Messa Solenne per San Gennaro. La Festa dei SS Cosma e Damiano sarà anche in Piazza Zanardelli con Giusy Attanasio in concerto. Mercoledì 24 settembre (ore 21:00) in programma a Barra la Festa dei Gigli con Emiliana Cantone in concerto. Dal 26 al 28 settembre (ore 21:00) nel quartiere Montecalvario sarà celebrata Santa Maria della Mercede con il festival diffuso dei popoli latini e con una serata conclusiva a Focus. Nel Piazzale in via Mugnano a Marianella, Festa di Sant'Alfonso de' Liguori con Fausto Leali in concerto (3 ottobre alle 21:00). Il calendario delle Feste Patronali si conclude il 18 ottobre alle 21:00 in via Dante Alighieri con la celebrazione di San Gaetano Errico e Antonello Ron-di in concerto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

In California settecento marines Newsom: «Una deriva autoritaria»

Polemiche per l'arrivo del corpo militare, mandato a reprimere le proteste per le strade. La rivolta dilaga in 25 città. Il governatore in tv: «La nostra democrazia è sotto attacco»

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

I marines potranno fermare ma non arrestare, e useranno pallottole non letali. Ma intanto l'annuncio arriva a Los Angeles di settecento soldati del corpo più famoso dell'esercito americano ha alzato il livello di tensione e spinto il governatore della California Gavin Newsom a parlare di svolta autoritaria. E la Casa Bianca ha risposto così: «Il presidente non lascerà che la legge della strada prevalga».

Dall'inizio delle proteste contro i raid anti-immigrati, il 6 giugno, sono stati arrestati a Los Angeles più di trecento migranti illegali. Lo scontro si è allargato al resto del Paese: 86 arresti a New York e 17 a Chicago, manifestazioni in almeno venticinque città tra cui Las Vegas, Santa Ana, Milwaukee, Washington e Seattle. Il sindaco di Chicago, Brandon Johnson, ha chiamato Trump «autoritario» e «tiranno che mostra totale disprezzo per la Costituzione». Il capo del Pentagono, Pete Hegseth ha minacciato a sua volta l'invio della Guardia nazionale in altre città, mentre il governatore del Texas, il repubblicano Greg Abbott, l'ha fatto, mandando i riservisti ad Austin, teatro di scontri, senza avvertire il sindaco.

Tuttavia l'arrivo a Los Angeles dei marines è stato, per ora,

Ma lo «sbarco» non è stato epico: hanno dormito sul pavimento a causa di problemi logistici

agli americani durato otto minuti, ha accusato il presidente di «distruggere lo Stato di diritto» e di voler guidare il Paese verso un regime autoritario. Newsom ha condannato l'impiego della Guardia nazionale e dei marines e avvertito: «Questo succederà presto anche in altri Stati. La democrazia è sotto attacco davanti ai nostri occhi. Ecco cosa è l'autoritarismo, mascherato dal linguaggio della legge e dell'ordine». «Stanno usando - ha aggiunto - il nostro stesso esercito contro il nostro stesso popolo».

Il Congresso, ha attaccato, «è sparito», mentre lo Speaker della Camera Mike Johnson ha «abdicato completamente alle sue responsabilità». «Se alcuni di noi - ha ricordato - possono venire portati via dalla strada senza mandato, solo in base a sospetti, o al colore della pelle, allora nessuno di noi è al sicuro». «So che molti di voi - ha concluso - stanno vivendo questo momento con paura, ma siete voi l'antidoto. Quello che Donald Trump vuole di più è il vostro silenzio. Non cedete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



meno epico di quanto il capo del Pentagono avrebbe voluto: sui social sono diventate virali le immagini dei soldati che dormono sul pavimento di una stanza, perché la Difesa non aveva predisposto un piano logistico. Hegseth ha parlato per giorni di Camp Pendleton, a sud di Los Angeles, come base di partenza, mentre il Secondo battaglione è partito da Twentynine Palms, nel deserto a est.

Nel frattempo Donald Trump ha evocato teorie complottiste, sostenendo che i manifestanti «sono criminali pagati», stessa accusa lanciata nel 2020 in mezzo alle proteste di Black Lives Matter, e ha definito il governatore della California «incompetente». Lo scontro sta giovando alla popolarità di Newsom, che sui social viene presentato come il nuovo Superman, paladino dei governatori democratici che in questi giorni lo hanno chiamato per chiedere come comportarsi in caso di arrivo della Guardia nazionale. Newsom, che punta alle presidenziali del 2028, ha accettato la nuova vetrina nazionale e, in un discorso



L'INTERVISTA

di **ANNA LOMBARDI**

Desmond “Escalation impopolare sono più crudeli dei loro elettori”

Per il sociologo premio Pulitzer vengono prese di mira le persone più vulnerabili, che non rubano il lavoro a nessuno

Trump cala nei sondaggi ma l'apprezzamento per le sue politiche migratorie resta solido nonostante le scene crudeli a cui assistiamo.

«Ha un piano facilmente comprensibile: voler costruire un muro, dire no a tutti e deportare persone è semplice. Un messaggio elementare che ha più appeal delle soluzioni proposte dai democratici

dell'amministrazione Biden quando parlavano di percorsi di cittadinanza. Ma l'escalation delle politiche migratorie sta superando la linea rossa degli elettori: che disapprovano gli arresti di mamme innocenti e le deportazioni in Salvador. L'amministrazione è più estremista e crudele degli americani che l'hanno votata».

La Casa Bianca cavalca il tema della criminalità: ma anche del lavoro sottratto agli americani...

«I migranti non rubano lavoro ad altri americani. Riempiono nicchie d'occupazione specifiche. Ironicamente, le persone più disturbate dai nuovi arrivati sono altri migranti entrati prima. E c'è un altro elemento. In Florida, Texas e California il tasso d'immigrazione è in crescita fin dagli anni Sessanta

ma quello di povertà è sempre più in calo. Vuol dire che i nuovi arrivati non sottraggono niente a nessuno e anzi c'è bisogno di loro».

Che impatto avranno sull'economia americana certe politiche restrittive?

«Quando negli anni Venti vennero chiusi i confini ai migranti, quelli erano il nerbo dell'agricoltura: finì che li sostituirono con mezzi tecnologici. I trattori divennero d'uso comune. Potrebbe accadere lo stesso: andare verso una maggior automatizzazione del lavoro. Ricordiamoci, però, che Trump è stato eletto anche per mettere l'inflazione sotto controllo. È una parte importante del problema è la crisi abitativa. Se si aggrava perché non ci sono abbastanza braccia per costruire nuove case, il problema



Scene da Los Angeles. Qui a fianco: i marines si preparano; proteste pro-migranti; un arresto tra i manifestanti. Sotto, la polizia chiude l'autostrada



IL REPORTAGE

dal nostro inviato **PAOLO MASTROLILLI** LOS ANGELES

Prima notte di coprifuoco Los Angeles assediata dall'esercito di Trump

Città militarizzata dopo i cortei. Accesso vietato in un'area di 2 km quadrati. Duecento arresti, ma uno solo per atti violenti

La notte più lunga di Los Angeles, o almeno quella che così era stata presentata da chi vuole alimentare il mito dell'invasione in corso negli Stati Uniti, comincia poco prima dell'imbrunire. Ci sono anche i reparti a cavallo della polizia, che avvertono: i nostri animali sono addestrati per sopportare eventuali abusi, e continueranno a caricare nella direzione indicata da chi li monta. In altre parole, levatevi di mezzo quando si avvicinano, perché non saranno gentili.

La dinamica del coprifuoco ordinato dalla sindaca Karen Bass non è molto diversa da quella delle proteste dei giorni scorsi. Gli agenti bloccano le strade del perimetro con le auto, per evitare che si possa accedere dalle *freeway*, le autostrade urbane, verso la zona intorno al municipio. Poi schierano le linee protettive, per spingere i manifestanti fuori dalle aree da proteggere. Come accade da giorni davanti al Metropolitan Detention Center, preso di mira perché è il luogo dove gli uomini dell'Ice, l'Immigration and Customs Enforcement, portano gli immigrati arrestati durante i raid. Molti arretrano, altri li sfidano. Come José Duarte, o almeno così dice di chiamarsi, che si pianta davanti alla linea della polizia sventolando un'enorme bandiera americana: «Io e la mia famiglia - spiega - abbiamo servito nelle forze armate e mio padre ha combattuto in Vietnam. Ho votato Trump e sostengo le sue politiche. Però, data la mia storia personale, è molto importante che vengano realizzate nel rispetto della legge e soprattutto della Costituzione, che ho giurato di difendere».

La tensione sale soprattutto davanti al Mall di Los Angeles, che fronteggia l'edificio federale dove è stata schierata a difesa la Guardia nazionale. Quasi negli stessi

minuti il governatore della California Gavin Newsom si rivolge ai suoi concittadini, con un discorso che accusa Trump di voler creare un regime autoritario. Qualche grido si solleva dalla folla, alcuni col volto coperto da maschere nere, e gli agenti arrestano chi si rifiuta di sgomberare. Non scoppiano però gli scontri che forse qualcuno si augurava, e verso la mezzanotte nelle strade ci sono quasi solo i poliziotti. Una ragazza che abita nella zona racconta: «Stavo uscendo per portare il cane a fare i bisogni e mi hanno fermata. Ho spiegato che non potevo farne a meno, e quindi mi hanno accompagnata al giardino e riportata indietro».

La realtà, che va spiegata per impedire il trionfo della disinformazione, è questa: le proteste, e quindi il coprifuoco, sono avvenute in un'area di circa 2,5 chilometri quadrati intorno al municipio e al carcere, all'interno di una città che si estende su 1.295 chilometri quadrati. Non ci fossero stati i media a

raccontarle, il resto di Los Angeles non se ne sarebbe quasi accorto. Martedì il Dipartimento di Polizia locale ha fatto 203 arresti di manifestanti che non si sono dispersi quando richiesto, 17 per violazione del coprifuoco, 3 per possesso di armi, uno per l'assalto contro un agente e uno per aver puntato il laser contro un elicottero della polizia. Non è bello né legale, ma è davvero un'insurrezione che minaccia la sopravvivenza della Repubblica.

Da venerdì, secondo la Casa Bianca, l'Ice ha arrestato 330 immigrati illegali, di cui 113 avevano impiecati precedenti penali. Neppure questo è bello, ma possiamo definirlo l'invasione di Los Angeles, a fronte di una popolazione di 4 milioni di abitanti? E per fermarla è necessario mobilitare 700 Marines? Militari, peraltro, senza il potere di fare arresti - come ha chiarito il generale Gregory Guillot - per ora stazionati nella Naval Weapons Station di Seal Beach, Orange County, o nelle caserme di Los Alamitos e le armerie della Guardia nazionale.

La vera dinamica emerge sempre più chiara. Trump promette la più grande deportazione nella storia americana, ma deporta meno illegali lui di Obama e Biden. Perciò si arrabbia e ordina ai suoi di accelerare i raid, facendoli notare. L'Ice lancia un po' di retate a Los Angeles, obiettivo perfetto in quanto città liberal, arrestando anche immigrati legali o in fase di regolarizzazione. La comunità reagisce con un po' di proteste, alcune violente. Trump, preoccupato per la lite con Elon Musk e soprattutto per lo stallo della sua legge finanziaria, decide di sfruttare l'occasione, gonfiandola con l'invio dei soldati. In realtà fanno la guardia al bidone, ma servono a distrarre il Paese e riportare l'attenzione su un tema suo.

La sindaca Bass però è sotto pressione e deve effettivamente fermare i violenti, se non vuole offrire scuse a Trump per alimentare e giustificare la sua narrativa. Perciò dichiara il coprifuoco, su un paio di chilometri quadrati. E questa sera si ripete.

LA BANDIERA-SIMBOLO



Nei cortei di Los Angeles appare sempre più frequentemente la bandiera del Messico. Ma non (o almeno non solo) perché molti migranti sono messicani. Piuttosto, si tratta di una rivendicazione della storia della California, che tra il 1821 e il 1836 (prima di essere annessa agli Usa) era territorio messicano

dell'inflazione aumenta. Stessa cosa per chi lavora nei campi: meno braccia significherà un importante aumento dei prezzi».

Si dice che The Donald stia alimentando le tensioni in California per distrarre dalla legge di bilancio: il Big beautiful bill da 3mila miliardi di dollari tra tagli fiscali e riduzioni selettive della spesa pubblica.

«Il Bbb è crudele. La sua copertura peserà sulle spalle dei poveri. Non sappiamo di quanto saranno tagliati Medicare - l'assistenza sanitaria agli indigenti - e i buoni alimentari. Ma di sicuro avrà un costo in vite umane. In America 5 milioni di bambini vivono sotto la soglia di povertà. Saranno ridotti alla fame. Gli anziani oggi assistiti negli ospizi finiranno in strada. Malattie croniche diventeranno incurabili. Eppure fra i modi semplici di rilanciare l'economia ci sono pure i buoni alimentari. Aiutano il settore agricolo, aumentano i posti di lavoro. Il Big beautiful bill non ha senso. Aumentare la fortuna di chi è già fortunato non aggiunge nulla alla crescita americana».

Il Paese avrà meno braccia per l'edilizia e per l'agricoltura e così i prezzi saliranno per tutti



MATTHEW DESMOND
SOCIOLOGO



IL SAGGIO

Sulla povertà

Povertà, in America (La nave di Teseo) è l'ultimo libro del sociologo Matthew Desmond

Washington: “Avanti con le deportazioni” Guantanamo è un caso

Il presidente vuole riattivare la base per i migranti illegali
la sua portavoce Leavitt: “Fake news sui cittadini europei”

dal nostro inviato
PAOLO MASTROLILLI
LOS ANGELES

La portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha smentito la notizia pubblicata dal *Washington Post* secondo cui l'amministrazione Trump si prepara a mandare a Guantanamo anche cittadini italiani e di altri Paesi alleati, beccati a violare le leggi sull'immigrazione. «Fake news», ha scritto sui social, assicurando che «non accadrà». Ammesso che così sia, resta il mistero del motivo per cui la presunta lista è uscita, e cosa accadrà davvero nella base militare americana sull'isola di Cuba. Anche perché, come ha aggiunto la stessa Leavitt, «l'amministrazione Trump continuerà con le deportazioni di massa promesse in campagna elettorale».

Il presidente aveva annunciato l'intenzione di riattivare il centro di detenzione, per trasferirci 30.000 immigrati illegali arrestati e in attesa di deportazione nei Paesi di origine. Le cose non sono andate esattamente così. Il primo volo è avvenuto il 4 febbraio, con tanto di fanfara, sotto forma di foto dei reietti incatenati. Poi però la corsa ha rallentato, se non si è proprio

re l'intera operazione. Secondo il *Washington Post* e la testata online *Politico*, Trump vuole spedire almeno 9.000 deportati a Guantanamo a partire dalla prossima settimana, inclusi circa 800 europei. Il suo consigliere Stephen Miller chiede all'Immigration and Customs Enforcement (Ice) almeno 3.000 arresti di immigrati illegali al giorno, nonostante i raid super pubblicizzati di Los Angeles ne abbiano pro-

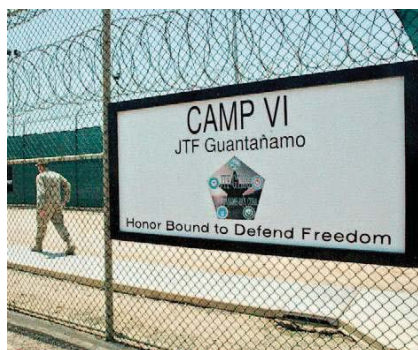
dotti solo 330 in una settimana.

La parte dell'operazione con i cittadini europei, peraltro smentita da Leavitt, avrebbe ancora meno senso delle altre. L'Italia ad esempio è in costante contatto con le autorità americane e i suoi cittadini che restano nel territorio degli Stati Uniti oltre i limiti del visto non sono una novità. Accade da sempre, solo che questa amministrazione ora ci presta molta attenzione.

Mandarli a Guantanamo però sarebbe uno spreco di risorse e una complicazione legale, visto che il governo di Roma è pronto a riprenderseli.

Leavitt sembra aver smentito l'intenzione di procedere su questa strada con gli alleati, ma non quella di usare Guantanamo per gli altri deportati. La conferma si vedrà nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Camp VI, che ospitava sospetti jihadisti fino a poco tempo fa. A fianco, area comune al suo interno



Usata per alcune espulsioni spettacolari, attualmente ospita solo una settantina di detenuti. Al costo di 100 mila dollari l'uno

fermata. Il picco massimo è stato di 500 deportati, ma al momento ne sono rimasti circa 70, secondo i dati forniti dal governo. Nel periodo tra il 20 gennaio e l'8 aprile sono avvenuti 46 voli, della durata complessiva di 802,5 ore, per un costo totale di 21.087.300 dollari, in base alle informazioni che il Pentagono ha dato alla senatrice democratica Elizabeth Warren. Inoltre, dal 20 gennaio al 25 marzo ci sono stati anche 31 voli militari, per trasportare personale, equipaggiamento e rifornimenti, con 715 passeggeri e 1.016 tonnellate di materiali. In più il governo ha pagato anche 1,6 milioni di dollari per i voli civili verso la base. Il costo complessivo dell'operazione è stato di 26.277 dollari all'ora, mentre secondo il senatore democratico Gary Peters l'amministrazione Trump ha speso in media 100.000 dollari al giorno per ogni detenuto.

Verrebbe da chiedersi se non sarebbe stato più economico mandarli in un resort di lusso, ma la pressione ideologica costringe il governo a procedere per la sua strada, nonostante siano aperte un paio di cause che potrebbero blocca-

IL RACCONTO
di **GIANNI RIOTTA**
NEW YORK

Luogo di interrogatori e punizioni, il compound aperto dopo l'attacco alle Torri evoca lo spettro di un luogo senza regole

Penny Lane” non esiste più a Guantanamo, o almeno così assicurano le guardie a riposo: era l'ala dove gli agenti della Cia ospitavano i detenuti islamici, che speravano di trasformare in spie. Gli irriducibili, quelli che non parlavano neppure affogati nell'acqua, finivano invece a “Strawberry Fields Forever”, reparto di punizione dove la pena era “Forever”, per sempre, i prigionieri chiamati “Fantasmi”, niente nome, matricola, passaporto, foto segnaletiche, impronte, giusto nemici raccolti sui fronti della guerra al terrorismo, la più lunga d'America, venti anni perduti dall'Asia, all'Africa, alle banlieue d'Europa.

Dopo che Obama ne aveva chiesto la chiusura e Biden l'aveva svuotata, Gitmo, o Guantana-

mo, base navale occupata dagli Stati Uniti nella guerra per Cuba, era davvero luogo di spettri, liberati, trasferiti o morti: uomini in tuta arancione arrivati dal 11 settembre 2001.

L'ultimo fantasma era Muieen A Deen Jamal-A Deen Abd al-Fusal Abd al-Sattar, nome di battaglia Omar al Farouq, apolide di origine Rohingya, Myanmar, catturato sulle gioie del Pakistan nel dicembre 2001, irriducibile, mai un colloquio, un avvocato, una domanda ai secondini. Il Docket, reparto di sicurezza affollato da 780 uomini, vedeva infine una dozzina di disperati.

Ora Guantanamo aspetta fra i reticolati, detti “concertina” per la forma a fisarmonica che cela lame come rasoi, i deportati del presidente Donald Trump, ferite, percorsi obbligati, rancio sempre uguale, divise scarlatte, interrogatori, medici in camice, terrore smosso dai Vientos alisios, i poderosi venti tropicali che un tempo governavano i velieri.

La voce, propalata dai social media, di manipoli di deportati

europei a Gitmo, italiani inclusi, ha costretto il ministro Tajani e lo staff della Farnesina a smentite decise, finché Washington non ha segnalato che a succedere ad Omar al Farouq fra i fantasmi del campo saranno gli arrestati nelle retate senza documenti regolari o con passaporto di un Paese che non assicura agli Usa i rimpatri. Fu Donald Rumsfeld, ministro della Difesa del

Gli internati vivevano qui come fantasmi: niente nome, matricola, passaporto o foto

presidente Bush figlio, a immaginare un luogo extraterritoriale, dove i diritti della Convenzione di Ginevra non si applicassero ai “combattenti non convenzionali” e lo statuto legale *Habeas corpus*, che garantisce dal 1679 chiunque venga arrestato in un Paese anglosassone, fosse nullo. Riuscirà Trump a replicare il

Limbo della Costituzione nella guerra all'emigrazione illegale, o l'opinione pubblica gli girerà le spalle, come con i neocon di G.W. Bush, accusati dai tribunali di torture, deprecati da murales e dal Guantanamo Project, dossier di memorie e voci dimenticate?

Le immagini delle bandiere messicane fra i roghi di Los Angeles e il ritorno dei fantasmi a Guantanamo occupano l'arena dei media, azzardando di botto le difficoltà di Trump, felice per il sondaggio del network tv *Cbs*: il 54% dei cittadini Usa approva la sua campagna anticlandestini, inclusi i rastrellamenti ad Alameda Street e al grande magazzino Home Depot di Los Angeles, e la riapertura dei cancelli della Marina a Guantanamo. Potranno i 116 chilometri quadrati della base ospitare i 30.000 detenuti che Stephen Miller, 39 anni, l'inflexibile consigliere californiano dietro l'operazione, vorrebbe cacciare “dall'America destinata solo agli americani”, come ha urlato al Madison Square Garden in autunno?





“Nessun italiano finirà sull'isola” Due da rimpatriare

La rassicurazione di Tajani dopo le consultazioni con le autorità americane: “Se qualche concittadino sarà espulso, lo riprenderemo”

di **GIULIANO FOSCHINI**

Nessun italiano finirà nel carcere di Guantanamo». Lo dice, senza timore di smentita, il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Ma è anche la rassicurazione arrivata ieri dagli Stati Uniti al termine di una giornata complessa sul piano diplomatico e di intelligence tra Italia e Usa. A rendere più difficili le cose, nonostante le smentite, c'era il fatto che nell'elenco dei novemila migranti che gli Usa erano effettivamente pronti a trasferire nel carcere cubano, ci fossero i nomi di due cittadini italiani.

Com'era possibile? Perché l'Italia? Si sarebbe trattato di un'incomprensione: i due cittadini erano e dovevano essere effettivamente nella lista delle persone da espellere dagli Stati Uniti in Italia. Ma su richiesta del nostro Paese e per ragioni che hanno a che fare più con l'ordine pubblico (una era ricercata per alcuni reati in Italia) che con l'immigrazione. Tanto che, come confermano diverse fonti, una delle due persone è stata già espulsa e si trova in Italia da alcune ore.

«Non andranno ora. E non verranno trasferiti nei prossimi giorni», ha rassicurato ieri Tajani, che oggi sentirà il segretario di Stato americano, Marco Rubio, in un colloquio già previsto (per discutere di Ucraina) ma che inevitabilmente avrà un passaggio sulla questione degli irregolari da rimpatriare. Ma il ministro degli Esteri non ha dubbi: «Nessun italiano irregolare fermato negli Usa andrà a Guantanamo», ribadisce.

La rassicurazione è perentoria anche perché nella giornata di ieri ci sono state diverse interlocuzioni con gli Stati Uniti. Nel corso delle quali è stato spiegato che non ci sarà bisogno di alcun trasferimento coatto che creerebbe difficoltà logistiche e spese di denaro inutili: davanti a cittadini irregolari che gli Usa vogliono espellere, l'Italia ha assicurato che li riprenderà senza opporre alcuna resistenza. «Come tra l'altro abbiamo sempre fatto in questi anni nei rapporti di collaborazione con Washington». Guantanamo, è stato spiegato agli italiani, «verrebbe utilizzata invece per i Paesi che non accettano i rimpatri», ha riferito ancora Tajani, «e l'Italia ha già detto all'amministrazione americana tempo fa che era disposta a riprendere gli irregolari nel rispetto dei loro diritti individuali».

Di più: fanno notare fonti dell'intelligence italiana che non è



Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri al Senato le opposizioni gli hanno chiesto di riferire sugli italiani illegali negli Usa

certo la prima volta che gli Stati Uniti trasferiscano a Guantanamo immigrati illegali. «Si tratta di coloro che hanno compiuto crimini, negli Usa così come nel loro Paese di origine, e che finiscono in prigione prima di essere rimandati in patria».

La situazione, in ogni caso, vi-

Nella lista di persone da cacciare c'erano due connazionali, ma non per violazione delle regole sull'immigrazione. Una è già rientrata



L'aereo con cui a febbraio sono stati deportati dagli Usa a Guantanamo i membri di una gang venezuelana



Alla mensa della Marina di Gitmo il menu elenca rancio per 4,35 dollari a colazione, 7 dollari pranzo e 6,05 a cena, ma riguarda il personale, i prigionieri ricevono 2000 calorie al giorno, divise in tre razioni, panini, bagel, frutta fresca e verdura, carne halal per rispetto al Corano, dieta che ha portato a polemiche aspre, con il senatore Inhofe a dire «in cella si ingrassa, mangiando bene» e il giurista Mark Denbeaux, Seton Hall University, a denunciare un regime poco salutare.

Possono cucine, ambulatori, servizi igienici strutturati per un migliaio di persone gestirne 30.000? Trump e Miller giurano di sì e i fantasmi in tuta tornano a Gitmo e vedremo quale ballata dei Beatles servirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella foto sopra, un detenuto a Guantanamo nel 2002, in piena “guerra al terrore”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scuse di Musk a Donald “Sono pentito, ho esagerato”

Dopo la lite e il grande gelo arriva una telefonata di chiarimento e via social la richiesta di perdono. Ma non tornerà più l'idillio

di ANNA LOMBARDI

Elon Musk va a Canossa. E chiede scusa a Donald Trump via social, che poi è l'unico modo in cui l'uomo più ricco del mondo e quello più potente si sono confrontati di recente (o meglio: si sono scontrati). «Mi pento di alcuni miei post sul presidente. Sono andato troppo oltre» ha dunque scritto all'alba di ieri l'imprenditore di origine sudafricana su quello stesso X da dove, pure, solo una settimana fa aveva dichiarato guerra all'inquilino della Casa Bianca. Prima criticandone il «Big Beautiful Bill», la legge di bilancio che di fatto vanifica tutti i tagli da lui fatti col Doge, il Dipartimento dell'efficienza, da Musk definita «disgustoso abominio». Poi, accusando addirittura l'amico di aver commesso crimini orrendi: «Il suo nome è negli Epstein Files e per questo non li fa pubblicare. Ma la verità verrà a galla». Allusione al giro di prostituzione minorile sfruttata dal finanziere Jeffrey Epstein, morto suicida in carcere nel 2019.

Non pago, il patron di Tesla e Space X aveva pure minacciato di voler sfidare il presidente degli Stati Uniti sul campo della politica. Sia finanziandone gli avversari, che lanciando un partito centrista cui gli utenti – da lui interrogati – avevano perfino già dato un nome: «American Party». Manco a dirlo, The Donald non l'aveva presa bene: «È impazzito» aveva detto in un primo momento. E poi, dopo averlo minacciato di tagliargli commissioni per miliardi di dollari aveva rilanciato: «Ha fatto una cosa molto brutta. È stato irrispettoso. Non si può mancare di rispetto alla presidenza». A fine settimana aveva rifiutato una telefonata di scuse.

Qualcosa è cambiato durante



Il miliardario spaventato per il crollo di Tesla in Borsa prova a ricucire. La replica: “Apprezzo il rammarico espresso da Elon”

un week end pur particolarmente caldo per gli Stati Uniti: con i raid della polizia anti immigrati e la decisione di far intervenire la Guardia Nazionale a infiammare le proteste a Los Angeles, in California, e in altre grandi città,

President Trump si è deciso a rispondere a un telefonata di chiarimenti e scuse arrivata dopo che prima Susie Wiles, capo dello staff della Casa Bianca, poi il vicepresidente J.D. Vance (particolarmente vicino agli imprenditori di Silicon Valley amici del miliardario) avevano parlato con Musk: lavorando poi per convincere Trump a concedergli tregua. Almeno così racconta il *New York Times* citando tre fonti informate, che però nulla dicono del come si è svolta la conversazione. Sembra però evidente la richiesta di scuse pubbliche avanzate da Trump. «Ha la mentalità di un padrino mafioso e non dimentica mai un'offesa» aveva d'altronde detto a *Repubblica* il politologo Yascha Mounk commentando lo



scontro al vertice: «Solo un atto d'umiliazione potrebbe placarlo». Quello compiuto da Musk ieri, cioè. Abbastanza da ottenere benemerenza. «Trump ha preso atto del messaggio e ha apprezzato il rammarico espresso da Elon» ha dichiarato la portavoce della Casa Bianca, Karolina Leavitt. Quanto però l'accettazione delle scuse corrisponda a perdono è difficile da stabilire: «Non sono contento delle sue parole. Credo stia molto male» aveva d'altronde detto Trump parlando del fattaccio al tabloid *New York Post*. «La mia priorità è rimettere in sesto il Paese»

In alto Donald Trump e Elon Musk. Sopra il post su X con cui Musk si è scusato con il tycoon dopo gli scontri dei giorni scorsi: «Mi pento di quanto ho scritto sul presidente»

LE TAPPE

Dal bilancio agli Epstein Files il litigio e il riavvicinamento

- 1 La critica**
Musk attacca su X la legge di Bilancio di Trump: «Il piano è un abominio disgustoso. Vergogna a chi l'ha votato» Donald risponde: «È impazzito»
- 2 Il file Epstein**
Sempre via social Musk attacca ancora: «Trump è nei file di Epstein. Ecco perché non sono stati resi pubblici» Poi propone la creazione di un suo partito politico
- 3 La retromarcia**
Trump e Musk si parlano al telefono dopo giorni di gelo. Poi Elon scrive per ricucire: «Sono pentito di quello che ho detto. Credo di aver esagerato»

aveva poi ribadito, pur senza escludere la possibilità di ricucire i rapporti. «Gli auguro solo il meglio» aveva aggiunto. Poco dopo, Musk gli aveva risposto: «Anche io». Difficile è anche capire quanto la tregua possa trasformarsi in una pace duratura: «Non sono stupidi. Sanno che la guerra aperta danneggia entrambi» ci aveva detto l'esperto di politiche tecnologiche Alec Ross notando che Musk già al primo giorno di contenzioso aveva visto crollare le azioni di Tesla di un ulteriore 14 per cento. E Trump rischiava di perdere i giovani sostenitori maschi portatigli dall'imprenditore: «Senza una tregua la distruzione reciproca è assicurata. Anche se non torneranno a fidarsi l'uno dell'altro, potrebbero ristabilire una qualche forma d'alleanza più ponderata e a distanza di quella avuta finora». Almeno fino alla prossima pillola di quella ketamina che fa volare su Marte il lunatico Mister Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUTURO BIO

Vivere con equilibrio
è la mia natura

Le tue scelte sono le nostre scelte.
L'agricoltura biologica è la nostra natura.

Scopri di più su www.futuro-bio.it

FUTURO BIODINAMICO, PROGETTO FINANZIATO
DAL MASAF CON DD PQAI 1 N. 0605762
DEL 31/10/2023 - CUP J95B23000760001

Usa e Cina, intesa sui dazi si torna al punto di partenza

Ennesima marcia indietro di Trump sulle tariffe, via libera ai chip e ai visti per gli studenti. In cambio apertura sei mesi all'export delle terre rare in America

dal nostro corrispondente
ANTONELLO GUERRERA
LONDRA

La Cina è vicina. Dopo due lunghi giorni di colloqui tra Stati Uniti e Pechino sui dazi e l'"intesa di massima" raggiunta a Londra nella notte tra martedì e mercoledì scorsi, Donald Trump esulta sul suo social Truth: «L'accordo con la Cina è stato concluso, soggetto all'approvazione definitiva del presidente cinese Xi e mia», scrive il leader americano - Pechino fornirà tutti i magneti e le terre rare necessarie. Al contempo, noi garantiremo alla Cina quanto concordato, compreso l'ok agli studenti cinesi che frequentano i nostri college e università (cosa che mi è sempre piaciuta). Complessivamente, la Cina pagherà il 55% di dazi doganali, noi il 10%. Insomma, le relazioni sono ottime!».

I mercati, europei e americani, tirano un sospiro di sollievo. Pare svanito il fantasma di una pericolosissima guerra commerciale globale, dopo la mini tregua di Ginevra tra le due superpotenze del mese scorso. Anche Pechino si dice soddisfatta dei "colloqui razionali", anche se per ora non fornisce dettagli come Trump. Il cui annuncio ha destato qualche dub-

binetti, come aveva già fatto dopo la mini-intesa di Ginevra, qualora Trump dovesse tornare all'attacco.

In ogni caso, Pechino ha ottenuto in cambio lo sblocco, da parte statunitense, di semiconduttori avanzati, software e altra altissima tecnologia per accelerare i

progetti di intelligenza artificiale e lo sviluppo di industria elettronica e attrezzature aeronautiche. Trump ha ceduto su questo punto e rimuoverà le restrizioni a questo tipo di esportazioni. Si tratta di una netta retromarcia rispetto all'approccio "small yard, high fence" dell'amministrazione Biden -

"cortile piccolo, recinzione alta". Che, per ragioni di sicurezza, aveva limitato a lungo a Pechino l'accesso a simili tecnologie, soprattutto in ambito difesa. «Ma non invieremo alla Cina i nostri migliori chip», ha assicurato il segretario al Commercio americano Howard Lutnick, come quelli del colosso

Nvidia. Ieri, in audizione al Senato, il segretario al Tesoro Scott Bessent ha dichiarato che se «Pechino rispetta i patti, sarà possibile un nuovo, grande e bellissimo ribilanciamento tra le due economie più grandi del mondo». Fino a quando?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI AMERICANI

L'inflazione rincuora Washington. "La Fed tagli i tassi"



Jerome Powell, presidente della Fed

I dati sull'inflazione americana a maggio fanno sorridere Donald Trump: il tanto temuto surriscaldamento dell'economia non è avvenuto. I prezzi al consumo negli Stati Uniti si sono attestati al 2,4%, in linea con le attese. Su base mensile sono saliti dello 0,1%, sotto le previsioni del mercato che scommettevano su un +0,2%. Non a caso il presidente Usa ha subito colto l'occasione per rilanciare la sua solita richiesta alla Fed americana: tagliare i tassi. "Jerome Powell dovrebbe abbassare i tassi di un punto, così

pagheremmo molti meno interessi sul debito", ha detto Trump. Oltre alla preoccupazione per il debito, la Casa Bianca ha anche un'altra grana non da poco che mette a rischio la sostenibilità dei conti pubblici americani: il deficit di bilancio. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso che il disavanzo raggiungerà il 7% quest'anno.

Il segretario al Tesoro Bessent: "Un nuovo bellissimo ribilanciamento fra le due economie più grandi"

bio. La Casa Bianca ha dovuto precisare infatti che il 55% di cui parla il presidente è in realtà una somma delle tariffe universali già imposte (10%), quelle per limitare il traffico di droga fentanyl (20%) e quelle del 25% già esistenti nei confronti della Cina. Invece, l'accordo di Londra ribadisce gli obiettivi di Ginevra, quando gli Stati Uniti e la Cina si erano impegnati a ridursi i dazi reciproci fino al 30% nei confronti di Pechino e al 10% a Washington.

Anche la questione delle terre rare, fondamentali per settori cruciali dell'industria americana come automotive e difesa, è più complessa di quanto dica Trump. Pechino detiene il quasi monopolio mondiale di tali minerali e magneti. Ma, si sa, il presidente americano vuole sempre la mano libera per infliggere dazi agli altri Paesi, alleati inclusi, vedi il recente raddoppio al 50% delle tariffe sull'acciaio. Dunque, la Cina ha risposto per le rime. Secondo il *Wall Street Journal*, infatti, Pechino avrebbe garantito le licenze per l'esportazione di minerali e magneti delle terre rare per soli sei mesi ai produttori statunitensi. Insomma, il Dragone è pronto a richiudere i ru-



L'INTERVISTA

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

Barba Navaretti "Così ha vinto Pechino no a accordi bilaterali"

I negoziati tra Paesi violano le regole del Wto: "L'Europa deve farsi promotrice di un sistema di libero scambio"

Raggiunto l'accordo con la Cina, adesso tocca all'Europa. «Difficile prevedere quale sarà il punto di caduta, anche se è improbabile che Trump possa accettare una completa liberalizzazione degli scambi: lui è davvero convinto che i dazi possano generare risorse finanziarie per gli Stati Uniti». Proprio per questo, ragiona Giorgio Barba Navaretti, professore di Economia all'Università Statale di Milano, «l'Unione Europea dovrebbe farsi promotrice di un sistema di libero scambio basato su regole comuni». Perché un mondo basato su accordi bilaterali che hanno come perno gli

Stati Uniti «è destabilizzante, e va contro tutte le regole del Wto».

Da quello che sappiamo finora, l'accordo con la Cina sembra sbilanciato a favore degli Usa.

«I dettagli sono ancora vaghi, ma non mi sembra. Il punto fondamentale è che la Cina ha riaperto le esportazioni delle terre rare, delle quali gli Stati Uniti non possono fare a meno, per l'automotive, le batterie, e molto altro. Ma l'America in cambio sembrerebbe aver allentato le restrizioni che risalivano addirittura alla presidenza di Biden sull'export in Cina di prodotti come i microchip. Non direi che la Cina ha perso e gli Stati Uniti hanno vinto: piuttosto il contrario, la Cina ha un potere contrattuale molto forte, e ha saputo usarlo».

Ma i dazi al 55% sull'export sono davvero sostenibili per la Cina?

«Se rimangono così sono proibitivi, ma intanto non sappiamo quali



La Cina ha un potere contrattuale molto forte e ha saputo usarlo
Le tariffe al 55% sono proibitive
ma c'è da scommettere che si ridurranno presto

GIORGIO BARBA NAVARETTI
ECONOMISTA

prodotti riguardano, probabilmente non tutti. E anche se fosse così c'è da scommettere che si ridurranno presto. Com'è che si dice? Trump torna sempre indietro... I mercati cinesi e americani sono troppo interconnessi perché i consumatori possano accettarli. E non è pensabile che i tanti beni consumati in America ma prodotti in Cina possano ritornare a essere prodotti negli Stati Uniti, che sono un Paese in piena occupazione. È la tecnica usata finora da Trump: aggredisce i partner commerciali imponendo restrizioni che non sono sostenibili. Ma è anche la sua debolezza. Mentre la Cina ha ottenuto che cadessero le restrizioni imposte per motivi di sicurezza».

Comunque Trump ha stipulato un accordo importante. A questo punto la sua strategia è più chiara?
«Quello che continua a emergere è

LE MISURE

Aliquote, visti, terre rare, chip: i punti chiave dell'intesa



Le aliquote dei dazi sono il punto centrale dell'accordo fra i due paesi. Si torna al punto di partenza: per la Cina i dazi sulle proprie merci saranno del 55%, per gli Usa invece del 10%



Donald Trump ha accettato di sbloccare i visti per gli studenti cinesi nelle università americane. Lo stop era dovuto alle preoccupazioni americane per il trasferimento di know how



Gli Usa hanno ottenuto l'allentamento dei controlli all'export delle terre rare ossia quei materiali necessari alle aziende americane. Lo sblocco però durerà solamente sei mesi per il momento



Gli Usa si impegnano a rimuovere alcune delle restrizioni alle esportazioni per limitare la possibilità della Cina di ottenere tecnologia americana. In particolare chip, motori per aerei ed etano



Il segretario al Tesoro Scott Bessent e il vice premier He Lifeng

una grande confusione, e una grande incertezza. Il livello di protezionismo che Trump vorrebbe imporre al resto del mondo non è fattibile, lui è obbligato puntualmente a tornare indietro, e lo farà anche con l'Europa, anche se è difficile prevedere il punto di caduta dell'accordo».

Il ministro Urso ieri ha rilanciato l'ipotesi "dazi zero". È realistica?
«Sarebbe auspicabile, ma non credo che Trump possa accettarla. Quello che però l'Europa dovrebbe fare è farsi promotrice di un ampio

spazio di libero scambio basato sulle regole, non tanto con gli Usa, ma con il resto del mondo. E poi se Trump a sua volta volesse aderire in un secondo momento, tanto meglio. È quello che sta cercando di fare la Cina, ma questo sistema l'abbiamo fondato noi, è il frutto dell'accordo tra le democrazie liberali nel dopoguerra».

L'Europa però finora ha giocato in difesa, e si è guardata bene dall'imporre contro-dazi.

«Non credo che l'Europa debba fare la corsa al rialzo dei dazi, anche se deve far pesare il suo potere contrattuale, perché è un grande mercato di cui difficilmente gli Stati Uniti potrebbero fare a meno. Ma soprattutto dovrebbe agire a tutela del commercio internazionale e globale: questa idea di Trump degli accordi bilaterali va contro ogni regola del Wto, è destabilizzante e genera caos». © RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETROSCENA

dal nostro corrispondente **CLAUDIO TITO** BRUXELLES

La Ue: "Buona notizia" ma tramonta l'idea dello zero per zero

Qualsiasi buona notizia sul fronte commerciale, è una buona notizia per il mondo. È questo il primo commento dell'Unione europea all'accordo sui dazi raggiunto tra Usa e Cina.

Ma al di là delle dichiarazioni ufficiali rilasciate dalla portavoce della Commissione, il protocollo sottoscritto sull'asse Washington-Pechino è entrato immediatamente sotto la lente di ingrandimento dei funzionari europei che stanno negoziando con la Casa Bianca. Per capire in primo luogo se la stessa traccia sia percorribile anche a Bruxelles. Ipotizzando così una sorta di mantenimento dell'attuale status quo. Nella consapevolezza, però, che la tregua tra Trump e Xi comporta nello stesso tempo anche una conseguenza quasi immediata per l'Europa: la proposta europea "zero per zero", quella che prevede la sostanziale cancellazione reciproca delle tariffe, va messa definitivamente in soffitta.

«Non conosciamo esattamente i dettagli - spiegano a Palazzo Berlaymont - e quindi dobbiamo aspettare per saperne di più. Vediamo se e in che modo influisce sull'Ue». Sebbene, però, non siano ancora noti tutti gli aspetti dell'intesa, nell'esecutivo europeo si sta facendo largo l'idea che inevitabilmente sarà una base su cui discutere anche nel confronto euro-americano. Soprattutto rappresenta la conferma che Donald Trump non può accettare alcun percorso che non preveda la permanenza di dazi. Dunque, anche se Ue e Usa trattano da alleati, il «Vecchio Continente» deve rassegnarsi ad abbandonare il suo cavallo di battaglia, «zero per zero». Perché si tratta di un'idea ufficialmente irricevibile per la Casa Bianca.

Il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, aveva già in programma altri incontri con il suo omologo statunitense. Adesso l'urgenza di un accordo è ancora più stringente. Perché il termine del 14 luglio, quella dopo il quale termina la sospensione dei dazi, si avvicina e perché il patto con Pechino rafforza Washington: consegna la percezione che l'Europa è isolata.

Chi a Bruxelles sta studiando il dossier, però, sta cogliendo nel protocollo sino-americano, che di fatto mantiene l'attuale soglia tariffaria, anche una opportunità: quella di conservare lo status quo anche dopo il 14 luglio. Con una proroga della sospensione o con un'intesa costruita con le stesse modalità. Una exit strategy giudicata attivabile a Palazzo Berlaymont.

«Accolgo con favore questo accordo - ha infatti detto il Cancelliere tedesco Friedrich Merz - non va a scapito dell'Europa. Si tratta di un altro conflitto che potrebbe essere eliminato e spero

Difficile che si possa trovare una soluzione prima del G7 in Canada. Ora l'obiettivo è un'altra sospensione

vivamente che riusciremo a ridurre i conflitti commerciali con gli americani in modo analogo e possibilmente anche a eliminarli».

È difficile però che Bruxelles e Washington trovino una soluzione concreta prima del G7 della prossima settimana in Canada e soprattutto prima del summit Nato che si terrà tra due settimane in Olanda. Se Trump ha inserito le terre rare nell'accordo con la Cina, vorrà inserire un elemento analogo nel negoziato con l'Europa: armi e gas.

Dentro l'Ue, però, c'è come sempre una voce critica, quella dell'Ungheria del sovranista Viktor Orban: «Bruxelles si gratta la testa - dice il ministro degli esteri di Budapest, Peter Szijjarto - mentre gli americani e i cinesi raggiungono un accordo. La Commissione von der Leyen ha danneggiato l'Ue più di quanto qualsiasi tariffa potrebbe mai fare». Ma il negoziato adesso inevitabilmente entrerà nel vivo.

LE REAZIONI

Maros Sefcovic
Politico slovacco
è commissario europeo
al Commercio



Friedrich Merz
Cancelliere tedesco
dal maggio 2025



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché non lo fai?

Firma il tuo 5xmille a Banco Alimentare
Codice Fiscale: 97075370151

Dal 1989 recuperiamo cibo e lo doniamo alle organizzazioni convenzionate che accolgono persone e famiglie in difficoltà in tutta Italia.

